

(1)

DELL' ORIGINE, DE' PROGRESSI,
E DELLO STATO ATTUALE
D' OGNI LETTERATURA

DELL' ABATE
D. GIOVANNI ANDRES

SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DI MANTOVA

PARTE PRIMA

Delle Scienze Ecclesiastiche.

NUOVA EDIZIONE

DEDICATA A SUA ECCELLENZA IL SIG.

GIULIO CESARE ESTENSE TASSONI

CAVALIERE DEL R. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO

GIA' INCARICATO DI AFFARI NEL REGNO D' ITALIA

PRESSO L' IMPERIAL GOVERNO D' ETRURIA

MEMBRO DELL' ACCADEMIA FIORENTINA, E DI ALTRE

SOCIETA' LETTERARIE &c. &c.

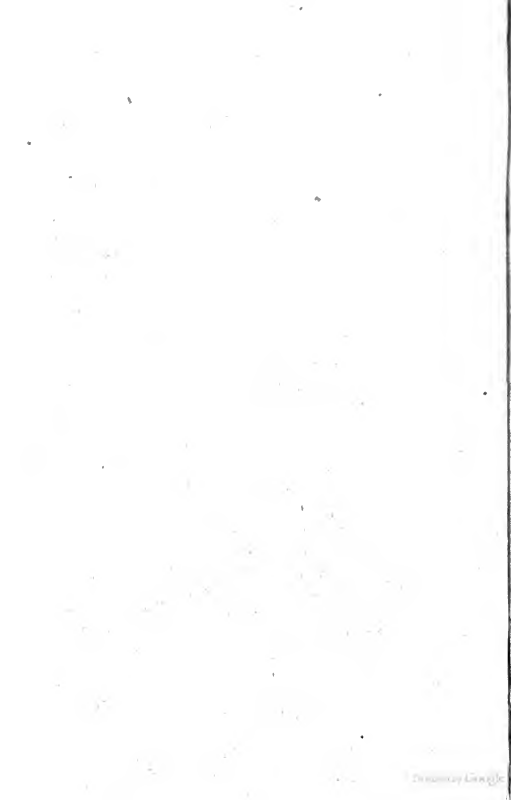
TOMO DECIMOSETTIMO.



IN PRATO 1812.

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO VESTRI

Con Approvazione.



P R E F A Z I O N E

Se per tutti i precedenti volumi di quest'Opera ho avuto bisogno del compatimento e dell'indulgenza dei leggitóri, molto più dovrò ora implorare la loro cortesia pel presente, arduo e pericoloso per la materia, e renduto più difficile e laborioso per le circostanze dei tempi, in cui si è dovuto produrre. Se con ragione diceva Platone, che per trattare le cose divine si vuole un ingegno divino, che potrò io sperare nella profanità e picciolezza de' miei talenti mettendo le mani nelle scienze ecclesiastiche, che da per tutto respirano religione e divinità? Come ardire d'entrare ne' sacrosanti misteri biblici, e volere svolgere tanti punti teologici e canonici, altissimi e intricatissimi? Che ricchezza di lumi forza di mente, sodezza di giudizio non si richiede per chiamare ad esame la dottrina de' santi padri e di tant'illustri dottori della chiesa antichi e moderni?

**

Dovrei contentarmi di leggerli e venerarli con rispettoso silenzio e cieca sommissione, ed or ne devo parlare, e giudicare del merito delle lor opere superiori alle mie cognizioni, non che ad ogni mio giudizio. Per renderne più difficile la trattazione, alla sublimità delle materie s'aggiunge l'irritabilità delle persone, che in esse prendono qualche interesse, che sono quelle, a cui è principalmente diretto questo volume. Non v'è ira, sono quasi per dire, sopra l'ira de' teologi: quelle anime celesti e divine, investite dallo zelo degl'interessi del cielo e della gloria di Dio, temono di mancare a' religiosi loro doveri ed alla causa del Signore se sentono pazientemente e con pacifica tolleranza una proposizione, un'espressione, una parola che non sia conforme al lor modo di pensare, e prendono facilmente fuoco qualor non si parli a lor piacimento. Per quanto riguardo e moderazione si serbi nel distendere i proprj giudizj, sarà egli sperabile di sfuggire la censura di tutti i teologi? Come, senz'incorrere nello sde-

gno di molti, o cattolici o protestanti, prendere in bocca, sì per lodare che per criticare, i Luteri, i Melanctoni, gli Ecolampadj, i Calvini, dichiarati nemici della chiesa romana, ma capi e maestri di grossi partiti, che contano seguaci e discepoli rispettabili letterati? Un giusto e moderato elogio d' un Baronio, d' un Bellarmino, d' un Petavio, o d' altro cattolico, che ad alcuni de' nostri sembrerà troppo freddo e ristretto, sarà disprezzato da' protestanti come un tratto d' adulazione e di parzialità. E sono persuaso che anche presso que' medesimi che professano la stessa credenza al trattare di certe materie m' attirerò da alcuni l' accusa d' insolente e d' ardito, mentre altri mi taccieranno di timido e d' indulgente; e le stesse espressioni che sembreranno ad alcuni prodotte da parzialità e da riscaldamento, mi meriteranno da altri la nota di indifferenza e freddezza. Veramente questo spirito di partito teologico, che così spesso accieca i lettori, fa ugualmente non rare volte traviare ne' loro giudizj gli scrittori, che soven-

te si lasciano trasportare , e lodano e biasimano , inalzano e deprimono , esagerano e sminuiscono , intendono e spongono secondo che esige il partito, da cui sono dominati. E questo difetto, che è assai comune alla maggior parte de' teologi , si crederà di potersi con particolare ragione imputare a me , che sono stato per varj anni addetto ad un Corpo religioso , a cui professò e conserverò mentre viva, filiale e tenero attaccamento , e de cui scrittori devo in questo tomo frequentemente far menzione , nè dubito punto che , come cattolico e come gesuita , passerò presso molti per sospetto di parzialità , e forse anche di fanatismo . Quantial leggere citati tanti autori gesuiti non diranno nel loro cuore, che si vede il gesuita che scrive , e nel sentirli lodare m' accuseranne come uomo , che si lascia condurre dalla passione ? Ma io li prego , di qualunque religione , di qualunque scuola essi sieno , di mettersi nel mio luogo , d' esaminare con qualche diligenza le materie che tratto , e se non si troveranno costretti loro malgrado a ricorrere

agli autori gesuiti, e lodare il Bellarmino, il Petavio, il Sirmondo, il Labbè, i bollandisti e quasi tutti que' gesuiti, che sono da me mentovati con qualche lode, abbandonino pure liberamente il mio giudizio, e mi traducano come a lor piaccia al tribunale dei sinceri e dotti lettori, e m'accusino altamente di parziale fanatico condotto dalla passione. Ma io sfido a tal pruova con sicurezza di superarla; e prego intanto a riflettere, che in alcune materie mi sono più disteso negli elogj del Morin, del Simon, del le Long e d'altri membri d'un Oratorio poco favorevole alla società che degli stessi gesuiti, e che *Tros Rutulusve fuat* nel Cano, nel Nalle Alessandro, nel Mamacchi, nel Fabricy, nel Mabillon, nel Martene, nel Ruinart, nel Coustant, nel Noris, nel Florez, negli agostiniani, ne' benedettini, ne' domenicani, ne' francescani ne' tomisti, ne' suaristi, dovunque ho trovato il merito nelle scienze ecclesiastiche ho procurato con animo franco ed ingenuo metterlo alla pubblica luce. Colla medesima indifferenza mi so-

no studiato di condurmi co' protestanti e co' giansenisti. Confesso, che al vederli trattare i cattolici e i gesuiti con tanto astio e rancore, con sì grossolana inurbanità ed indecenza, con sì accanita malizia e malignità non m'è costata poca fatica il tenere la penna, e non pungerli ed insultarli, e lor rinfacciare con ischernevole compiacenza calcatamente i lor vizj, e rendere insomma la pariglia alla loro malevolenza. Pure ho cercato di soffocare ogni movimento d'avversione e di sdegno, leggere posatamente le lor opere con animo libero ed imparziale, e giudicare senza passione del loro merito. E infatti con quant'ampiezza ed effusione non ho parlato de dotti scrittori di tutte le sette? E come ho procurato di mettere in buon lume tutti i pregi di Melancton, e di Calvino, de' Socini, d'Arnaldo, di Nicole e di quanti ho trovato che realmente gli avessero, senza scrutinare troppo sottilmente i loro difetti? Questo contegno mi sarà forse mancato talvolta nel parlare di Lutero, dove mi sono lasciato alquanto condurre dall'

indegnazione, che mi hanno eccitata i suoi scritti, ed ho inculcato un po' lungamente nel rilevare i suoi furiosi trasporti. Ma io spero, che i savj luterani a parecchi de' quali professo personale stima e riconoscenza, se vorranno darsi la pena di leggere con animo imparziale e spregiudicato quelle pagine tinte di sì nero ed amaro fiele, non prenderanno in mala parte la mia franchezza e sincerità. che all' vista di tante villanie, e sì grossolane ingiurie non ho potuto contenere il mio risentimento, e sono talvolta uscito dall' usato mio stile. Ciò non pertanto, in Lutero stesso non ho lasciato di lodare l' ingegno, fondo di dottrina, popolare eloquenza, possesso della scrittura, sagacità nel ricercarne il senso letterale, ed altre lodevoli parti; e forse, dovrò più giustamente temere d' incorrere la censura de' savj critici per aver ecceduto ne' suoi elogj che per essermi troppo diffuso nel rilevarne i difetti. Così potessi lusingarmi d' avere apportato a quest' Opera quella estensione e profondità di dottrina, quella saviezza e gravità di giudi-

zio. quell' esattezza e chiarezza di esposizione, quella nobiltà e forza d' eloquenza, e tutte quelle virtù, che per la giusta trattazione di tali materie richiedonsi, come ho ragione di credere che non mi sono lasciato condurre dallo spirito di partito, e che sono immune d' ogni vizio di parzialità. Ma non sarei io uno stolto presuntuoso se credessi d' aver potuto scorrere con sicuro piede sì varie e sì sublimi materie, e passare impunemente dall' altezze teologiche a' biblici arcani, dalle spine canoniche agli storici dilettementì? Poss' io sperare d' aver ben compreso lo spirito di tant' eresie e di sì varîe questionî teologiche, e d' averne sposto con chiarezza e fedeltà il vero senso? E' un oceano impenetrabile la vasta biblioteca de' santi padri e degli autori ecclesiastici per potermi vantare d' averlo tutto percorso senz' essermi spesse volte perduto in contrarj deviamenti. La varietà di tante ricerche critiche, e di tante fatiche d' edizioni, di versioni, di commenti de' sacri libri, la diligenza di tanti zelanti e dotti ecclesiastici nel

raccogliere i canoni, e lo studio di tanti altri nello spiegarli, tanta copia di storie ecclesiastiche generali e particolari, e tanta grandezza e varietà di materie, che ho dovuto quì pre-entare, mi fanno giustamente temere di non essere più volte caduto in vergognosi errori, anzichè averle spostate tutte nel loro lume, come all' oggetto di quest' Opera si richiedeva.

Sfortunatamente per me materie sì gravi, e ch' esigevano vasta e replicata lettura, attenta meditazione, quiete d' animo e posatezza di mente, si sono dovute trattare ne' tempi della maggior turbazione, colla mente agitata, coll' animo soffocato ed oppresso, in mezzo alle più funeste ed afflittive distrazioni. No, non poteva leggersi un libro con attenzione, esaminarsi profondamente una dottrina, penetrarsi intimamente in una materia, mentre non sensitivasi, non parlavasi, non pensavasi che a rivoluzioni, a tumulti, a massacri, ad orrori; e nel furor della guerra, in mezzo a nimiche armate, collo strepito de' cannoni, collo spettacolo di prigionie-

ri e feriti, alla vista de' mali presenti, col timor de' futuri peggiori, l'animo compreso dal dolore e dallo spavento giaceva ammortito ed inerte, senza sentire la menoma energia ed attività. Fuggendo d'una in altra città, abbandonando libri e scritti, privo di quelle memorie e di quegli ajuti, che sogliono procacciarsi e tenersi riposti per un'esatta e conveniente trattazione delle materie, col cuor trafitto dall'orrore, dalla compassione, dal timore, rivolto sempre il pensiero a piazze assediate, ad armate battute, a battaglie e a sconfitte, coll'amara riflessione che pianger doveva il disprezzo e lo strazio, che facevasi della chiesa e della religione, anzi che studiare le cose ecclesiastiche e sacre, poco poteva fissare l'immaginazione su punti teologici, su bibliche ricerche, su canoniche controversie, poca attenzione poteva mettere in ciò che leggeva, e pochissima diligenza in ciò che doveva scrivere; e molte sviste, molti sbagli ed errori deono mio malgrado essere scorsi, che facilmente in più quiete circostanze avrei potuto schi-

vare (*). Più facilmente spero, che mi vorranno scusare se nel libro de' progressi della teologia mi sono discostato dal metodo adoperato in tutti gli altri ed ho divisa la sua storia per epoche, non per le classi diverse della medesima, fra le quali vi è tanta affinità, che molte opere dovrebbero contarsi ugualmente nella teologia dogmatica che nella polemica, o nella scolastica. e avrei dovuto o lasciare imperfetto e mancante il trattato d'alcuni capi, o consumare non poche pagine in frequenti ripetizioni. Nè poteva lasciar correre in ripetizioni la penna, mentre mia intenzione era di abbracciare in un sol volume tutte le parti delle scienze ecclesiastiche. nè faticar più i lettori con raddoppiati volumi; e perciò cercai d'abbreviare ogni cosa. e mi tenni forse soverchiamente ristretto nell'estensione degli ultimi libri. Ma vane sono riuscite le mie premure. neppure così non ho potuto soddisfare alle mie brame, ne

(*) Gli errori de' quali si parla sono stati dall'Egitore emendati a forma della correzione pubblicata dall'Autore medesimo nella sua Edizione Parmense.

risparmiarmi il rossore d'accreocere contro mia voglia i volumi, e sul finire della stampa vedendo il tomo eccessivamente macchinoso ho dovuto tagliarlo in due. e per dare un poco più di corpo al secondo, che sarebbe rimasto troppo sottile; gli si è aggiunto un Indice generale, che in opere alquanto lunghe suol esser comodo, e che spero non debba riuscire discaro a' lettori. Ad ogni modo posso a buon conto respirare al fine, e sentir la consolazione d'aver in qualche maniera condotto al termine un' Opera, la cui difficile esecuzione doveva tenermi in continue angustie. e in troppo giusto timore. Ciò che unicamente desidero e che solo potrà recarmi una vera consolazione, è, che il quadro che ho cercato d'abbozzare delle varie epoche di tutta la letteratura, e del corso de' diversi generi delle belle lettere, delle scienze naturali e dell' ecclesiastiche, possa con qualche verità rappresentare i loro progressi, e darne una non affatto imperfetta idea, che il giudizio che ho osato proferire degli autori e dell'opere,

non sia troppo disconveniente al lor merito, e che questa mia ardita e penosa impresa possa servire a' giovani studiosi in qualche modo di guida non infedele nella lettura de' libri. e nella condotta de' loro studj e delle letterarie loro disquisizioni, e che le mie fatiche di tanti anni, e l'incomodo de' lettori di maneggiare tanti volumi non sieno affatto gettati al vento. nè rimangono inutili con mio rimorso e troppo tarda confusione.

I N D I C E D E I C A P I T O L I

CONTENUTI IN QUESTO TOMO

PARTE PRIMA

DELLE SCIENZE ECCLESIASTICHE

CAPITOLO I.

Dell' origine e de' progressi della Teologia fino al Concilio Niceao	Pag. i
<i>Origine della Teologia</i>	<i>ivi</i>
<i>Vangeli ed Atti apostolici</i>	<i>2</i>
<i>Scritti degli Apostoli</i>	<i>3</i>
<i>Scritti de' Padri apostolici</i>	<i>7</i>
<i>Persecuzioni contro i Cristiani, degli ebrei</i>	<i>9</i>
<i>De' gentili</i>	<i>10</i>
<i>Degli eretici</i>	<i>14</i>
<i>Pretesa filosofia degli eretici</i>	<i>18</i>
<i>Studio dei Santi Padri</i>	<i>22</i>
<i>Quadrato ed Aristide</i>	<i>ivi</i>
<i>Agrippa Castore</i>	<i>23</i>
<i>S. Giustino</i>	<i>ivi</i>
<i>Taziano</i>	<i>26</i>
<i>Atenagora</i>	<i>27</i>
<i>Teofilo ed altri apologisti</i>	<i>28</i>
<i>Scrittori contro gli eretici</i>	<i>30</i>

ant' Ireneo	35
lemente Alessandrino.	39
origene	40
Scuole cristiane	44
Scuola d' Alessandria	45
Scrittori ecclesiastici latini	48
Tertulliano	ivi
Mirucio Felice	51
S. Cipriano	ivi
Quistioni di disciplina	56
S. Dionisio Alessandrino	59
Combatte l'eresia di Sabellio.	61
Di Nepoziano	62
Di Paolo Samosateo	63
Lattanzio Firmiano	65

CAPITOLO II.

Dei progressi della Teologia fino al.

Concilio Calcedonense 71

Cambiamento dello stato della religione dopo la conversione di Costantino	ivi
Errori su la divinità del Verbo	72
Ario	73
Concilio niceno	75
Partiti degli ariani	78
Eusebio cesariense	80
S. Atanasio	86
S. Ilario	91
Osio	93
Marcello ancirano	94
Eresia di Macedonio	97
Concilio Costantinopolitano	99

<u>S. Basilio</u>	101
<u>S. Gregorio nisseno</u>	107
<u>S. Gregorio nazianzeno</u>	109
<u>Apollinare</u>	115
<u>Didimo</u>	ivi
<u>Sant' Epifanio</u>	117
<u>Sant' Ambrogio</u>	118
<u>San Girolamo</u>	120
<u>Rufino</u>	126
<u>Pilastrio</u>	128
<u>San Giovanni Grisostomo</u>	ivi
<u>Sant' Agostino</u>	132
<u>Apologista della religione cristiana</u>	ivi
<u>Impugnatore de' Manichei</u>	134
<u>De' Donatisti</u>	127
<u>Ortado milevitano</u>	138
<u>Unità del battesimo</u>	139
<u>Agostino impugnatore de' pelagiani</u>	141
<u>De' semipelagiani</u>	149
<u>Nestorio</u>	183
<u>Impugnatori dell' eresia di Nestorio</u>	156
<u>San Cirillo Alessandrino</u>	157
<u>Concilio efesino</u>	159
<u>Altre opere di san Cirillo alessandrino</u>	160
<u>Teodoreto</u>	163
<u>Eresia Eutichiana</u>	165
<u>San Leone</u>	169
<u>Concilio Calcedonense</u>	170
<u>Opere di san Leone</u>	171
<u>Altri scrittori di quel tempo</u>	173

LIRRO PRIMO

DELLE

SCIENZE ECCLESIASTICHE

DELLA TEOLOGIA

CAPITOLO I

*Dell' Origine, e de' Progressi della Teologia
fino al Consiglio Niceno.*

Saper bene intendere i misterj di Dio propo- *Origine del-
la Teologia.*
sti alla nostra Fede, e i suoi precetti ordinati
alla nostra ubbidienza; saperli illustrare, e sta-
biliti con sode ragioni, e difenderli dalle obie-
zioni contrarie, purgarli dagl' intrusi errori, e
conservarli nell' illibata loro purità; sapere, se-
condo il detto di san Paolo (a), insegnare la
sana dottrina, e confutare quei che l' impugna-
no, forma tutto l' oggetto della nostra teologia.
E per ciò riconoscendo noi i profeti annunzia-
tori dei misterj di Dio pe' precursori dei teo-

T. 17. Scienze Eccl. P. I.

(a) Ep. ad Tit. c. 1.

logi, e venerando nostro signore Gesù Cristo pel primo ed unico vero maestro delle teologiche verità, possiamo contare per primi teologi gli apostoli, e gli altri discepoli di Gesù, e dalla scuola di quel divino maestro prendero l'origine della teologia. Infatti vediamo nel vangelo gli apostoli, e gli altri discepoli attenti ascoltatori delle teologiche sue lezioni, meditare profondamente, e muovere rispettose questioni or sul matrimonio (a), or su l'eucaristia (b), or su la predicazione della parola di Dio (c), or su varj altri punti o morali, o dogmatici, e dopo l'ascensione in cielo del Salvatore, e la discesa sopra gli apostoli dello Spirito Santo diventare eloquenti predicatori delle gesta di Gesù Cristo, e fedeli spositori e dottori della sua dottrina, e propagare per tutta la terra la vera teologia, sì dogmatica, che morale. A maggior lode e celebrazione del divino maestro e della sua dottrina, ed a maggiore istruzione di tutti, non contenti gli apostoli della sola predicazione e de' vocali ammaestramenti, vollero che fossero date al pubblico sincere e genuine storie dei fatti, dei miracoli, degl' insegnamenti, e delle dottrine di Gesù Cristo. E per ciò san Matteo, e gli altri apostoli scrisse un vangelo, dove come testimonio di vista distese agli ebrei la vita del Salvatore; altro ne scrisse san Marco, altro san Luca, ed altro posteriormente san Giovanni, il quale, caro

*Vangeli ed
atti apostoli.*

(a) *Matth. cap. xix.*

(b) *Joann. cap. vi.*

(c) *Matth. xiii.*

particolarmente al divino maestro, ed allevato nel suo seno, non si contentò di narrare la vita e i fatti, le parole e le lezioni di Gesù Cristo, ma levando più alto il volo tirò il velo della sua divinità, e ci scoprì il mistero dell'eterna generazione. San Luca, oltre la storia del sovrano maestro lasciataci nel vangelo, ci diede anche quella dei suoi discepoli negli *Atti apostolici*, i quali descrivendo la discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli, e le conversioni e i portentosi operati da questi per virtù del medesimo Spirito, possono in qualche modo chiamarsi il vangelo dello Spirito Santo. Oltre questi storici scritti spargevano gli apostoli anche per lettere la dottrina evangelica, e propagavano, e stabilivano da per tutto i dogmi e i precetti della religione. Delce consolazione destar doveva negli animi degli apostoli il vedersi crescere intorno tanto numero di fedeli; ma gli affliggeva non poco il dover contrastare non solo coi gentili, ma più ancor cogli ebrei, eziandio coi convertiti alla religione cristiana, e il veder sorgere dal seno della nascente lor chiesa tanti falsi apostoli o falsi profeti, e tante nuove dottrine e differenti opinioni, e formarsi partiti diversi con scismi, e dissensioni fra loro stessi.

Con quattro classi di persone, dice lungamente Corrado Worstio (a), dovevano disputare gli apostoli: co' gentili, cogli ebrei ostinati nella

Scritti degli Apostoli.

(a) *Comm. in Ep. Pauli V. Fabric. De effus arg. ver. relig. christ. cap. II.*

loro credenza, cogli ebrei fatti cristiani, ma tenaci dei riti ebraici, e coi cristiani propagatori di eresie e di scismi. Infatti noi vediamo san Paolo contendere coi gentili litresi di Licaonia per convincerli dell' errore di riconoscer più dei e persuaderli dell' unità di Dio unico creatore del cielo e della terra, e sovrano padrone di tutto (a), disputare cogli storici e cogli epicurei di Atene, e fare nell' areopago un' eloquente orazione per provare loro la vanità degli dei d' oro e di marmo, fatture degli stessi uomini, e la maestà e possanza suprema di un solo Dio invisibile e sconosciuto, creatore d' ogni cosa, fattore e padre di tutti gli uomini, e persuaderli della verità della venuta alla terra di Gesù Cristo, e della sua risurrezione (b), e così spesso volte dovevano contrastare gli apostoli coi gentili per estirpare gli errori della loro idolatria, e condurli ad abbracciare la cristiana verità. Che sforzi di divina eloquenza, e quale attrattiva di persuasione non ci voleva negli apostoli, per muovere gli ebrei a venerare per Dio quell' uomo da loro dato alla morte, confessare il loro delitto, e venire a pentimento! Così vediamo predicare caldamente san Pietro (c), santo Stefano (d), san Paolo (e), e altri apostoli per eccitare gli ebrei alla penitenza, e convertirli alla fede cristiana. Ma ancor cogli stessi ebrei

(a) *At* Ap. cap. xiv. (b) *Ibid.* cap. xvii.

(c) *At* i, ii, al. (d) *Ibid.* vii.

(e) *Ibid.* xii, *Epist. ad Rom.*, al.

già convertiti restava loro molto da disputare. Il punto a quei tempi più dibattuto fu la necessità sì dell'osservanza legale negli ebrei cristiani, che della circoncisione, e di tutto il peso della legge mosaica nei gentili, che abbracciar volessero la cristiana. Gli ebrei, sostenitori tenaci della lor legge, non potevano soffrire in pace il vederla abbandonata, nè sapevano ricevere fraternalmente nella chiesa di Dio uomini incirconcisi, che non seguissero le cerimonie mosaiche, nè stessero all'osservanza legale. Gli apostoli stessi, tuttochè persuasi dell'inutilità dell'antica legge al comparire l'evangelica, si trovavano talora vacillanti, nè sapevano ben risolversi a sciogliere affatto di questo giogo i cristiani. Per questo punto si tennero fra' fedeli varie teologiche conferenze; per questo si congregò in Gerusalemme il primo concilio, che si sia veduto nella chiesa, e san Pietro come presidente vi fece un forte discorso con gran peso d'autorità, e tutti con unanime accordo vi acconsentirono, per dichiarare inutili le antiche osservanze (a); per questo ebbe san Paolo a contendere con san Pietro, e a rinfacciargli la sua nocevole condescendenza e vana timidezza (b); per questo il medesimo Paolo come apostolo delle genti tante lettere scrisse, ed insistè tante volte e con tant'ardore su la necessità della fede, e su l'inutilità delle cerimonie legali, sul bisogno della grazia di Dio, e su l'in-

(a) *Act. Ap. xv.* (b) *Ad Galat. cap. ii.*

sufficienza della legge e della filosofia, e su l'invalidità delle sole nostre opere (a). E quest'argomento insomma vedesi spesse volte trattato dagli apostoli, e questa può dirsi la prima questione teologica discussa replicatamente da' cristiani. Nè solo contro i gentili e contro gli ebrei doverono disputare gli apostoli, ma eziandio cogli stessi cristiani, alcuni de' quali per l'amore della novità, e per l'ambizione di farsi un partito adulteravano la dottrina evangelica, ed introducevano l'eresie. Questi fin dal principio della propagazione del cristianesimo cominciarono ad inventare, e spargere i loro errori; e chi negava la risurrezione dei morti (b), chi inventava filosofici sistemi su le cose divine (c), chi sognava ridicole genealogie (d), chi insegnava una falsa libertà, che lasciasse sciolta la briglia alla lussuria ed a tutt' i vizj (e), chi non voleva riconoscere in Gesù che un puro nome, non il Figliuolo di Dio, e il Cristo del Signore (f), chi ad altri errori trascorreva senza volersi tenere ne' confini della cattolica fede, e da tali macchie dovevano gli apostoli conservare pura e incontaminata la religione cristiana. Il Buddeo parla lungamente con molta dottrina ed erudizione delle teologiche controversie, che

(a) Ibid. *II*, et *v*, *ad Rom.*, alibi.

(b) *Paul. ad Corint. ep. I*, cap. *xv*, & *ad Tim. ep. II. c. II* (c) *Ad Col. c. II*.

(d) *Ad Tim. ep. I. c. I*. (e) *Pet. ep. II. c. II*.

(f) *Joann. ep. I, c. II*.

LIBRO PRIMO

agitavano gli apostoli, e delle tante ed utili loro fatiche per terminarle (a): noi a lui rimettendoci in questa parte, ci riserviamo a trattare più lungamente degli eretici e dell'eresie quando verremo a contemplare le gloriose ed istruttive fatiche de' santi Padri, che le presero a confutare. Gli apostoli senza dispute teologiche si contentavano di mettere in avvertenza i fedeli contro questi pseudo-profeti, e di esortarli a tenersi lontani da' loro insegnamenti, ed eziandio dalla loro compagnia, e poco curavansi d'entrare in confutazione de' loro errori.

La teologia di que' tempi era molto semplice e piana: lontana da' trattati polemici si riportava dirittamente alla dottrina del Salvatore, ed alla cattolica tradizione, e si restringeva ad una savia e quieta morale. Studio dell'opere di giustizia e di carità, amore della pace e dell'unione fra' fedeli, abborrimento d'ogni dissensione e discordia, fuga da' falsi dottori, abbo- minazione delle nuove dottrine, ed attaccamento alle tradizioni apostoliche sono comunemente i soggetti delle lettere degli apostoli e de' padri apostolici. San Clemente Papa scrive a' corinti per levarli dalle gelosie e dissensioni, che li conturbavano, e richiamarli alla carità, ed alla subordinazione a' lor superiori. Sant' Ignazio martire scrive a' tralliani, a' magnesiani, agli efesi, e ad altri; e parla degli eretici, che volevano Gesù Cristo uomo soltanto senz'alcuna comuni-

*Scritti dei
padri apo-
stolici.*

(a) *Eccl. Apost. cap. I, II, etc.*

cazione con Dio padre; di quei che non lo riconoscevano per vero uomo, nè credevano vera e reale la sua passione, ma solo apparente; di quei che negavano la risurrezione, e di varj altri, che predicavano a quei tempi erronee novità (a): non però si prende mai il pensiero di combattere alcuno di questi errori, ma si contenta soltanto d'avvertire i fedeli a tenersi muniti contro tali novatori, e fuggire l'empie eresie come invenzioni del diavolo (b); grida loro, che non si lascino sedurre da nuove opinioni, da favole, e da genealogie, che non finiscono mai, nè diano ascolto al fusto giudaico (c); gli esorta a stare fermamente attaccati alle apostoliche tradizioni, e a non discostarsi da' loro vescovi (d); e predica l'unione, la subordinazione e la carità, dà precetti di cristiana morale, e non si cura di disputar cogli eretici, nè vuole entrare in teologiche questioni. San Policarpo scrive ai filippensi una lettera piena di consigli, precetti ed esortazioni per la conservazione della fede, per l'ecclesiastica subordinazione, per la fraterna carità, e per tutte le cristiane virtù; ma una lettera lontana dalle dispute e dalle sottigliezze, scritta con maggiore pianezza e semplicità. E tali erano pure l'opere degli altri scrittori di quell'età, che senza internarsi in te-

(a) *Ad Trall.*, *ad Magnes*, al.

(b) *Ad Trall.* (c) *Ad Magnes*.

(d) *Ad Smyrn*, al. Euseb. *Hist. eccl.* lib. II, c. xxx.

ologali questioni si riportavano per confutazione d'ogni eresia all'apostolica tradizione. Leggonsi, è vero, col titolo di san Dionigi areopagita opere d'un altro gusto di teologia: ma quanto non è incerta la legittimità di tali opere di S. Dionigi! E appunto per questo gusto di teologia, per lo stile, per la maniera, per l'argomento, tutto sì diverso dall'uso degli altri scrittori de' tempi apostolici, viene particolarmente contrastata alle opere dionigiane sì alta antichità. Non argomenti polemici, non mistiche teorie, non filosofici e sottili ragionamenti, non eruditi discorsi, ma piane ed amorevoli esortazioni, e precetti e consigli intimati con paterna autorità erano i soggetti degli scritti de' padri apostolici, e dei teologi del primo secolo della chiesa.

Non durò però molto tempo questa teologica tranquillità. Crescendo il numero de' fedeli, e propagandosi per tutta la terra la fama del cristianesimo, sorsero persecuzioni e calunnie degl'infedeli, si fabbricarono dai gentili e dagli ebrei obbiezioni contro la nuova credenza, s'inventarono dagli stessi cristiani più e più eresie, e fu d'uopo ai dottori della nascente religione di stendere i loro studj a più varj e complicati argomenti, e dare alla loro teologia maggiore ampiezza, e più scientifico aspetto. La religione cristiana è nata e cresciuta colle persecuzioni; e voler negare con Voltaire e con altri moderni, che sieno state vere le persecuzioni mosse da' romani a' cristiani per la lor fede, è voler abusare dell'ingegno e dell'erudizione, e cercare per ogni via di nuocere al cristianesimo. Ebbe a soffrire la chiesa di Dio persecu-

Persecuzioni contro i cristiani degli ebrei.

zioni frequenti e gravissime; e già fino dal suo bel nascere, prima d'essere conosciuta da' gentili, venne perseguitata dagli ebrei, nel cui seno era nata. Infatti, come osava sant' Agostino (a), non fu per una persecuzione degli ebrei, che dovè morire in una croce il Salvatore? E chi diede la morte a santo Stefano? chi a san Giacomo detto il minore? chi fece chiudere in prigione san Pietro? chi afflisce con accuse e calunnie i primi cristiani? E non erano gli ebrei, come dice san Giustino (b), che mandavano in tutte le parti del mondo alcuni uomini scelti a posta per infamare la religione cristiana, e chiamarla un'empia ed ateistica setta? Ebbero dunque i cristiani persecuzioni dagli ebrei, e videro tribolata e vituperata la lor religione da quegli stessi, ne' cui libri era stata predetta, e nelle cui profetie era fondata. Dov'ero per tanto impugnare le penne pel zelo dell'onore del cristianesimo, e per carità degli ebrei, e rispondere alle loro calunnie ed alle loro obbiezioni, e cercare di convincerli dal loro errore, e condurli alla verità. Più lunghe e più possenti furono le persecuzioni, ch'ebbero a soffrire da' gentili. Io non entrerò a disputare se sei, ovver nove, o dieci, od undici debbano dirsi le persecuzioni de' gentili, nè cercherò perchè vogliano alcuni che al numero di dieci più che ad ogn' altro si restringano tali persecuzioni. Ma dirò bensì incominciando da Nerone, il primo

De' gentili.

(a) De civ. Dei lib. xviii. c. LII.

(b) In dialogo cum Triphone.

persecutore de' cristiani, fino all' imperadore Costantino, appena si troveranno piccioli intervalli di tempo, in cui abbia potuto respirare la chiesa, e godere di sicurezza e libertà. Invano il Voltaire (a), il Gibbon (b), ed altri dichiarati nimici del cristianesimo si sforzano di predicare lo spirito di tolleranza dei romani in materia di religione, e di provare l' inverosimiglianza delle tante e sì barbare ed inumane persecuzioni, che i cristiani descrivono per mostrare la costanza e virtù ispirata a' santi martiri dalla nostra religione. Noi abbiamo ancora le antiche leggi romane, che proibivano ogni culto straniero, e condannavano a gravi pene le offese de' propri dei; onde solo per questo capo potevansi muovere persecuzioni contro i loro disprezzatori (c); e particolarmente per riguardo a' cristiani, piene sono le storie sacre e profane, pieni gli scritti degli antichi e de' moderni d' irrefragabili monumenti, che non lasciano luogo al menomo dubbio. Perchè senza entrare nella questione se il passo di Svetonio (d), dove dice avere Claudio discacciati da Roma gli ebrei *impulsore Chresto accidue tumultuantes*, debba intendersi degli ebrei, che ad eccitamento d' uno chiamato Cresto movessero tumulti nella città,

(a) *Traité de la tolérance.*

(b) *Storia della decad dell' Imp. Rom. c. xvi al.*

(c) *Dion. Alic. Ant. rom. l. I, Tull. De leg. l. II, Paulus J. C. Sent. l. v, et al.*

(d) *In Claudio xxv.*

ovver degli ebrei cristiani, che per promuovere fra lor nazionali la religione di Cristo dessero occasione di dissensioni e contese: e però se tal ordine di Claudio possa o no riputarsi per una delle persecuzioni fatte da' gentili a' cristiani, non ci narrano apertamente Tacito (a), e Svetonio (b) la persecuzione durissima mossa da Nerone a' cristiani, la moltitudine grande degli uccisi, e le barbare ed inumane maniere delle lor morti? Non ci descrive Giovenale i crudeli tormenti, a cui erano condannati i cristiani (c)? Non leggiamo nella famosa lettera di Plinio il giovine all' imperatore Trajano, che si ordinavano diligenti perquisizioni de' cristiani, e si condannavano a diversi tormenti (d)? E quale spettacolo orribile per un verso, e consolante e glorioso per l' altro, non ci si presenterebbe all' immaginazione, se addurre volessimo tanti bei passi di san Giustino, di Tertulliano, di Lattanzio, e d' altri apologeti della religione, degli atti de' martiri, di Prudenziò, d' Eusebio, e d' infiniti altri cristiani scrittori? Nè erano solo i tormenti ciò che i cristiani soffrire dovevano da' gentili, ma non meno de' tormenti gli angustiavano le infamazioni e calunnie, di cui la malizia, e stoltezza d' altri villanamente li caricava. Fa stomaco il sentire le scempiaggini e le enormità, che venivano decantate contro i

(a) *Annal.* l. xv, e xxxviii.

(b) *In Nerone* c. xvi

(c) *Sat.* l. (d) *Ep.* lib. x, ep. xcvi.

cristiani, e delle quali dovevano purgarsi gli antichi padri nelle loro apologhe. Adorazioni d'un asino, e delle parti oscene de' sacerdoti, bacchetti di fanciulli di farina impastati, tagliati a pezzi e mangiati vivi, incestuosi concubiti al rovesciarsi il candeliere da un cane tenutovi legato a posta, e mille altre assurdisime iniquità, e sedizioni, e tumulti, e le cagioni di tutti i mali venivano seriamente apposte a' cristiani per renderli più odiosi al popolo, e per dare qualche colore all' usate crudeltà. Il Kortbolt ha scritto eruditamente in tre libri delle calunnie e bestemmie contro i cristiani propalate dai gentili (a); e noi però senza più parlarne ci contenteremo di riportarci a quel dotto autore, ed al Mamacchi, e ad altri, che hanno trattata questa materia. A tante persecuzioni accrescevano fuoco i filosofi studiando argomenti e sofismi, onde offuscare l' evangelica verità, e sfigurare, e ridicolizzare la dottrina del cristianesimo; e così vediamo usciti in campo ad impugnare in ogni maniera la nuova religione, Celso, Crescente, Porfirio, ed altri rinomati filosofi, e sappiamo quante sottigliezze, e quante finzioni inventassero per oscurare, ed estinguere la cristiana verità. Poco danno recavano alla propagazione del vangelo tante persecuzioni, che anzi quanto più esse infierivano, tanto più s' accresceva il numero, come diceva san Giustino (b); e secou-

(a) *Paganus obtrect, seu De cal. pagan. in vet. christianos.*

(b) *Dial. cum Tryphone.*

do l'espressione di Tertulliano (a) il sangue dei martiri era semente di cristiani; onde potè dire giustamente Lattanzio, che una delle ragioni di permettere Iddio le persecuzioni de' fedeli era perchè si aumentasse il suo popolo (b). Ciò non per tanto creder no conveniente, ed anche necessario gli antichi padri della chiesa di prendere le difese dei cristiani, e farne erudite apologie, sì per dissipare le maligne e folli calunnie del volgo contra i costumi e la religione condotta dei fedeli, che per ribattere gli argomenti dei filosofi contro la verità della religione. Gli stessi Giustino e Tertulliano, ch'erano sì persuasi dell'inefficacia delle persecuzioni contra la propagazione della religione, furono de' più ardenti apologisti, come poi vedremo; e gli scritti contro i gentili, le risposte a' filosofi, e le difese de' costumi de' cristiani e delle verità della nostra fede formano la maggiore e la più nobile parte delle opere teologiche di quell'età.

Degli eretici.

Oltre gli ebrei e i gentili v'erano da combattere e da illuminare gli eretici, i quali cominciarono ben sì a tribolare la chiesa fin dal primo suo nascere, ma solo dopo la morte degli apostoli la combatterono arditamente. Patriarca degli eresiarchi può riputarsi Simone Mago, di cui ci parla san Luca, e che fu già da san Pietro gravemente ripreso (c). Campegio Vitru-

(a) *Apolog.*

(b) *Div. iust. lib. v, c. xxii.*

(c) *Act. Apost. cap. viii.*

ga (a), e il Beausobre (b) vogliono, che Simone il patriarca degli eretici non sia l' ora nominato Simone Mago, ma altro Simone posteriore alla morte degli Apostoli, e posteriore anche, secondo il testimonio di Clemente alessandrino, all' eretico Marcione. Ma il Mosemio in una sua comentazione per provare un solo Simone (c), e il Maleville in una dissertazione su lo stesso argomento rispondono pienamente a tutte le ragioni del Vitranga e del Beausobre; e noi riportandoci ad essi seguiremo con san Giustino (d), con sant' Ireneo (e), con Tertulliano (f), con Eusebio (g), e con quasi tutti gli antichi a riguardare come il patriarca di tutti gli eretici Simone Mago, non un altro Simone immaginato da' moderni senza fondamento di valevole autorità. Successore e compatriotto di Simone fu Menandro, samaritano anch' egli, e famoso per la magia; e se Simone cadde nella follia di volersi far riconoscere per un dio, Menandro si vantava pel Salvatore, destinato dall' alto alla salute degli uomini (h). Per altra via si presero Cerinto ed Ebiona eresiarchi di que' tempi, che non volevano riconoscere in Gesù Cristo un ve-

(a) *Observ. sacr.* lib. v, c. xli.

(b) *Dissert. su gli Adamiti.*

(c) *Diss. ad Hist. eccl. pert. tom. II. De uno Simone comm.* (d) *Apol. I.* (e) *Lib. I c. xx. et.*

l. III prooem. (f) *Lib. De anima.*

(g) *Hist. eccl. lib. I, c. xli.*

(h) *Evs. Hist. eccl. lib. III c. xx.*

ro Dio, ma un uomo, più perfetto bensì, nato però, e generato come tutti gli altri. So che il Vitringa (a), il Cero (b), il Rhenferd (c), ed alcuni altri critici vogliono escludere Ebione dal numero degli eresiarchi, e credono, che gli ebioniti sieno così chiamati dal dirsi in ebraico **עביון** *ebion*, il povero, o mendico; ma sò altresì che a tutte le loro ragioni hanno pienamente risposto Gian-Lorenzo Mosemio (d), il Fabricio (e), il Buddeo (f), il Travasa (g), e parecchi altri, ed hanno dimostrato abbastanza essere realmente stato un eresiarca Ebione, capo e maestro degli ebioniti. E però senz'entrare in questa ricerca e senza più distendermi su quegli eresiarchi, dirò soltanto al nostro proposito con Egesippo, e con Eusebio, che benchè essi si fossero lasciati sentire fino dai tempi degli apostoli, ed avessero tentato di corrompere e depravare la sincera regola della salutare predicazione, si tenevano però celati e nascosti nell'oscurità; ma dopo la morte degli apostoli, testimonj di vista e d'udito della vera dottrina del Salvatore, cominciarono a presentarsi alla luce a faccia scoperta, ed ardirono di combattere apertamente la

(a) *Obs. sacr.* lib. v. c. x.

(b) *Hist. eccl. saec. I* ad an. LXXI.

(c) *De fictis judaeorum, & judaizantium har.*

(d) *Observ. &c.* lib. I, c. v.

(e) *In not. ad Philastrium de haeresi* c. XXXVI.

(f) *Eccl. Apostolica* c. v.

(g) *Stor. crit. della vita di Ebione.*

verità (a); e così nel principio del secondo secolo, quando la chiesa aveva sparso per tutto il mondo il suo splendore, e la fede di Gesù Cristo era in vigore presso tutto il genere umano, suscitò il diavolo i suoi prestigiatori, che allacciassero nei loro inganni i fedeli, e fossero agl' infedeli di scandalo per tenerli lontani dalla vera dottrina (b). Allora infatti si sparse il soppresso veleno di Simone e di Menandro, e vennero fuori Saturnino e Basilide, che l' avevano bevuto, e che inventarono portentose favole e nuovi errori, e Carpocrato diede maggiore ampiezza, e più nocevole corso alla setta di Simone e di Menandro, da lui abbracciata, e la mise in credito con onorare i seguaci del nome di *gnostici* o illuminati, e questi non più in secreto, come aveva fatto Simone, ma sparsero in pubblico i magici suoi prestigj (c). L' egiziano Valentino, erudito nelle greche lettere, e nella filosofia alessandrina, inventò nuovi errori per disturbare la cattolica chiesa, che non secondò la sua ambizione; Cerdone, e molto più Marcione suo discepolo, si fecero molti seguaci; Taziano coi suoi enkratiti, Montano coi catafrigi, Teodoro, Ermogene, e varj a' tri eretici propagavano arditamente i loro errori, che adulteravano la vera credenza, e recavano nocumento alla purità

T. 17. Scienze Eccl. P. I.

2

(a) Eus. *Hist. eccl.* lib. III, c. xxvI.

(b) Id. lib. IV, c. viI.

(c) Id. lib. IV. c. viII.

Pretesa filosofia degli eretici.

della religione. Noi rimettiamo al Traversa nella sua *Storia critica degli eresiarchi* i lettori, che bramino avere su questi più distinte notizie, e solo faremo un'osservazione generale su le loro eresie, e su la origine filosofica delle medesime per formare più chiara idea del merito letterario delle fatiche dei santi padri, che l'impugnarono. Benchè ogni eresiarca stasi voluto distinguere con qualche opinione particolare, tutti però generalmente vantavano filosofia, e particolari cognizioni su le materie di religione, a cui giungere non potevano gli altri fedeli co' soli lumi del vangelo e delle apostoliche tradizioni. E perciò, sebbene vogliasi che una setta particolare formassero quegli eretici, che si usurpavano il nome di *gnostici*, può nondimeno dirsi colla maggior parte dei critici, che tutti generalmente gli eretici fossero sotto tale appellazione compresi. Noi infatti vediamo, che l'opera di sant'Ireneo, ove quasi tutte le eresie combatte, veniva detta particolarmente *Confutazione della falsa Scienza*, cioè dire de' falsi *gnostici*, e parimente gli altri padri abbracciavano sotto il nome di *gnostici* ugualmente che i carpocriziani, i monandriani, i valentiniani, i marcioniti, e tutti gli altri, che nel secondo secolo campeggiavano, che tutti si riguardavano come ramoscelli della setta di Simone Mago, e tutti cercavano d'involgere in immaginarij sistemi le materie di religione, e di spiegare con filosofiche teorie i misterj di Dio. Il desiderio di sapere più di quello che non è concesso all'uomo d'intendere, il voler penetrare ne' secreti,

dove non può arrivare la debolezza della nostra mente, faceva cadere i temerari scrutinatori in fantastiche eresie. „Donde il male, e perchè? „Donde l'uomo, e in qual modo? E perfino „anche Donde Dio? „erano le questioni, al dire di Tertulliano, che' gli eretici discutevano (a). E per discioglierle tali questioni inventavano *pleromi*, o pienezze, ed emanazioni, e generazioni degli dei, degli onni, e degli uomini; si fingevano la materia eterna, e produttrice del male; e pascendosi d'immaginazioni e chimeri abbandonavano la dottrina di Cristo e degli apostoli, adulteravano la verità della religione, e corrompevano la purezza della sua morale. La dottrina degli eretici derivava più dai volumi de' filosofi che da' libri della scrittura, o per dirlo con Tertulliano (b) era dottrina degli uomini e de' diavoli, nata dall'ingegno della sapienza del secolo, che Iddio chiama stoltezza. Questa filosofia, madre feconda di tante eresie, si dice comunemente la filosofia orientale, ed anzi in modo particolare la persiana. Ne so perchè a ciò provare abbia voluto prendere tanto impegno, e faticar tanto, e impiegare tante pagine e tante ripetizioni il laborioso Bruckero (c). Perchè, sebbene è vero, che ritrovansi in tali eresie alcune opinioni, che sembrano assai conformi alla dottrina di Zoroastro e dei

(a) *De praescr. haeret.* cap. viI, (b) *Ibid.*

(c) *Hist. crit. phil.* tom. III, per. II, part. II. lib. I, c. II, et alibi.

magi (a), ve ne sono però molte altre, che non mostrano alcuna relazione colla medesima; e non vedo qual lume, o qual vantaggio ricavar possa la filosofia, o la teologia dal ricercare fra' persiani filosofi più che fra' greci i principj dell'eresie. E' anzi da osservare, che Tertulliano, autore quasi coevo di quegli eretici, prende solo dai greci l'origine de' loro errori. Se Valentino immaginò gli eoni, e non so quali forme, e la trinità dell' uomo, Valentino era platonico. Il dio di Marcione veniva dagli stoici. Il negare l'immortalità dell' anima era della scuola di Epicuro; e di tutte le scuole il negare la risurrezione della carne. La materia coeterna, o uguale a Dio è dottrina di Zenone. Se si vuole dare al fuoco la divinità, viene in campo Eraclito. E tutta la materia dell'eresie prende Tertulliano da Atene e da' filosofi greci, senza correre in cerca de' persiani, o d'altri orientali (b). Lo stesso fa parimente sant' Ireneo, che tutte le eresie ripete della greca filosofia (c). Oltre di che i primi Eretici Simone, Cleobio, Dositeo, Gorreo, e Masboteo, dai quali vennero i Menandri, i Marcionai, i Carpocrati, i Valentini, i Basilidj, i Saturnini, capi delle posteriori eresie, prendevano l'origine de' loro errori dalle sette degli ebrei, come dice Egesippo (d).

(a) Plut. *De Isid. et Osir.*

(b) *De praxsa. haer. c. viii*

(c) *Adv haer. lib. ii, c. xix, al.*

(d) Euseb. lib. iv, c. xx.

e quei, che negavano la futura risurrezione, non s'appoggiavano a filosofici sistemi, ma pretendevano con allegoriche interpretazioni che fosse già accaduta la risurrezione, volendo ch'essa dovesse intendersi dello spirito, non della carne e dalla falsa intelligenza delle scritture ricavano gli eretici molti errori. Che se alcune favole conteneva l'eresia valentiniana, che non potevano aver origine dalla greca filosofia, quelle però neppure derivavano dall'orientale, e saranno state false interpretazioni delle sacre scritture, o temerarie invenzioni della fantasia di Valentino. Ma che che sia della prima origine filosofica degli errori di quegli eretici, certo è al nostro proposito, che i santi padri, che gl'impugnavano, si credevano derivare dalla greca anzi che dall'orientale filosofia. Più forse che nei sistemi convenivano gli eretici co' filosofi nei costumi; e quella superbia, quelle oscenità, e quegli stessi vizi, che nei filosofi accusava san Paolo (a), si vedono dai santi padri rimproverati agli eretici; e pur troppo sono stati anche assai comuni a' pretesi filosofi, ed agli eretici di tutti i secoli fino al nostro. Da qualunque fonte derivassero quegli eretici i loro errori, essi certo procuravano propagarli, e a questo fine molte ragioni cercavano delle loro opinioni, e molte opposizioni facevano alle cattoliche verità, ed erano forse più sensibili ai veri cristiani queste persecuzioni degli eretici, che tutte le sopradette dei gentili e degli ebrei.

(a) *Ep. ad Rom. c. I.*

*Studio dei
santi Padri.*

In mezzo a tanti errori, ed a sì diverse persecuzioni dovevano i fedeli provvedersi di gran copia di dottrina e d'erudizione per tenersi sodi e costanti nella vera credenza, per confutare gli errori, per rispondere alle obiezioni, per confermare nella fede i fratelli, e spargere da per tutto i lumi della cattolica religione. A questo fine s'indirizzava tutto lo studio degli scrittori di quell'età; e apoloie e risposte contro i gentili, e contro gli ebrei, confutazioni dell'eresie, e rischiarimenti d'alcuni punti della nostra religione formavano l'oggetto delle letterarie fatiche di quei teologi. Le prime apoloie dei cristiani, che sieno venute a nostra notizia, sono due presentate all'imperadore Adriano; una da Quadrato, che vivuto aveva coi padri apostolici, ed anche cogli stessi apostoli, e coi discepoli del Signore, e con molti dei guariti miracolosamente, e risuscitati da morte a vita da Gesù stesso e da' suoi discepoli; e l'altra da Aristide filosofo ateniese, che conservando l'abito di filosofo fu un vero discepolo del Signore. Noi più non n'abbiamo alcuna di esse, e solo della prima ci ha conservato un picciolo frammento lo storico Eusebio (a), il quale dice, che avevala fra le mani, e che chiaramente in essa vedevansi lo spirito e le cognizioni dello scrittore, e le regole di conoscere la verità della dottrina apostolica. Scrittore fedele e ben istruito nella nostra religione chiama Eu-

*Quadrato ed
Aristide.*

(a) *Hist. eccl. lib. iv, c. uL.*

sebio Aristide (a); e san Girolamo presenta ai dotti filologi la sua apologia come una prova del bell'ingegno di quel cristiano filosofo (b), e come uno scritto pieno di sentenze de' filosofi che meritò d'essere imitato da san Giustino (c). Come Quadrato ed Aristide sono i primi scrittori a noi noti, che abbiano scritte apologie contro i gentili; così il primo contro gli eretici fu Agrippa soprannominato Castore, uomo dottissimo, il quale con gran forza combattè l'eresia di Basilide e tutti i suoi ventiquattro volumi, scoprì tutti i misteri e tutta la seduzione de' suoi prestigi, mise in ridicolo i suoi vantati profeti Barcaban e Barcob, come pure il suo dio *Abraxas*, ed i suoi angeli con tutti i barbari nomi da lui inventati per conciliare un rispettoso orrore alla dispregevole sua dottrina, ed attaccò in varie guise gli errori di quell'eretico (d). Oltre d'Agrippa vi furono anche alcuni altri, che scrissero libri contro quelle eresie, e li lasciarono ai posteri come altrettanti scudi contra gl'impeti degli errori, come Eusebio ci accenna (e). Ma tanto questi libri contro gli eretici, quanto le soprannominate apologie contro i gentili sono tutti per noi periti.

*Agrippa
Pastore.*

Nella lagrimevole perdita di tanti preziosi scritti possiamo pur compiacerci di avere nelle opere di san Giustino un luminoso saggio della *S. Giustino.*

(a) Ibid. (b) *De vir. ill.* (c) Ep. 84

(d) *Eus Hist. lib. iv, c. vii, H. ec. De vir. illust.* (e) Ibid.

dottrina teologica del principio del secondo secolo della Chiesa. Con quanto coraggio e franchezza tratta egli i gentili e gli ebrei, e come si mostra sicuro della superiorità della sua causa! Qual torrente di ragioni e di parole, qual profluvio di profetici testimonj e di scritturale erudizione non profonde nel suo dialogo con Trifone, o contro gli ebrei! Tutte è un evidente dimostrazione della verità della fede cristiana, tutto è una fortissima impugnazione dell'ebraica ostinazione e caparbia (a). Egli si prende a convincere i gentili, e prevalendosi delle favole dell'etnica teologia e dei testimonj de' filosofi e dei poeti, gl'insegue, gli stringe, li batte, e li vince colle proprie loro armi. Vuol egli fare l'apologia de' cristiani; e forza di raziocinio, e copia d'erudizione, e profana letteratura, e scritturale dottrina, e favola, e storia e autorità dei filosofi e dei poeti, ed oracoli dei profeti, tutto adopera opportunamente per difendere la condotta e la loro credenza, e far trionfare invincibilmente la cristiana religione. Nè di ciò contento passa ad illustrare tutti i punti della dottrina e della disciplina ecclesiastica, e l'unità di Dio, la divinità del Verbo, l'eterna generazione del Padre, la temporale da Maria, l'immortalità dell'anima, la risurrezione del corpo, l'eucaristia, e quasi tutte le pratiche, e tutta la disciplina dei cristiani vengono da lui esposte ad istruzione dei gentili e degli

(a) *Dial. cum Triph.*

ebrei, ed a confronto e confermazione dei veri fedeli. Come dalle stesse persecuzioni dei gentili, e dalle stesse eresie dei cristiani sa trarre nuova confermazione della verità della nostra fede, che tali persecuzioni, tali eresie, e tali scandali aveva saputo predire! Dove fa una notabile osservazione, che merita di essere riflettuta, ciò è, che quantunque molte delle lordezze e scelleratezze, che nei cristiani i gentili accusavano, fossero realmente commesse dagli eretici, e nessuna dai cattolici, le persecuzioni nondimeno si movevano contro i cattolici, non contro gli eretici; nuovo argomento di credere la perseguitata verità. Le apologie, e il dialogo con Trifone sono le grandi opere di san Giustino; ma *insigni volumi* chiama altresì san Girolamo (a) la sua opera contra Marcione, e lo stesso Giustino ci fa in oltre sapere, che un opuscolo avea scritto non solo contro Marcione, ma contra tutte l'eresie fin allora venute alla luce (b); sebbene noi più non abbiamo tali opere, nè conoscere possiamo il metodo da lui seguito nella confutazione di tali errori. Abbiamo bensì un buon frammento del suo libro della *Monarchia di Dio*: e in esso si può vedere abbastanza quanto uso facesse non solo delle sacre lettere, ma altresì delle profane, per dimostrare in ogni guisa il teologico suo argomento dell'unità, e monarchia di Dio. L'infaticabile zelo e la vastità dell'erudizione dettarono a quel glorioso santo molt'altre opere che non sono a noi

(a) *Ep. ad Magnum.*

(b) *Apol.*

pervenute; e possiamo dire generalmente, che san Giustino in tutti i rami dell'ateologia diede dotti ed utili scritti, e che sebbene alle volte su punti ancora non dibattuti non abbia parlato colla dovuta precisione ed esattezza, e sebbene siasi talora mostrato troppo propenso all'opinione de' millenarj, nè tutte le sue opinioni sieno d'una incontrastabile autorità, ci ha nondimeno lasciato nei suoi scritti un prezioso monumento di evangelica dottrina, e un ricco tesoro di cattoliche verità; e dobbiamo riconoscere in san Giustino il primo santo padre, che possa prendersi per modello dei veri dottori della Chiesa, quale nella semplicità dei padri apostolici non poteasi ancor vedere. Discepolo di san Giustino fu Taziano, egregio oratore, e professore d'eloquenza, autore di un'orazione contro i greci, in cui fa campeggiare l'eleganza dello stile ugualmente che la copia dell'erudizione. Egli parla ai greci con franchezza e superiorità, mostra l'origine straniera delle loro arti, e delle credute loro invenzioni, svela tutte le vane e stolte favole della loro religione, smaschera coraggiosamente i superbi filosofi coll'ipocrita impostura del loro vestiario, della gran capigliatura, barba lunga, ed unghie ferree, dimostra l'antichità di Mosè sopra tutti i poeti, legislatori e filosofi della Grecia, ed inalza la fede cristiana sopra la greca filosofia, e convince i filosofi gentili dell'irragionevolezza di volerla perseguitare (a). Che se egli non parla ancora

Taziano.

(a) *Orat. contra grecos.*

colla giusta esattezza dei nostri dogmi, allevato com'era stato nelle profane dottrine, ciò non toglie, che non sia la sua orazione una forte arma contra la superstizione gentileasca, ed un prezioso monumento della cristiana religione. Così avesse egli conservata nella sua purità, senza corromperla coll' invenzione d'una nuova eresia, quella fede, che sì gloriosamente aveva predicata ai gentili, avrebbe avuto assai maggior peso d'autorità la sua dottrina, e sarebbe cresciuta di prezzo per la posterità la predetta sua orazione. Contemporaneamente a Taziano scrisse anche Atenagora una lodatissima apologia dei cristiani. Era Atenagora, secondo il testimonio di Filippo Sidete (a), filosofo e prefetto della scuola accademica, e volendo impugnare il cristianesimo, lette a questo fine le sante scritture fu talmente toccato da Dio, che abbracciò la religione cristiana, e in vece di combatterla co' suoi scritti si prese al contrario a sostenerla. Scrisse pertanto la sua celebre apologia, nella quale, oltre difendere con gran copia di gentileasca erudizione la religione, e la condotta morale dei cristiani, espone alcuni dogmi con eleganza e chiarezza, e presenta un bel quadro dei costumi di quei cristiani (b). E siccome molti filosofi volevano disprezzare come ridicola ed incredibile la risurrezione de' morti, diede egli un libro su questo punto particolare della no-

Atenagora.

(a) Apud Fabric *Salut. lux evangelii* cap. ix.

(b) *Legatio pro christianis*.

stra fede, il quale quantunque tutto sia veramente filosofico, può nondimeno appartenere alla teologia di que l'età (a). Un filosofo e profetto d' una scuola filosofica come Atenagora, un oratore e professore di eloquenza come Taziano, e due filosofi come san Giustino e Aristide bastavano a smentire pienamente la calunnia di Celso, che diceva altri non trovarsi fra' cristiani che uomini rozzi e di servile ingegno (b): erano ben superiori questi cristiani filosofi a quel Crescente imprudente pederaste, e vile schiavo dell' interesse, ed agli altri filosofi gentili dati all' avarizia e alla gola, affannati dietro il salario dei seicento studi loro assegnati dagli Imperadori, come loro rimpovera Taziano (c); ma vi erano, oltre i suddetti molti altri scrittori ecclesiastici non men distinti per la multiplice erudizione. Che immensa copia non ne profonde Teofilo antioceno nei tre libri ad Autolico, che sono pure apologetici della cristiana credenza contro i suoi calunniatori! Storia e mitologia, poetica e filosofica erudizione, tutto è da lui abbondantemente impiegato per confondere gli accecati gentili, e per sempre più sostenere la religione cristiana (d). Noi più non abbiamo l'apologia della nostra fede, che all' Imperatore Antonino Verò presentò Melitone vescovo di Sardì, e il piccolo frammento, che ce n'ha conser-

*Teofilo. ed
altri apolo-
gisti.*

(a) *De resurrect. mortuor.*

(b) *Orig. contra Celsum* lib. II.

(c) *Ubi supra.* (d) *Teoph. ad Autolycum.*

vato Eusebio (a), non è che storico, nè può dare alcuna idea del piano della sua opera, nè della sua teologia; ma sappiamo da san Girolamo (b), che Tertulliano lodando l'elegante ed oratorio suo ingegno, diceva, che molti fedeli lo veneravano per profeta. Meno ancora ci è restato d'Apollinare jerapolitano, del quale ci dice Eusebio (c), che oltre un apologia dei cristiani presentata all'imperatore, scrisse cinque libri contro i gentili, e due della verità, che avranno, io credo, versato anch'essi su la verità della religione, e altri due contro gli ebrei che saranno pure stati apologetici del cristianesimo. Nè più possiamo dire di Milziade, il quale presentò agl'imperadori un apologetico, e due libri scrisse contro i gentili, e due altri contro gli ebrei, che saranno stati in difesa della religione cristiana non meno che contro la gentilesca ed ebraica. *Insigne volume* chiama san Girolamo quello, che Apollonio senatore romano, e, come dice Eusebio (d), celebre per le sue cognizioni in filosofia, e in ogni politica letteratura, tradito dal servo Severo, lesse al senato per dare ragione della sua fede, e dimostrarne la verità. Difendere la religione e la condotta dei cristiani, e scrivere apologie contro l'accuse dei gentili e degli ebrei era lo studio più favorito in quel secolo, e l'occupazione più comune agli scrittori ecclesiastici, co-

(a) *Hist. eccl.* lib. iv, c. xxv. (b) *De vir. ill.*

(c) *Ib.* c. xxvi. (d) *Lib. v.* c. xx.

ma la più necessaria ai veri fedeli, nè miglior uso potevano fare quei padri della chiesa della loro eloquenza ed erudizione che adoperarla ad illustrazione e difesa della religione e della verità, ed al convincimento, e alla conversione dei gentili o degli ebrei.

*Scrittori
contro gli
Eretici.*

Non lasciavano però d'impiegare parimente il loro studio per difenderla dai falsi cristiani, e combattere l'eresie. Noi abbiamo di sopra citato Agrippa Castore impugnatore dell'eresia di Basilide, e san Giustino di quella di Marcione, e di tutte l'altre; ma sappiamo inoltre da Eusebio (a), e da san Girolamo (b), che Teofilo antiocheno scrisse contro l'eresie d'Ermogene e di Marcione, che Filippo gortinese un'opera accuratissima compose contro Marcione, che Modesto più diligentemente che tutti gli altri esaminò gli errori di quell'eretico, e gli spose agli occhi di tutti, che Apollinare di jerapoli scrisse alcuni libri contra l'eresia dei cetafrigi, che Bardesane siro compose dialoghi contro i seguaci di Marcione, e contro altri, che abbracciavano altre sette, e che particolarmente contra Marcione scrissero molti altri, e che generalmente tutte le eresie venivano da quei padri della chiesa vigorosamente impugnate. Nel che fare, sebbene comunemente tutti convenivano nel servirsi dei testimonj della scrittura e delle tradizioni apostoliche, più che delle ragioni filosofiche, e della gentilesca erudizione

(a) *Hist. eccl. lib. iv.* (b) *De vir. ill.*

adoperavano nondimeno varie guise d'impugnazioni. Agrippa Castore indagava sottilmente tutti i misteri e tutti gli artifizj degli eretici, e col sol porli in vista li rendeva dispregevoli e odiosi (a). D'onigio corintio scriveva lettere a molte chiese ed a molti particolari, e in alcune di esse combatteva l'eresie, e prendea le difese della regola della verità (b). Masano scriveva contro quei che cominciavano ad inclinare verso l'eresia degli encratiti (c); e, come dice Eusebio, alcuni si contentavano d'illuminare e di sostenere nella vera credenza i fedeli, altri attaccavano dirittamente gli eretici, alcuni con dispute e contese pubbliche, altri con libri (d). Uno dei mali, che facevano gli eretici, era alterare le sacre scritture, e gli scritti eziandio dei santi padri. Depravano arditamente le sacre scritture, diceva un antico impugnatore dell'eresia d'Astemone, e distruggono il canone dell'antica fede. Basta confrontare fra loro le bibbie degli eretici per vederne le alterazioni. Gli esemplari di Asclepiodoro sono molto diversi da que' di Teodoro; nè que' d'Ermofilo convengono con que' di Apollonio, e così degli altri (e). Lo stesso pure facevasi co' libri de' santi padri, e più particolarmente con quelli de' più stimati. E perciò i padri si lamentavano di tali cambiamenti e adulterazioni, e inculcavano spesso la

(a) Eus. l. iv. c. vi. (b) Cap. xxii.

(c) Cap. xxvii. (d) Cap. xxiii.

(e) Eus. lib. v. c. xxvii.

conservazione delle legittime scritture, e davano il catalogo de' veri libri della scrittura; e sant' Ignazio e Dionigio corintio prevenivano i loro lettori del corrompimento dei proprj scritti fatto dagli eretici (a), e sant' Ireneo alla fine del suo libro dell' *Ogdoade* prega e scongiura per quanto v'è di più sacro i suoi copisti, che confrontino diligentemente le loro copie coll' originale, e le correggano, e che lascino scritta nelle lor copie questa stessa protesta (b); e così facevano alcuni altri padri pel timore di vedere alterati dagli eretici i loro scritti. Nè contenti gli eretici d'alterare i libri canonici, ne inventavano degli apocrifi; e i vangeli di Pietro, di Tommaso, di Matia e d'alcuni altri, e gli atti d' Andrea, di Giovanni e d'altri apostoli erano invenzioni degli eretici (c); e Gajo nella celebre sua disputa contro Proclo sostenitore de' catafrigi altamente riprende la loro audacia e temerità di fingere nuove scritture (d): e sant' Epifanio rammenta i libri, che i gnostici apponevano a Adamo, a Seto, e ad altri del vecchio testamento (e); e Amfilochio un libro compose de' *pseudepografi degli eretici*. Mentre i cattolici come non volevano altra dottrina che quella delle scritture, così non cercavano di fingere le scritture conformi alle loro opinioni, ma solo di conformare le opinioni colle vere scrit-

(a) Cap. xxiI. (b) Eus. lib. v. c. xix.

(c) Id. l. I. nc. xix. (d) Lib. vi. c. xiv.

(e) Haer. xxvI.

ture. Perchè che abbiamo nelle scritture, che ci sia contrario? diceva Tertulliano: che abbiamo noi aggiunto del nostro per appoggiare con alcun cambiamento qualche sentimento contrario alle scritture (a)? Onde malamente alcuni moderni accusano gli antichi cattolici di avere con pie intenzioni inventati falsi libri a sostenimento della loro credenza quando quei finti scritti erano invenzioni degli eretici (b). Che se forse qualche semplice cattolico finse gli atti di santa Tecla, o alcun altro rarissimo opuscolo, che ha da far questo colla inenarrabile moltitudine dei libri apocrifi, che i gnostici portavano in giro a stupore degl' insensati, come dice sant' Ireneo (c)? Era dunque un giusto argomento dell' impurità della dottrina degli eretici la corruzione dai medesimi procurata delle scritture e dei padri, come lor opponevano alcuni santi dottori. In altro modo si prendeva Rodone dotto asiatico, allevato in Roma sotto Taziano, a combattere l'eresia di Marcione. Egli ricerca, e mette in vista le differenti opinioni e le discrepanze della dottrina, per cui in varj partiti era già allora divisa quell'eresia; scopre gli autori de' dispareri e delle dissensioni; ribatte vigorosamente i sotterfugj, con cui ogni partito voleva sostenere il suo errore; e forma

T. 17. Scienze Eccl. P. I.

8

(a) *De praescr. c.* xxxviii.

(b) V. *Dallaëum De vero usu Patrum cap. iv.*

(c) *Lib. I. cap. xvii.*

una storia delle variazioni dell'eresia di Marcione, che potè in qualche modo servire di esempio, o d'eccitamento, al Bossuet per la celebrata sua storia delle variazioni dell'eresia del suo tempo (a). Per altra via volle Apollonio impugnare l'eresia de' montanisti; e per mostrare quanto poco sia da credere a quella dottrina presenta agli occhi di tutti non solo le profezie, che tutte erano riuscite menzognere, ma la cattiva condotta de' principali lor capi: que' severi dottori, que' predicatori del rigorismo, quel gran maestro Montano, que' martiri Temisone e Alessandro, quelle decantate profetesse Prisca e Massimilla, tutti compariscono svelati colle vergognose lor macchie di vanità, d'ambizione, di avarizia, di finzione e di molti altri vizj (b). L'impostura di profetizzare, che non solo a Prisca e a Massimilla, ma a varj altri di quella setta era comune, seduceva alcuni incauti, e chiamava alla lor dottrina non pochi curiosi di veder tali novità. Malziade, per disingannare i troppo correvi a credere spirito profetico ciò che non era che mera follia, scrisse un libro, in cui faceva vedere che la profezia era molto diversa dalla pazzia; che non erano forsennati i profeti, e che nessun profeta soleva profetare rapito da frenesi; ciò che provava coll'esempio di tutti i profeti antichi e moderni (c). L'anonimo riportato da Eusebio (d),

(a) Eus. lib. v. cap. xxi.

(b) Eus. ibid. c. xvii.

(c) Ibid. c. xvi.

(d) C. xiv.

attacca per altro verso la medesima eresia distendendo la storia della sua origine, e de' suoi progressi. Qual credenza prestare ad una setta nata da un uomo, che, trasportato dalla rabbia al vedere frustrate l'ambiziose sue mire, si diede a ciarlare nella chiesa, e profferendo voci nuove e pellegrine si fece alcuni seguaci; ad una setta cresciuta colle folli imposture di due meretrici levatesi in profetesse; ad una setta avviata coll'infame suicidio del primo suo maestro, e d'una delle sue profetesse, nè nobilitata mai coll'onore di qualche martire? Questa mancanza di martiri è uno degli argomenti, con cui si confutavano le eresie; e perciò procuravano gli eretici fingersene alcuni, che poi smascherati da' santi dottori riuscivano di disonore alla setta, come appunto i montanisti vantavano due lor martiri Temisione ed Alessandro, che scoperti furono da Apollonio, uno come infame ladro punito, e l'altro come codardo, che si comprò col denaro la libertà (a). Ma di tanti scrittori di que' tempi, che combattono le eresie, sono perite l'opere, nè ce n'è restato che qualche frammento.

Fortunatamente per noi si è conservata la miglior opera, che in questa materia vanta l'antichità, quella che può in qualche modo compensarci la perdita di tutte le altre, la grand'opera di sant'Ireneo contro le eresie. Uno dei più illustri dottori dell'antica chiesa, ed uno

Sant' Ireneo

(a) Eus. ib. c. xvii.

dei santi padri, che maggior vantaggio recassero alla cattolica fede, è stato certamente sant' Ireneo. V'era nato in Roma un piccolo scisma di persone, che non volevano stare alla sana e sincera consuetudine della chiesa, e sant' Ireneo scrisse a Biasto una dotta epistola per dissiparlo e richiamare tutti alla caritatevole unità. Florino s'immaginava un Dio autore del male, e dava nell'eresia di Valentino, e sant' Ireneo gli scrisse un' epistola della monarchia di Dio, per dimostrare, come lo dice il titolo stesso, che non v'è che un solo Dio; e provare, che esso non è autore del male, ed un libro altresì compose dell'*Ogdoade* contra gli *eoni* di Valentino (a). Nasce la gran questione e contesa tra il papa e le chiese dell'Asia sopra il giorno della celebrazione della pasqua, e sant' Ireneo ha in essa la maggior parte: scrive lettere al papa ed a varj vescovi, e vi mostra il peso della sua autorità. Egli scrisse un libretto contro i gentili intitolato *Della scienza*, brevissimo bensì, ma sommamente necessario, come dice Eusebio (b). Un altro ne compose diretto a Marciano, in cui trattava della predicazione apostolica; un altro dove abbracciava varj trattati (c); e un altro della disciplina, se pure non è uno sbaglio di san Girolamo, il distinguere questo dal sopradetto contro i gentili. Trovansi alcuni frammenti di sant' Ireneo in alcune *Catene dei padri*, ed uno ne viene riferito da san Massimo, che

(a) C. XIX. (b) C. XXV. (c) Ibid.

si dice tratto da un suo sermone della fede; ciò che prova aver egli scritto anche sermoni; e tutto questo fa vedere abbastanza lo zelo, e l'attività di sant'Ireneo pel bene della religione, e in quante guise adoperasse egli la sua dottrina per difenderla ed illustrarla. Ma la grand'opera di sant'Ireneo, e l'unica, che sia rimasta fino ai nostri dì, è la sua celebratissima opera contro le eresie, che è un vero tesoro di ecclesiastica erudizione. Quivi troviamo descritte distintamente tutte le eresie da Simone Mago fino al suo tempo; e nelle finzioni, nei prestigj, nelle vane pretese di dottrina, nella mentita virtù, nella voglia di distinguersi e di primeggiare, nei cavilli, nei sotterfugi ed in tutti i vizj di condotta della vita, e di sposizione della credenza ravvisiamo i novatori di tutti i tempi fino ai nostri dì: quivi si vedono sposti tutti i dogmi della fede, e vi si dà la consolazione di riconoscere in quei primi secoli la dottrina medesima, che professiamo nel nostro. I testimonj della scrittura sinceri e non alterati gli danno validi argomenti per confutare tutte le eresie; i veri miracoli de' fedeli contrapposti alle vane illusioni ed alle pretese proferite d'alcuni eretici gli servono a confondere la superbia loro impostura e la profanità della loro fede; ma principalmente la tradizione è l'arma irresistibile, con cui combatte ed atterra le eresie tutte, e tutte le novità. Egli trionfa ed esulta, vedendo i dogmi della credenza cattolica abbracciati nelle Spagne, nelle Gallie, nella Germania, nell'Africa, nell'Egitto, nell'Oriente,

e in tutte le chiese dell'universo, singolarmente nella romana, la quale fondata da san Pietro, per una continua serie e successioni di vescovi aveva sempre conservato illibato ed intiero il deposito della fede (a); mentre gli eretici non mai potranno trovare per la loro dottrina, nè sì antica e costante, nè sì universale accettazione. Avanti Valentino, dice egli, non vi erano valentiniani, nè marcionisti avanti Marcione; e ancora dopo sparse le loro eresie quanto non rimanevano ristrette in angustissimi angoli sconosciute e celate alla luce delle provincie remote dalla lor culla, mentre il mondo tutto risonava delle verità della dottrina cattolica! Egli insomma ci presenta l'ortodossa e vera dottrina della cristiana religione; ci fa un sincero e fedele quadro degli errori degli eretici, degli artifizj ed inganni, delle furberie e finzioni, e della perversità della loro condotta; c'ispira orrore per tutte le novità, e riverenza e venerazione per le dottrine tramandateci dai nostri maggiori; ci insegna la subordinazione ed ubbidienza alla chiesa ed ai suoi capi, ci offre i mezzi di rettificare le nostre opinioni, e di assicurare la verità della nostra credenza; e lascia ai teologi un ricco deposito della più soda e salutare dottrina. Questo metodo, e questo stile di sant'Ireneo di trattare le materie teologiche era bensì molto conveniente all'ecclesiastica dignità; ma non era l'unico, che abbracciassero i santi

(a) Lib. II, c. III.

padri; e la varietà stessa della trattazione della dottrina cristiana rendeva a più generi di persone credibili i testimonj di Dio, e più universalmente conosciuta e rispettata la religione. Quanto è diverso dalla semplicità e pianeza di sant'Ireneo la sublimità d'erudizione, e la copia d'eloquenza di Clemente alessandrino! Questi, lasciando da parte l'opera dell'*Iptiposi*, e l'altre, che più non abbiamo, scrive un'orazione parenetica ai gentili per chiamarli al cristianesimo, e combatte ed atterra le vane loro superstizioni; ci dà il suo *Pedagogo* pieno di buoni consigli e dei precetti della cristiana religione, e pone negli *Stromati* la perfezione, a cui deono aspirare i buoni cristiani: ma tutto viene trattato con un immenso profluvio d'erudizione sacra e profana, e con uno stile figurato, che fa sentire il teologo educato nelle scuole alessandrine, e che molto si discosta dall'aurea ed apostolica semplicità di sant'Ireneo. Tutta quanta la mitologia, l'origine, i dogmi e i misteri dell'idolatria, i testimoni dei poeti, degli storici e dei filosofi di tutta l'antichità vengono da lui svolti per persuadere i gentili ad abbandonare la pagana superstizione, ed abbracciare la religione cristiana, di cui con erudizione sacra e profana fa vedere la convenienza ed utilità (a). Che pura morale, e con quanti lumi schiarita di dottrina scritturale e gentilesca non ci presenta nel suo *Pedagogo*! Le opinioni dei filosofi greci e dei barbari, gli errori degli

(a) Or. *exhort. ad Gent.*

cretici, e la verità della chiesa cattolica, tutto viene da lui esposto nei suoi *Stromati* con molti fiori della scrittura sacra e della greca letteratura. In tutto si mostra un dotto e pio scrittore; ma in cui forse la copia e vastità dell'erudizione, e un po' di prolissità nella esposizione, e qualche difetto di metodo pregiudicano alquanto alla forza e chiarezza della dottrina e fanno stimare forse più le sue opere dagli eruditi filologi, che dai severi teologi, ai quali però hanno recati molti ed utili lumi.

Di più vasta dottrina, di più soda eloquenza, di più profonda teologia fu il suo discepolo e suo successore nella scuola d'Alessandria *Origene*. il sì rinomato Origene. La pietà, il fervore, lo zelo della religione, l'amore del prossimo, e le più sublimi virtù fecero intraprendere ad Origene il più attento e costante studio d'ogni parte della teologia; e l'instancabile sua applicazione, il suo ingegno, e le belle doti del suo spirito lo condussero ad una pienissima erudizione e ad un profondo sapere. Versato nelle belle lettere e nelle scienze profane, fu il primo ad introdurre lo studio nelle scuole ecclesiastiche, e seppe farne buon uso ne' suoi studj. La santa scrittura formò la sua favorita meditazione, e ad intelligenza della medesima rivolgeva particolarmente quante cognizioni acquistava ne' suoi studj. Egli introdusse nella scienza biblica la critica, prima non conosciuta, e diede colla sua tetrapla un chiaro esempio alle moderne poliglotte: egli scrisse commentarj ed omelie piene di teologica dottrina.

egli fu il primo che riducesse in principj la teologia, e ce ne formò in qualche modo un corso nella sua grand' opera *De' principj*: tutti gli articoli della nostra fede su Dio, sul divin Verbo, sul santo Spirito, su l'incarnazione su gli angeli, su' demonj, su l'anima umana, su la libertà, e su quanto vuole, e forse anche più di ciò che vuole insegnare a' fedeli la santa chiesa, tutto viene da lui esposto in que' libri, provato co' testimonj delle sacre scritture, messo in buon ordine, e ridotto in sistema teologico. Che bell' apologia, e che piena illustrazione della cristiana religione non ci danno i suoi libri contra Celso? Gli altri scrittori apologetici più s'occupavano in difendere la condotta e i costumi de' cristiani, e in combattere gli errori de' gentili che in provare le verità della nostra fede, e in sostenerle contro le obbiezioni e contro gli studiati argomenti dei nemici filosofi, che cercavano d'oscurarle; ma Origene prende di fronte tutte le opposizioni inventate da Celso e da altri filosofi, e con molta dottrina e con soda erudizione le scioglie tutte, e fa trionfare da tutti i nimici attacchi la verità della religione. Origene insomma può riputarsi come uno dei primi e più metodici teologi dell' antichità, come il primo dottore della chiesa dopo gli apostoli, a giudizio di san Girolamo, pel merito del suo sapere, come quegli, che può dare coll' espressioni della scrittura d'essere stato dal Re supremo introdotto ai più secreti suoi penetrati (a). Così si fosse

(a) *Rufin. Praef. ad lib. Periarcon.*

egli contentato di spiegare soltanto quello che aveva veduto entro quei pe. etrai, e non avesse voluto presentarci come misterj della nostra fede molte filosofiche immaginazioni del sottile suo ingegno. Quindi ritrovansi nei suoi scritti non pochi errori, singolarmente nei libri de' *principj*: e in mezzo a molte utili verità si travisano ardite opinioni, che non possono leggersi senza pericolo di pregiudicare alla religione. Oade nè io ardisco di lodare a piena bocca le sue opere, nè pretendo d' esimerle d' ogni macchia, nè stimo doversi leggere senza religiosa cautela: solo per riverenza di sì grand' uomo voglio credere con molti critici, che i suoi scritti sieno stati alterati e guasti; che molti dei biasimati suoi errorj possano non dirsi tali, e comportino una favorevole interpretazione, e che quasi tutti versino su punti spettanti la filosofia, o che abbiano relazione con essi, e che l' autore meriti qualche indulgenza trattando di materie sommamente oscure e difficili, nelle quali, come dice Rufino (a), i più famosi filosofi, dopo avervi consumata tutta la loro vita, niente poterono ritrovare: nè so adirarmi contro l' autore di quegli errori, che sono sposti con tanto candore d' animo, e con sì amabile docilità, e che vengono compensati da tanti bei lumi, e salutari insegnamenti, come si vedono sparsi nelle sue opere; nè cesserò d' ammirare in Origene in mezzo a' trascorsi del suo ingegno un santo ardore pel vantaggio della religione, un cuore

(a) *Pref. ad lib. Periarchon.*

docile e sincero per abbracciare la verità dove gli si presentasse con chiarezza, una costante ed in-tancabile applicazione per ricercarla, un ingegno sottile, un'immensa erudizione, ed una conveniente eloquenza per ispiegarla, e direi anche, se non gli fosse mancata la dovuta rinomanza, tutte le parti d'un gran teologo e d'un santo dottore. La fama grande, che si acquistò Origene colle dotte sue opere, gli guadagnò molti partigiani, eziandio fra i più santi ed eroditi dottori; e non solo il martire Panfilo, Eusebio e Rufino, ma san Basilio, san Gregorio nazianzeno, ed altri rispettabilissimi padri furono passionati stimatori del merito delle sue opere. Anzi nell'eccessivo ardore di difendere la dottrina d'Origene nacque una setta d'origenisti, di cui egli forse non era, ed a cui appartenevano il famoso Didimo ed altri dottissimi nomi, che, ostinandosi sempre più in difendere quanto aveva asserito Origene, quantunque dalla chiesa dannato, turbarono con una nuova eresia i fedeli, e resero almeno equivoca la fama d'Origene alla cattolica posterità. Non furono meno illustri gl'impugnatori di lui, e san Girolamo, sant'Epifanio, Teofilo alessandrino e molt'altri dotti scrittori attaccarono la sua dottrina, e, ciò che monta di più, il papa stesso condannò varj suoi errori, che vennero poi parimente dannati da un concilio ecumenico (a). E sì gl'impugnatori che i difensori ed en-

(a) *Constantinopolitanum apud Evagrium l. iv. Hist. eccl.*

comiatori resero più famoso il nome di Origene, e più conosciute le sue opere.

Scuole cristiane.

Ciò non pertanto non era Origene più stimabile come dotto scrittore che come zelante catechista e saggio maestro. Le antiche chiese avevano le loro scuole, dove si ammaestravano i fedeli nella scienza della religione, e si davano lezioni di dogmatica e di morale teologia. Celebre era la scuola d'Edessa, che soleva dirsi *l'Accademia della Persia*, nella quale fu allevato Eusebio emisseno, e fu maestro per lungo tempo il piissimo prete Protogene. In Roma san Ginstino ebbe per discepolo Taziano, il quale fu maestro di Rodone, come di sopra abbiamo detto. Nome illustre si fece tra' maestri della scuola d'Antiochia Melchione, lodato particolarmente da Eusebio come versato nelle umane scienze e nelle divine (a). In tali scuole furono allevati gli Atanagi, i Grisostomi ed altri illustri dottori della chiesa, che potevano recare ornamento ed onore alle più nobili scuole dell'universo. In quelle scuole tenevano i vescovi librerie; e san Girolamo scrive a Pammachio, che rivolga i libri, e faccia uso delle biblioteche delle chiese (b); e vedesi distintamente nominata la libreria della chiesa di Gerusalemme, raccolta dal vescovo Alessandro, e dalla quale molte notizie ricavò il dotto storico Eusebio (c). Tutto prova la premura degli antichi

(b) Lib. vii. cap. xxiii.

(b) *Ep. ad Pamm. pro libr. suis adv. Jovin.*

(c) Lib. vi. c. xiv.

per istruire profondamente i fedeli, e far vedere la falsità de' caluniatori, che non volevano riconoscere fra' cristiani che uomini semplici ed ignoranti. Ma ed alle or nominate ed a tutte le altre scuole delle chiese superiore nel merito o nella celebrità fu quella d' Alessandria, la quale istituita, secondo san Girolamo dallo stesso S. Marco (a), e certamente fin dai primi tempi, come dice Eusebio (b), fu sempre frequentata da soggetti istruiti nell' eloquenza e nella bella letteratura, e ben versati nello studio delle scritture. In questa scuola ebbe cattedra per molti anni, e con credito singolare, il rinomatissimo Origene. Il primo a reggere con particolar grido quella scuola fu, secondo il testimonio di Filippo Sidete (c), il filosofo Atenagora, che sotto il pallio filosofico ai tempi d' Adriano e di Antonino professò la religione cristiana, e presedè alla scuola accademica. Sotto l' impero di Comodo fu data la prefettura della medesima al santo e dotto Panteno, adorno dei lumi d'ogni bella letteratura, che colla voce e cogli scritti dispensò agli uomini i tesori della religione (d). Discepolo e successore di Panteno fu Clemente alessandrino, più celebre del suo maestro per molti ed eruditissimi libri, che diede alla luce, come di sopra abbiamo detto. Ma superiore a san Clemente alessandrino ed a tutti gli altri

*Scuola d'
Alessandria*

(a) *De vir. ill. v. Panteanos.* (b) *Lib. v. c. x.*

(c) *Eabr. Sal. lux evang. c. ix.*

(d) *Euseb. lib. v, c. x.*

nel merito e nella celebrità fu il suo discepolo Origene, il più zelante ed illuminato maestro, che abbia mai avuto quella scuola. La fama delle sue lezioni chiamava uditori da tutte le parti. Dal bel mattino fino alla tarda sera vi concorrevano scolari: gli eretici stessi e i filosofi volevano entrare a parte de' suoi insegnamenti; e l'affaticato Origene non aveva in tutto il dì un momento da respirare; onde si vide obbligato di prendere per aiutante, con cui dividere le fatiche dell'istruzione, un suo discepolo, Eracla. Collo stesso zelo e profitto che nella scuola di Alessandria esercitò eziandio il suo magistero in quella di Cesarea, dov'ebbe parimenti insigni discepoli. Egli fu il primo, che nelle scuole cristiane, oltre le sacre lettere, introducesse le profane, e vi insegnasse le matematiche e la filosofia, a cui però non riceveva che i sublimi ingegni, ritenendo gli altri nello studio delle lettere umane, e accomodandosi a tutti con piacevolezza e facilità. Così formò egli nella sua scuola molti grand'uomini, illustri martiri, vescovi, e dottori, che recarono in varie guise ornamento alla chiesa, Plutarco, Sereno, Eraclide, e molti altri martiri, Berillo vescovo di Bostri nell' Arabia, Eracla e Dionigi suoi successori nella scuola, e poi anche superiori nella dignità san Gregorio ne cessariense e il fratello Atenodoro, ed altri infiniti. E infatti i teologi, che di quel tempo hanno lasciata coi loro scritti maggiore celebrità, sono i discepoli d'Origene. Lodansi da Eusebio i monumenti scritti da Berillo convertito alla verità

della fede per opera di Origene (a). San Dionigi ale-sandrino, consultato da tutte le parti su le materie della religione, scrittore di lettere ai più illustri vescovi ed a parecchie chiese, d' opere contro gli eretici; e di trattati di teologia, e di ecclesiastica disciplina, e riguardato in tutta la chiesa con universale venerazione (b) fu parimente di-cepolo d' Origene. Che bello sfogo di gratitudine per l'amato maestro non mostra san Gregorio neocesariense nella sua orazione panegirica d' Origene! Quanti bei lumi non ci dà per seguire le tracce della provvidenza di Dio, e quali sentimenti religiosi e devoti non c' inspira verso il divino padrone e maestro! E dove trovare con tanta distinzione ed esattezza descritti i principali articoli della nostra fede, ed i costumi e il modo di pensare di quei tempi, particolarmente nelle persecuzioni, come nella sua professione di fede e nell' epistola canonica fa' san Gregorio? Insomma i più dotti e venerati dottori di quell' età sono usciti dalla scuola e dagli ammaestramenti del grande Origene.

In tanto che la chiesa e la scuola ale-sandrina sì utilmente impiegava i lumi della sua dottrina, la chiesa cartaginese faceva ugualmente sentire la sua voce a difesa ed onore della cristiana religione. Noi non abbiamo veduti finora che greci teologi: gl' Ignazj, i Policarpi,

(a) Lib. vi, c. xxvi.

(b) Hier. *De vir. illustr.*, Eus. l. vi, c. xxxix. al.

Scritti ecclesiastici latini.

Tertulliano.

i Giustini, gl' Irenei, i Clementi alezzandrini, gli Origeni, tutti erano greci; e se il papa san Clemente e per nascita e per vescovato doveva dirsi romano, le sue lettere, che sono forse l'unico scritto ecclesiastico de' romani, non erano che greche; e la teologia, come altrove abbiamo detto delle scienze naturali, può dirsi d'origine greca. Fino verso la fine del secondo secolo non si videro scritti ecclesiastici de' latini, e solo dopo i Giustini gli Atenagori, gl' Irenei s'incominciò a far sentire negli scritti teologici la lingua romana. Questa però nel suo bel principio levò alto la voce, e parlò con un tuono sì autorevole, con tanta forza e con tanta dottrina, che si fece rispettare dagli stessi greci. Il primo scrittore latino, che abbia consecrata la sua eloquenza ad illustrazione della fede cristiana, è stato l'africano Tertulliano, il quale coraggiosamente ne prese le difese contro tutti i tre generi dei suoi nemici, i gentili, gli eretici e gli ebrei; e mentre Clemente spargeva in Alessandria i fiori dell'erudizione per adescare i nemici della religione, e chiamarli al suo seno, Tertulliano in Cartagine gettava fulmini, e gli atterriva per obbligarli ad arrendersi alla verità. Con quanta franchezza e superiorità non parla egli a' gentili, ora scherzando i loro dei e la loro religione e vana credenza, or accusando la loro ingiustizia e barbara crudeltà, or predicando la sublimità della religione, or descrivendo l'innocenza e santità della condotta dei cristiani, l'accrescimento del loro numero, e la costanza dei loro martiri, or

appellandosi al testimonio dell'anima ed alla propria coscienza dei suoi lettori, or in varie altre guise diverse combattendo l'idolatria, e difendendo la religione cristiana. L'*Apologetico* principalmente è un emolumento di maschia eloquenza e di santa franchezza, ove svergognati rimangono i gentili persecutori, e trionfa ed esulta la cristiana innocenza. Scrive egli contro gli ebrei, e colla forza delle espressioni dei profeti, e colla copia della scritturale erudizione abbatte e convince l'ostinata lor perversità.

Passa a combattere gli eretici, e adopera l'armi della prescrizione, si fa forte colla tradizione, e rigetta ogni novità di credenza, nè vuole abbracciare altra dottrina fuori di quella che successivamente viene abbracciata dalle chiese apostoliche e matrici, particolarmente dalla romana, alla quale, com'egli dice, gli apostoli trasfusero col loro sangue la pienezza della dottrina, nè può credere ad altri vangelj, che ai riconosciuti dalle chiese, nè ricevere altri predicatori, che gl'istituiti da Cristo e dai suoi apostoli e dai loro successori, nè discostarsi punto dalla tradizione della chiesa (a) Non contento di combattere con ragioni comuni tutte le eresie, le prende anche a distruggere in particolare. Sostiene contro Marcione l'unità di Dio, e la divinità di Gesù Cristo, e un tesoro ci lascia nei suoi libri contro di lui dell'antica teologia: difende contra Prassea la trinità delle persone,

T. 17 Scienze Eccl. P. I.

4

(a) *De praescr. haer.*

e dottamente la concilia coll' unità della sostanza: dimostra l' incoerenza dell' opinione di Ermogene, che voleva eterna ed increata da Dio la materia: mette in burla gli *eoni* e le *sigizie* e le stravaganze de' valentiniani, e passa tutti gli eretici sotto la censoria sua sferza. Pur Tertulliano con tanti pregi teologici ebbe la lagrimevole sorte di cadere nell' eresia; e disgustato per quanto credesi, dei preti romani (a), si fece montanista, e presò fede alle vane profezie di femminucce impudenti: nè contento dei montanisti si fece capo d' una nuova eresia, che non ebbe gran nome, e così in varie guise turpissima macchia impose alla gloriosa sua fama. Non saprò in lui lodare la docilità e sommissione alla chiesa, che nei suoi trascorsi conservò Origene, nè vorrò scusare l' ostinazione e durezza, che mostrò contro la chiesa di Roma, contro quella chiesa, in cui egli aveva prima riconosciuta la pienezza della dottrina. Ma dirò nondimeno, che alcune opinioni erronee, particolarmente d' eccessiva severità, sparse negli scritti da lui composti dopo la caduta nel montanismo, non deono levare il peso alla sua gravissima autorità in altri punti, nè qualche trasporto del suo fuoco africano ad abbracciare alcune ragioni ed espressioni più sottili che sode e vere, qualche disordine nella trattazione delle materie, qualche rozzezza ed ineleganza di lingua, qualche durezza ed oscurità dello stile tol-

(a) Hier. *De vir. illustr.* V. Travaux Stor. crit. degli eresiarchi.

gono a Tertulliano l'onore di essere riguardato come il primo scrittore ecclesiastico de' latini, come il primo luminaire della chiesa africana, e come uno dei più rispettabili ed autorevoli dottori della chiesa universale. Dall'esempio di questo gran maestro mosso Minucio Felice, avvocato romano, *Minucio Felice*. e per quanto può congetturarsi, anch'egli africano, scrisse un libro contro i gentili in difesa dei cristiani, dove sfoggiò la sua eloquenza ed erudizione, e dove fece vedere, secondo il giudizio di Lattanzio, quanto sarebbe stato eccellente difensore della religione, se si fosse intieramente applicato a questo studio (a). Ma Minucio Felice non essendo abbastanza versato nella dottrina evangelica, nè assai fondato nella cognizione de' misteri di Dio, troppo alle volte lussureggia in pomposa eloquenza, senz'attenersi rigorosamente a giuste ragioni ed a sodi argomenti; cade talora in errori, e propone sentimenti poco conformi a' dogmi cristiani; e generalmente, come accade anche ad altri apologisti meglio riesce a confutare gli avversarj, ed a ribattere le loro obiezioni, che a stabilire e confermare le cattoliche verità.

Più colto, più eloquente e più giusto scrittore fu un altro africano, il glorioso san Cipriano; il più facondo degli scrittori ecclesiastici, che fin allora si conoscessero. Lattanzio loda, come abbiamo detto, Minucio Felice come un non ignobile avvocato, che sarebbe stato idoneo difensore della verità, se si fosse dato in- *S. Cipriano.*

(a) *Instit.* lib. v. c. I.

tieramente a quello studio; parla di Tertulliano come di scrittore perito bensì in ogni genere di letteratura, ma poco facile nell'esprimersi, men colto nel parlare, e troppo oscuro; solo a san Cipriano accorda il merito d'una vera celebrità, avendosi acquistata molta gloria nella professione dell'arte oratoria, ed avendo prodotti molti scritti nel loro genere maravigliosi. D'ingegno facile e copioso, soave ed aperto, non lascia conoscere se più debba riputarsi ornatò nel parlare, facile nello spiegarsi, o valente nel persuadere (a). Moltissimi punti di dottrina e di disciplina ecclesiastica vengono da lui trattati con eleganza, chiarezza e profondità. L'abito e la condotta delle vergini, la vera ed utile maniera d'orare, il coraggio pel martirio, la limosina, la pazienza, ed altre virtù e pratiche religiose de' cristiani, ricevono forza e nobiltà dall'eloquente sua penna. Le sue lettere possono riguardarsi come altrettanti trattati didascalici degli argomenti, a cui spettano, e come ricchi depositi di disciplina ecclesiastica e di vera dottrina per gli eruditi teologi. Come sa esortare alla perfezione i cristiani, così vuole convertire dall'idolatria i gentili; e seguendo in parte le ragioni, e talor anche le espressioni di Minucio Felice e di Tertulliano, fa vedere la vanità degli dei gentileschi, e la vera divinità di Gesù Cristo. Questa divinità però viene da lui provata più pienamente contro gli ebrei; e

(a) *Instit.* ibid.

i passi della scrittura singolarmente del vecchio testamento dottamente raccolti sono nelle sue mani luminose fiaccole per rischiarare le menti, che cercano sinceramente la verità. Non sono però le questioni co' gentili e cogli ebrei quelle, che distinguono la teologia di san Cipriano; ma bensì le dispute, che agitò co' cristiani, anzi co' cattolici stessi, l'hanno messo nella classe de' dottori più rinomati. Non s'era ancor ben discusso come dovessero venire trattati i cristiani, che caduti per debolezza in apostasia nel tempo della persecuzione, mossi poi a pentimento domandavano perdono alla chiesa, nel cui seno volevano ritornare; come i libellatici o patentati, quelli cioè che confessando la loro religione, per ischivare la prigionia o il martirio acquistavano col danaro un libello od un'esenzione, onde non potere essere molestati, o costretti ad idolatrare; come que', che dopo la caduta ottenevano un libello od una raccomandazione da' martiri per essere di nuovo ricevuti nella chiesa; e quest'era un punto d'ecclesiastica disciplina, che meritava d'essere profondamente discusso. San Cipriano lo trattò in varie lettere, l'esaminò in un trattato, lo dibattè in un concilio, e seppe opportunamente stabilire ciò che in tutte le circostanze si dovesse adoperare (a). Alcuni moderni accusano l'uso della nostra chiesa di battezzare i fanciulli

(a) *Ep. ad Ver. rom. Ad Antonian. Ad Cornel. De lapsis, Concil. Carth. prim.*

neonati; gli antichi solo disputavano, se potessero battezzarsi al secondo o terzo giorno, ovvero aspettare si dovesse fino all'ottavo: san Cipriano risolve decisamente la questione, e fa vedere, che appena nati sono già in grado di essere battezzati (a). Le orazioni e i sacrificj pe' morti sono rigettati da molti eretici come invenzioni papistiche de' tempi bassi: san Cipriano ce le mostra adoperate con uso comune fino da quell'età (b). La necessità delle buone opere dai medesimi combattuta, viene lungamente provata da san Cipriano (c). Nelle sue opere vediamo l'eucaristia riconosciuta per sacrificio, la vediamo adoperata anche talvolta con una specie soltanto; e vediamo abbracciati e difesi da quel santo dottore molti punti della dottrina cattolica, che in questi secoli ci vengono contrastati (d). I santi padri avevano disputato cogli eretici; ma il primo a contendere cogli scismatici, non fu che san Cipriano. La chiesa cattolica non si era ancora veduta divisa in due pretesi capi, nè aveva ancora sofferto alcuno scisma. Alla metà del terzo secolo, dopo la morte di Fabiano, e dopo una lunga sede vacante, nominato papa Cornelio. Novaziano acceso dallo sdegno e dall'ambizione sparse contro il nuovo papa false calunnie, facendolo libellatico e comunicante, e compagno ed amico di molti

(a) Ep. ad Fidum De infant. baptiz.

(b) Ep. LXXI. (c) De oper. et eleem.

(d) Ep. LXII. al.

apostati, ed accusando pertanto di nullità la di lui creazione, si fece da' suoi partigiani nominar papa, e tenne per qualche tempo divisi i fedeli in due partiti. Allora san Cipriano, per sostenere l'unità della chiesa, e la causa della giustizia e della verità, scrisse lettere, radunò concilj, dissipò gl'inganni e le calunnie degli scismatici, diede regole per distinguere la giusta dall'ingiusta creazione, vindicò l'innocenza e l'equità di Cornelio, smascherò i vizj e le scelleratezze di Novato e di Novaziano, e contribuì grandemente ad estinguere lo scisma, e richiamare alla chiesa la necessaria e giusta unità (a); e levando più alto il volo mostrò generalmente donde nascessero tutti gli scismi e tutte le eresie, e come ogni male derivasse dallo scostarsi dalla cattedra di san Pietro, dal dividersi dal capo della chiesa, dall'abbandonare il fonte della dottrina, dal deviare con perversa mente, e con inquieta e turbolenta perfidia dall'origine della pace, dell'unione e della verità (b). Intanto se non potè Novaziano ottenere il vescovato di Roma, e divenire capo della chiesa cattolica, riuscì però a farsi capo d'una setta d'eretici, i quali non volevano, che avesse la chiesa facoltà di rimettere nel suo seno chi fosse una volta caduto in apostasia, nè anche di perdonare chi dopo il battesimo avesse peccato. Sorse anche contro quest'eresia san

(a) *Ep ad Anton., Conc. Carth.* II. al.

(b) *De unit. eccl.*

Cipriano, e non men che dagli scismatici si fece temere dagli eretici, e si contro gli eretici che contro gli scismatici seppe in molte guise difendere la religione. Ma la questione, su cui più scrisse e più faticò quel santo dottore, fu su la validità del battesimo conferito dagli eretici; ed è da dolere che appunto in essa non siasi appigliato al miglior partito. Erasi eccitato il dubbio, se chi era stato battezzato dagli eretici convertendosi per entrare nella chiesa cattolica, dovesse di nuovo battezzarsi da' cattolici. Agrippino, antecessore di Cipriano nel vescovato di Cartagine, credè necessario un nuovo battesimo: alcune chiese dell' oriente erano del medesimo sentimento; ma l' uso generale della chiesa era contrario, e il papa santo Stefano attenendosi alla tradizione si opponeva a questa novità degli orientali e degli africani. Abbracciò san Cipriano l' uso e la dottrina di quelle chiese di oriente e dell' africa, e senza fermarsi per la decisione di Stefano seguitava ad insistere su l' obbligo di un nuovo battesimo; e l' uso della sua chiesa e d' altre vicine, e i passi della scrittura, che interpretava a suo favore, e le molte ragioni, che gli presentava il suo in-

*Quistioni di
disciplina.*

gegno, gli meritavano qualche scusa della sua insistenza. Tanto più che egli riguardava soltanto tale questione come di semplice disciplina, nella quale era lecito a ciascun vescovo, senza rompere l' unità della chiesa tanto da lui predicata, seguir la propria opinione, senza pretendere di dar legge agli altri. Non erano nuove nella teologia di que' tempi simili contese di

disciplina, nelle quali alcune chiese a fronte d'un sentimento contrario del papa avevano sostenuta la loro pratica. Già fin verso la metà del secondo secolo ebbero una quiete ed amichevole disputa san Policarpo e il papa Aniceto sul giorno da celebrare la pasqua, che Policarpo colle chiese dell'Asia voleva che fosse il decimoquarto della luna, ed Aniceto con tutte l'altre chiese lo differiva alla seguente domenica; e si separarono dalla disputa que' due santi conservando amendue la propria opinione, ma comunicando insieme uniti di cuore e di spirito religioso, benchè divisi di sentimento. Rinovossi con più calore la stessa questione verso la fine di quel secolo fra Policrate vescovo d'Efeso e il papa Vittore; e tuttochè questi appoggiato anche alle decisioni d'alcuni sinodi provinciali (a) volesse obbligare gli asiatici con minacce eziandio di scomunica ad unirsi cogli altri cattolici nella celebrazione della pasqua, Policrate e gli altri asiatici non si crederono in obbligo di stare in questioni di mera disciplina alle decisioni del papa; e seguitarono ad osservare la pasqua nel giorno da loro usato. Così dopo la metà del terzo secolo san Cipriano nell'Africa, san Firmiliano in Cesarea, san Dionigi in Alessandria, e molt' altri vescovi dell'Africa e dell'oriente non temettero di rompere l'unità della chiesa negando in un affare di disciplina la loro adesione alle decisioni del papa.

(a) Boda lib. *De equin. verne*.

Che san Cipriano fosse persuaso di trattarsi allora soltanto una questione di disciplina lo dà a vedere la frequente ripetizione, ch' ei fa della protesta di non volere dar legge agli altri, nè forzare alcuno a seguir la sua opinione, e d' essere in arbitrio di ciascun vescovo abbracciare nella sua diocesi quel partito, che più gli piacesse; ciò che certamente non avrebbe mai detto in una questione, ch' ei guardasse come appartenente alla fede. Che se non velsi scusare tanta resistenza di san Cipriano agli ordini del papa, ancorchè in affare di disciplina, e molto meno tanto trasporto di collera contro quel santo pontefice, che ad ogni modo era nell' ecclesiastica gerarchia suo superiore, e che nel fondo della causa aveva ragione, come l' ha poi detto tutta la Chiesa, noi diremo con sant' Agostino, che il nostro santo dottore „ o corresse „ se poscia il suo errore nella regola della verità, o ricoprì colla carità questo neo del candidissimo suo petto (a) „. Ma qualunque fosse il torto di san Cipriano nel merito della causa, non può negarglisi molta lode ne' pregi della trattazione, e si dee ammirare in questo, come in tutti gli altri suoi scritti, una profondità di dottrina, una forza e giustezza di discorso, un' eleganza e chiarezza d' eloquenza, che fanno vedere il teologo e l' oratore cristiano, che tutta adopera l' erudizione, tutte le grazie, e tutto il vigore dell' eloquenza a decoro

(a) Ep. vi.

e vantaggio della religione. Come san Cipriano studiava molto le opere di Tertulliano, cui chiamava suo maestro, distende il du Pin un breve paragone di que' due africani, che noi riporteremo qui con piacere, perchè ei da un assai giusta idea dei due primi padri della chiesa latina. Tertulliano, dice, è duro ed oscuro; san Cipriano netto e polito: Tertulliano ardente e collerico; san Cipriano, quantunque non manchi di fuoco nelle occasioni, è dolce e pacifico: Tertulliano carica d'ingiurie i suoi avversarj, e gl' insulta con motti piccanti; san Cipriano è più moderato, e se qualche volta è costretto a dire verità che dispiacciono, le addolcisce quanto più può colle piacevoli sue maniere: Tertulliano fa valere molti falsi ragionamenti, ed insegna parecchi errori; san Cipriano ragiona quasi sempre con più giustezza, ed è esente non solo di grossolani errori, ma di quelli eziandio, che sono leggieri, e comuni a quasi tutti gli altri padri de' primi secoli (a). Sembrava che lo splendore della dottrina nella chiesa latina fosse ristretto all' africana. Tertulliano e san Cipriano erano africani, e tale probabilmente fu anche Minucio Felice, e poco dipoi Arnobio scrittore di più libri contro i gentili, come poi vedremo, era parimente africano.

Ma mentre san Cipriano difendeva sì gloriosamente in Africa la religione, l' illustrava ugualmente in Alessandria un santo e dotto vescovo greco, contemporaneo, e simile in gran parte all' africano, il glorioso san Dionigi alessandrino. Alessandria e Cartagine sembravano *alessandrino*

Dionigi o

allora le sedi delle scienze ecclesiastiche de' greci e de' latini; e l'infaticabile e zelante Dionigi può entrare a parte con Cipriano in quasi tutte le lodi, che fanno riguardare il vescovo di Cartagine come il primo luminaire della chiesa in quel tempo. Dionigi come Cipriano si ritirò secretamente nel tempo della persecuzione per poter recare giovamento a' fedeli (a); Dionigi come Cipriano studiò e scrisse molto per ordinare la condotta da tenersi nella chiesa, co' caduti in apostasia in simili tempi (b), Dionigi come Cipriano s'oppose allo scisma di Novaziano, e scrisse per dissiparlo (c); Dionigi altresì come Cipriano sostenne l'errore allora scusabile de' ribattezzanti, e ancora dopo la morte di Stefano e di Cipriano seguì a scrivere su quella materia alcune lettere al papa Sisto successore di Stefano (d). Quest'insistenza di Dionigi, vescovo e dottore sì venerato in tutta la chiesa, può servire di qualche giustificazione a quella di Cipriano; e la fratellanza ed amicizia, con cui più volte scrive Dionigi al papa Sisto ancor dopo la risoluta decisione di santo Stefano, può servire di nuova prova di ciò che sopra abbiamo detto, che non credevasi tale disputa che di semplice disciplina. Dionigi finalmente come Cipriano è uno degli antichi padri, che più punti d'ecclesiastica disciplina abbiamo ris-

(a) *Ens. Hist.* lib. vi. c. xxxii.

(b) *Ib.* c. xxxix. (c) *Ibid.*

(d) *Ib.* lib. vi. c. iv. vi. vii.

chiarato (a). Ma dove Dionigi si distinse particolarmente fu in combattere alcune eresie, contro le quali non potè dargli alcun eccitamento l'esempio di Cipriano. Sabellio, Nepote, e Paolo samosateno predicarono errori, che diedero campo a san Dionigi da spiegare l'erudito suo zelo. Prassea, disertore da' montanisti, confuse nella Trinità le persone, come pur fece al tempo stesso Noeto; ma Sabellio poco dipoi diede molto maggiore celebrità a quest'errore, e propagando per l'Africa la sua dottrina d'essere una stessa persona il Padre ed il Figlio e lo Spirito Santo, e solo essere diverse le appellazioni, ed illustrandola e promovendola con molte similitudini da renderla più credibile al popolo, sparse per molte chiese la sua eresia, e divenne famoso capo d'una nuova ed assai propagata setta. Insorse contro di essa san Dionigi, e tenne in Alessandria un concilio per condannarla, e molte lettere scrisse per confutarla, e per mostrarne anche al popolo l'errore e l'assurdità. A questo fine, per più chiaramente distinguere il Padre dal Figlio, nella lettera ad Ammonio ed Eufranore si lasciò trasportare ad espressioni, che mal interpretate parevano che indicassero nel Figlio pellegrinità nella natura divina, ed inferiorità al Padre, e distinzione non solo nelle persone, ma eziandio nell'essenza. Presero quindi alcuni suoi avversarj occasione di accusarlo al papa Dionigi; e questi unito

*Combattere
l'eresia di
Sabellio.*

(a) Ib. lib. vi. et vii.

prima in Roma un concilio, scrisse all' alessandrino perchè rendesse più chiaro il sentimento delle sue espressioni, e spiegasse la sua dottrina. Fecelo san Dionisio in quattro dotti libri che diresse al papa romano (a), dove e rispose all' accuse fattegli, e confutò di nuovo con più vigore e con maggiore accuratezza l'eresia di Sabellio, e diede armi al suo successore sant' Atanasio per combattere l'ariana ed altre eresie (b). Non meno che contra Sabellio faticò Dionigi contro Nepoziano, o Nepote, il quale voleva costituire nella terrena Gerusalemme il regno di Cristo, e la durata di mille anni, ed esigeva sacrificj di buoi e d'altre vittime, interpretando per questo fine a suo modo i passi dei profeti e dell'apocalissi in un'opera che intitolò *Riprensione degli allegoristi*. Per distruggere quest'errore radunò Dionigi un concilio (c), e due libri scrisse col titolo di *Promesse*, dove il vero senso spiegava, in cui dovessero prendersi le promesse della scrittura (d). Anche l'eresia di Paolo samosateno accese lo zelo di Dionigi, quantunque lo trovasse nell'estrema sua vecchiaia. L'errore di Paolo era affatto contrario a quello di Sabellio. Se Sabellio non distingueva il Figlio dal Padre, e confondeva le persone della Trinità, Paolo li divideva

Di Nepo-
ziano.

(a) Ens. lib. viI c. xxi.

(b) Athan. *De sent. Dion. Alex.* et alibi.

(c) Ex lib. Synod. apud Labbé tom. I.

(d) Ens. lib. viI. cap. xix.

di troppo, e introduceva in Cristo due persone, nè voleva che vi fosse il Figlio di Dio se non quando nacque Gesù da Maria, nè riconosceva un Dio supremo, fuorchè nel solo Padre. Vari concilj si unirono in Antiochia per distruggere la nascente eresia di Paolo samosateno; ed oltre le dorte sentenze contro lui preferite, un' interessante lettera scrissero i padri del concilio al romano Dionigi, dove la vita e gli errori di lui mettevano in vista, e condannavano la nuova eresia. Non potè intervenire al primo di quei concilj, come n'era invitato, san Dionigi; ma scrisse una lettera ai padri del concilio, dove mostrava il suo sentimento sopra Paolo e i suoi errori. Oltre di questa un'altra ne scrisse allo stesso Paolo, che ancor esiste (a), nella quale rispondendo alle sue questioni gli fa vedere l'assurdità delle sue dottrine. Così quel santo padre anche nell'estrema vecchiaja seguitava gloriosamente a lavorare ed a scrivere a vantaggio della religione. Al medesimo tempo vediamo un valente teologo, Malchione, prete e maestro della scuola antiòchena che nello stesso concilio disputò dottamente contro l'eretico Paolo. I padri stessi di quel concilio, nell'epistola sinodica allo stesso Paolo diretta, mostrano non meno che lo zelo per la purezza della fede il teologico loro sapere. E tutto prova quanto studio allora si facesse per combattere le eresie. A questo fine, oltre le ra-

*Di Paolo
samosateno.*

(a) Tom. I. Concil.

gioni teologiche addotte nella lettera a Paolo, mettono in vista que' padri in altra lettera al papa Dionigi e ad altri vescovi l'avarizia e rapacità, l'ambizione e superbia, la vanità e incontinenza, i vizj morali, e la depravata condotta dell'eretico Paolo. Quest'uso di scoprire i vizj degl'eretici e degli scismatici era assai comune agl'impugnatori degli scismi e delle eresie. San Cipriano in una lettera al papa Cornelio racconta le rapine e le frodi di Novato, e come lasciò morire di fame suo padre, e dopo morto l'abbandonò senza sepoltura: d'un forte calcio battendo nel ventre sua moglie, massacrò il proprio figlio prima di nascere. Lo stesso papa Cornelio scrive a Fabio antiocheno la vita e i delitti dell'eretico e scismatico Novaziano (a). Tertulliano comincia ad impugnare l'eresia di Ermogene col descrivere i suoi viziosi costumi, e dipingercelo turbolento e loquace, pittore scandaloso, cangiatore di moglie, due volte falsario, tutto adultero di predicazione e di carne (b). Scrive contra Prassea, e subito cel presenta come inquieto e superbo (c); e scrivendo lungamente contro Marcione, comincia con una spaventevole pittura de' mostri, e delle brutte cose del Ponto, per dirci, che la più orribile che abbia prodotto quella regione è stato Marcione (d). E così vediamo, che

(a) Eus. lib. vi. c. xxxv.

(b) *Adv. Hermog.* l. (c) *Adv. Prax.*

(d) *Adv. Marc.*

gli antichi padri da' cattivi costumi degli eresiarchi prendevano argomento contro le loro eresie. Lo studio d'impugnare le eresie, che tanto era comune a' dotti cristiani, non fece però estinguere l'ardore, che animò i padri precedenti, di difendere la religione contro le impugnazioni de' gentili. Verso la fine di quel secolo Metodio vescovo di Patara scrisse lungamente e con gran copia d'erudizione contro Porfirio per dissipare le false obiezioni, che con tanto strepito opponeva quel filosofo alla cristiana religione, come ci dicono san Girolamo (a) ed altri antichi. Sette libri scrisse contro i gentili l'africano Arnobio, i quali non sono certamente scritti con tutta l'esattezza e precisione di un vero teologo; ma provano nondimeno assai pienamente il proposto intento, convincono i gentili della vanità della loro credenza, difendono vittoriosamente i cristiani dalle apposte calunnie, e se non sempre presentano pura e sincera la dottrina dei fedeli, scoprono sempre la follia dei gentili, e sono di non poco vantaggio per far sempre più trionfare la vera religione (b). Più dotto e più eloquente d'Arnobio fu il suo discepolo Lattanzio Firmiano, il quale abbracciò anche un piano più vasto, e tentò ciò che Tertulliano, nè Cipriano avevano fatto. Tertulliano non dovendo che rispondere alle accu-

Lattanzio
Firmiago.

T. 17. Scienze Eccl. P. I.

5

(a) *Ep. ad Magnum Orat. et al.*

(b) *Adv. gentes.*

se, si contentò di difendere, e di negare: Cypriano fece troppo uso di testimonj della scrittura, dove non doveva adoperare che argomenti e ragioni (a). Lattanzio, ispirato da Dio, com' egli dice, si accinse a far ciò che quelli non avevano eseguito: tanto più che si credeva quasi costretto a farlo dal vedere un filosofo coperto di vizj e d'ipocrisia, ed altro pure filosofo del numero dei giudici nella persecuzione di Dioleziano scrivere sfrontatamente contro la cristiana religione (b). Egli dunque non contento di difendere i cristiani volle istruire i gentili, abbracciò la sostanza, com'ei dice, di tutta la cristiana dottrina, e la spiegò ed illustrò non con testi scritturali poco convincenti per gl' infedeli, ma bensì con argomenti filosofici, e con naturali ragioni, e si meritò certamente gran lode. Quanti bei tratti non ci presenta, che rendono augusta e venerabile, chiara e credibile, dolce ed amabile la religione! Come resistere all' energica sua eloquenza quando ci mette avanti gli occhi l' esistenza e la provvidenza di Dio! Quanta erudizione per dimostrare la falsità degli dei de' gentili, e l'assurdità de' loro misterj! Con quanta evidenza non distrugge tutte le speculazioni de' filosofi sul sommo bene degli uomini, e lo stabilisce nella cognizione e nel culto di Dio! Con quale elevatezza e nobiltà non parla della divinità del Verbo, del mistero dell' incarnazione, della creazione del mondo, e

(a) *Lact.* lib. v, c. iv. (b) *Ib.* cap. 11.

d' altri sublimi ed oscuri punti ! La storia degl' imperatori persecutori de' cristiani sposta con tanta elequenza e verità è nelle sue mani una nuova arma per confondere i gentili, e far trionfare i cristiani (a). Che se egli salvoka non è assai giusto ed esatto in tutti i punti che tratta della cristiana credenza, se al dire di san Girolamo è più felice nel distruggere le cose altrui che nello stabilire le proprie, cioè dire, nell' abbattere la gentilesca superstizione e la vana filosofia che nell' inalzare la religione cristiana, scusiamo in un oratore filosofo qualche difetto di esattezza teologica, e cercando di prendere in buona parte le meno giuste espressioni di un religioso e pio scrittore, profitiamo dei tratti eloquenti e delle sode ragioni, e lodiamo in Lattanzio il più colto ed elegante degli scrittori ecclesiastici, e quello che a ragione si è meritato il glorioso titolo di Cicerone cristiano. Noi dobbiamo allo studioso Turriano la notizia dell' opera di Magnete contra il filosofo Teostene, divenuta sì celebre pel dibattuto passo dell' eucaristia, tanto contrario ai calvinisti. Metodio, oltre i sopradetti libri contro Porfirio, scrisse un' opera su la risurrezione; altra su la fede ne diede Luciano samosateno; stimati furono i libri su la penitenza, e su la divinità di san Pietro alessandrino. E così i dotti cristiani con uguale ardore cercavano d' illuminare i gentili per abbracciare la vera credenza, che di con-

(a) *De mort. persec.*

fondere gli eretici perchè non l'alterassero; e in tutti i modi la religione cristiana acquistava ognora più splendore, e la teologia cogli scritti di tanti grand' uomini riceveva sempre maggiori incrementi. Un Giustino, un Ireneo, un Clemente alessandrino, un Origene, un Tertolliano, un Cipriano, un Lattanzio, e tant' altri dottori finora nominati, e fioriti in quei primi secoli, sono stati i maestri dei teologi di tutti i secoli posteriori, e ci mostrano la teologia venuta dal suo bel nascere ad una maravigliosa maturità. Confusa cogli scritti di Giustino e di Tertulliano la giudaica superstizione, convinta dagli stessi Giustino e Tertulliano, e da Taziano, da Atenagora, da Teofilo, da Origene, da Arnobio, da Lattanzio, e da tant' altri, la gentilesca filosofia; soggiogate da Ireneo, da Tertulliano, da Cipriano, da Dionigi alessandrino, e da altri parecchi le nascenti eresie, e fissati i principali punti della dottrina e della disciplina, levava il capo vittoriosa e trionfante in teologia e si vedeva inalzata ad una ampiezza ed eccellenza, che non pareva potersi aspettare in sì breve tempo. Ma un gran cambiamento, avvenuto allora all' impero ed alla chiesa colla conversione al cristianesimo di Costantino fece nascere una nuova epoca per la teologia, e la condusse in poc' anni al maggiore suo splendore. La dottrina della chiesa è stata sempre la stessa. Trasmessa da Gesù Cristo agli apostoli, e dagli apostoli ai loro discepoli s'è conservata inalterabile per costante e non interrotta tradizione fino ai nostri dì. Ma nondimeno c'è volato del tempo.

• dello studio per determinare con precisione e chiarezza la maniera, con cui dovevasi parlare de' misterj e delle verità della religione, e darsi, per dir così, compimento alla teologia. I padri apostolici si contentarono di proporre ai fedeli le verità evangeliche, e di prescrivere la credenza; i padri posteriori stimarono conveniente di cercare espressioni e ragioni, che le rendessero più chiare ed intelligibili; e quindi si appigliarono talvolta ad espressioni men proprie di cui solo le dispute cogli eretici posteriori ne facevano conoscere l'inesattezza, e talor anche ad abbracciare qualche opinione, che il consenso generale della chiesa dichiarò poi per errore; si tolleravano in san Giustino, in Tertulliano, in Origene ed in altri padri alcune espressioni, che, quantunque dette da essi in buon senso, potevano sembrare più adattate agli errori degli eretici che alla cattolica verità, e che vennero pertanto riformate poscia da chi voleva schivare il pericolo di favorire quell'eresia. Le verità cristiane trovandosi attaccate di giorno in giorno da nuove eresie, che si surcedevano l'une all'altre, si venivano sviluppando e rischiarando in diverse maniere secondo la saggia dispensazione de' padri, che n'erano i depositarj, e secondo che esigeva la confutazione di tali errori. La piena pace data alla chiesa da Costantino permise l'unione di concilj più universali, e lasciò sentire la voce di più vescovi e più fedeli, o spiegarsi più chiaramente la vera tradizione della chiesa universale, e stabilirsi fissamente i necessarj canoni per la dovuta creden-

za. Il concilio d'Arles, unitosi nell'anno trecento quattordici per lo scisma de' donatisti, fu il concilio più pieno di quanti sin' allora si fossero radunati, e vuolsi da alcuni, che venisse detto da sant'Agostino concilio plenario ed universale. Ma il primo concilio universale non fu veramente che il niceo, dove si condannò solennemente l'eresia ariana, si decisero varj punti di dottrina, e di disciplina, e s'incominciò una nuova e luminosa epoca pace per la teologia, che noi ora entreremo ad esaminare.

CAPITOLO II.

*De' Progressi della Teologia fino al Concilio
Calcedonense .*

Nuovo ordine di cose, nuovo aspetto della chiesa, nuovo studio della teologia si presenta in questi secoli a' nostri sguardi. Non più persecuzioni ed ostilità da' gentili, non più molestie e vessazioni alla chiesa, nè v' ha più bisogno d'apologie per salvare i cristiani dagli aspri tormenti e dalle orribili carnificine, a cui i gagani li condannavano. Ma in vece de' combattimenti de' gentili sottomettono quei degli eretici, e si ha da soffrire dagl' imperadori ariani poco meno che da' gentili: i Costanzj e i Valenti sono i Decj e i Diocleziani di quest' epoca; in vece de' Celsi e de' Porfirj sentonsi or gli ariani, i manichei, i pelagiani e altri simili; e se non più contrastasi co' filosofi, volgonsi l' armi contro gli eretici, e contro i medesimi tendono gli scritti polemici de' cristiani. Qual nuovo e maestoso spettacolo veder concorrere greci e latini, e congregarsi di lingue e di nazioni diverse rispettabili vescovi, e celebrarsi generali concilj per conferire e decidere su' principali oggetti della nostra credenze! Noi in questo tempo vedremo radunarsi i quattro primi concilj ecumenici, rispettati dai fedeli come i quattro vangeli. Qual piacere trovare uniti in un corso di pochi anni i più illustri dottori della chiesa di Dio! Noi or verremo osservando gli

Cambiamento dello stato della religione dopo la conversione di Costantino .

*Errori su la
divinità del
Verbo.*

Eusebj, gli Atanasj, i Basilj, i Gregori, gli Epifanij, i Grisostomi, i Cirilli, gl' Ilarj, gli Ambrogj, i Girolami, gli Agostini e tant' altri illustri dottori della chiesa greca e della latina, che fanno di questo breve periodo il secol d' oro della teologia, e l' epoca più luminosa della cristiana religione. I sublimi misterj della Trinità, dell' Incarnazione e della Grazia, l' unità e la gerarchia della chiesa, e la maggior parte degli articoli, che formano il simbolo della nostra fede, si vedranno ora dibattuti e decisi, messi in chiaro e assodati colla più incontrastabile validità. Il concilio niceno ci presenta il primo grandioso spettacolo, che chiami a sé la nostra osservazione. La divinità di Gesù Cristo è il principale oggetto della fede cristiana, ed è stata sempre il bersaglio, a cui hanno indirizzato i loro tiri gli eretici. La fede c' insegna, che Cristo è Figliuolo di Dio e Dio anch' egli, generato dal Padre, ma coeterno ed increato, ed uguale in tutto allo stesso Padre. Un Figlio coeterno ed uguale in tutto al suo Padre; un Dio Figliuolo ed un Dio Padre, che non sono due, ma un solo Dio, è un mistero, a cui non giunge l' umana ragione; ma a cui la religione c' impone di prestare l' ossequio della credenza. Sono tante le cose, anche delle più ovvie e comuni, che la ragione non può comprendere, e che pur noi abbracciamo senz' esitanza, che non ci si dee rendere troppo duro il dar fede ad una verità soprannaturale, che non sa intendere la nostra mente. La superbia di volere colla debolezza della nostra ragione penetrare gli ar-

cani del Signore, e la ripugnanza a sottomettere l'intelletto alla parola di Dio hanno fatto urtare gli eretici in tanti scogli di nocevoli errori. Gli ebioniti, non potendo intendere un Dio fatto uomo, vollero che Cristo non fosse Dio, ma sol uomo come gli altri, benchè per propri meriti adottato da Dio per suo Figlio; e tale pure lo crederono dipoi Teodoto conciatore di cuoi, o cojajo, Artemone e i loro seguaci. Al contrario Prassea credeva Dio Gesù Cristo; ma temendo di levare con questo l'unità di Dio, e d'introdurre più Dei, confondeva le persone del Padre e del Figlio, e diceva del Padre ciò che al Figliuolo soltanto può attribuirsi. Lo stesso errore predicò anche Noeto, e poi Sabellio gli diede maggiore celebrità; e da un tal errore vennero i seguaci di questi eretici chiamati *patripassiani*. Paolo samosateno rinnovò l'errore degli ebioniti e d'Artemone, e volle che Cristo fosse un mero uomo; ma sembrandogli questo troppo poco, nè potendolo conciliare colla dottrina delle scritture e della tradizione, che parlano di Cristo come di Dio, soggiunse, che in quell'uomo abitava il Verbo divino; che il Verbo però non ebbe una persona distinta dal Padre, se non quando Cristo fu formato nell'utero della vergin Maria, e che allora soltanto ricevè il principio della sua esistenza e del suo regno (a). Dopo tutti questi venne Ario, e volendo distinguersi dal comune

Ario.

(a). Athan. *De salut. adventu Filii Dei*.

della chiesa nel suo pensare, s'appigliò in qualche modo all' errore degli ebioniti e di Paolo; ma lo sollevò a più sottili speculazioni, e lasciando l'umanità di Cristo, considerò il Verbo, ossia il Figliuolo di Dio, e lo volle creatura del Padre, perfetta bensì, ma differente affatto dalla natura del Padre, creato per la volontà di Dio avanti tutti i tempi, ma di cui si poteva dire, che non esisteva avanti che fosse generato. Non voleva dir Ario, che vi fu un tempo, quando il Verbo non esisteva, e, come dice sant' Atanasio (a), fuggiva il nome di tempo per timore d'obbrobrio; onde andava studiando maniere di dire, che supponessero qualche spazio di tempo avanti l'esistenza del Verbo, ma che non esprimessero tal nome; e diceva, che il Verbo fu creato dal Padre avanti tutti i tempi, ma che poteva dirsi: Fu già una volta quand' esso v'era, e fu fatto dopo quegli che prima non esisteva, e fatto dal niente, o per dirlo colle stesse sue parole: ἦν πρὶν ὅτε οὐκ ἦν, καὶ πρὶν γεννηθῆναι οὐκ ἦν, καὶ ὅτε ἐξ οὐκέντων ἐγένετο. Volle altresì, che questo Figlio fosse libero, e mutabile dal bene al male come gli uomini sono; ma che Iddio prevedendolo sempre buono senza veruna mutazione, gli anticipasse l'onore di nominarlo suo Figlio, e fosse soltanto Dio per partecipazione, come possono esserlo gli uomini, non per natura, come lo è il suo Padre. La sottigliezza dei sentimenti, e la novità delle espressioni guadagnarono a que-

(a) *Orat. sec. contra Arianos.*

sta dottrina molti seguaci, e alcuni anche di superiore dottrina e d'alto affare, come Eusebio nicomediense e altri simili. Alessandro vescovo d'Alessandria, donde Ario era prete, radunò alcuni concilj, dove si detestò tale dottrina, e si spiegò e stabilì la cattolica; ma Ario, simularore doloso e scaltrito, e sottile raggiratore, mosse altri vescovi a radunar conciliaboli, che decidessero a suo favore; e opponendo vescovi a vescovi, e concilj a concilj, si rendeva più dubbia ed oscura la verità, cresceva il numero degli ariani, e faceva d'uopo d'opporre a questo torrente un più gagliardo riparo.

Si radunò pertanto nell'anno 325 in Nicea *Concilio niceno.* di Bitinia un generale concilio, dove Osio, il grand' Osio vescovo di Cordova, detto il padre de' concilj per aver preseduto a molti, e Vito e Vincenzo preti romani, legati del papa san Silvestro, e trecento diciotto vescovi de' più riguardevoli di tutte le chiese delle tre parti del mondo, accompagnati da molti preti e molti diaconi, si congregarono per trattare di questo punto della fede tanto allor contrastato, e per discutere varj altri argomenti, e fissare diversi decreti d'ecclesiastica disciplina. A sì imponente spettacolo vi fu infinito concorso: lo stesso imperatore Costantino, molti cortigiani, molti signori e molti filosofi, e mille altri eruditi e curiosi d'ogni classe di persone vi si vollero ritrovare; e tanto concorso, e sì avida curiosità rendeva sempre più rispettabile quel concilio, ed impegnava ognora più la religiosa sua attenzione. Dopo molti sottilissimi dibattimenti, dopo

molte diligentissime discussioni, e dopo il più pesato e maturo esame si decise dunque in quel gravissimo consesso, che dovesse credersi che il Figlio è generato dal Padre, che è coeterno e coesostanziale al medesimo, ch'è Dio da Dio, lume dal lume, e vero Dio dal Dio vero; e s'intimò anatema a chi lo credesse fatto dal nulla, e dicesse, che vi fu un tempo quand'egli non esisteva, e lo volesse una creatura, od anche un Dio inferiore a Dio Padre, e si stabilì quel simbolo della fede, che adoperò allora tutta la chiesa, e di cui con alcune picciole aggiunte usa ancora presentemente. Benchè questo fosse il principale oggetto di quel concilio, non era però il solo che si dovesse allora mettere in chiaro. La diversità di alcune chiese asiatiche dalla chiesa universale riguardo al giorno da celebrare la pasqua era di qualche angustia, ed anche forse di scandalo a' buoni fedeli, che desideravano di trovare in tutte le chiese una fraterna uniformità, e si dovevano di vedere i cristiani talmente divisi, che alcuni digiunassero mentre gli altri celebravano la pasqua, e facevano festa, e che seguendo alcuni in questa parte il costume e la legge degli ebrei, dessero a questi occasione di vantare che senza il loro ajuto non potevano i cristiani celebrare la pasqua, come saviamente fece osservare a' padri niceni l'imperator Costantino (a). Si ordinò dunque in quel concilio universale, che s'abbam-

(a) Apud Euseb. *De vita Const.* lib. III c. XVII.

donasse nella celebrazione della pasqua il giorno degli ebrei, e si differisse sino alla seguente domenica, come aveva ordinato il papa Vittore, e come s'usa anche al presente da tutta la chiesa. Lo scisma di Melezio altresì aveva recato non picciolo turbamento alla chiesa, e si pose anche a questo conveniente rimedio. Si fissarono in oltre molti canoni per l'ecclesiastica disciplina; e in varie guise seppe provvedere quel concilio al bene di tutta la chiesa, e rendersi benemerito della cattolica posterità. Sembrava, che col fulminato anatema di congresso, e sacrosanto si dovessero tacere gli eretici, ed o arrendersi al suo decreto, o tenersi paurosi e nascosti senza tentare nuovi tumulti. Ma come umiliare e correggere l'ereticale superbia? Noi lasceremo agli scrittori della storia ecclesiastica il raccontare i maneggi, i raggiri, le menzogne, le fridi e i molti artifizj, che Ario ed i suoi amici inventarono, e che ancora dopo l'infamata e vergognosa morte del loro capo seguitarono ad usare gli ariani. Quanti conciliaboli non radunarono per contrapporre al concilio niceno, o per dare all'errore maggior peso d'autorità! Vedossi di que' tempi, i concilj di Tiro, e di Gerusalemme, di Costantinopoli e d'Antiochia, e molti altri, ne quali non solo si sosteneva Ario e la sua dottrina, ma si condannavano e si proscrivevano dall'ecclesiastica comunione Atanasio ed altri cattolici. Quindi all'opposto per vendicare l'onore di questi si celebravano altri concilj in Alessandria, in Roma ed altrove, e se ne congregò anche uno, che

Partiti degli Ariani.

potè dirsi generale, in Sardica, dove si confermò la fede nicena e l'innocenza d' Atanasio e di Marcello perseguitati dagli ariani, e si può dire, che tutta la Chiesa era in moto, occupata intorno a quest'eresia. Noi, seguendo soltanto ciò che più direttamente appartiene al nostro proposito, diremo, che in tre partiti si divisero gli ariani. Alcuni abbracciarono la primigenia e propria dottrina d' Ario, volendo il Figlio creatura come le altre, e di natura affatto diversa da quella di Dio, e quindi con nome greco venivano chiamati *ἀνέμωτοι*; e siccome volevano il Figlio fatto dal niente *ἐξ οὐκ ὄντων*, così si dicevano anche *ἐξουκοῦντες*, come insegna sant' Atanasio (a) Altri non abbracciarono l'errore d' Ario che per metà, e furono detti *semiariani*; perciocchè sebbene chiamavano il Verbo creatura, non lo credevano simile alle altre creature, come gli ariani, ma simile al Padre in tutto anche nella sostanza; onde se non lo volevano chiamare consostanziale, lo dicevano simile nella sostanza, non *ὁμοούσιον*, ma bensì *ὁμοιούσιον*, e fra questi contavansi anche alcuni degli stessi cattolici, che non sapendosi risolvere ad applicare al Figlio il nome d' *omousio*, credevano di salvare abbastanza la verità con chiamarlo *omiusio*, non essendosi ancora attaccato a questa parola un senso, che portasse distinzione di natura, e reale diversità. Venne finalmente Acacio, e volendosi distinguere da

(a) *De Synodis Arim. & Seleuc.*

tutti gli altri disse, che il Figlio non può chiamarsi dissomigliante, od anonimo, che anzi è somigliante al Padre, non però nella sostanza; onde nè *omousio*, nè *omiusio* poteva dirsi rispetto al Padre, ma bensì *ὁμοίον*. Per altra via prendevasi Apollinare, dicendo aver Cristo per anima, o almen per mente la divinità, e non ricevuta dalla santa vergine Maria, ma trasportata dal cielo essere stata la sua carne. In altri errori cadde per Macedonio, e in altri eretici, tutti volendo a loro capriccio formarsi la lor dottrina dell'incarnazione del Verbo e della Trinità. I seguaci di tutti questi partiti si prendevano gran premura d'inventare ogni giorno nuove formole di fede per mostrar d'accostarsi più o meno alla fede nicena; e formole di fede si predicavano ne' concilj d'Antiochia, d'Ancira, di Milano, di Rimini, e d'altre città greche e latine; le quali formole, benché fra loro differenti, convenivano nondimeno tutte nello schivare la coeternità e la consostanzialità e la vera divinità del Figliuolo, e tutte pertanto si tiravano addosso gli argomenti e le impugnazioni de' dotti cattolici. Così vediamo parecchie di tali formole ariane, o semiariane riportate, e combattute da sant'Atanasio e da sant'Ilario (a), e da varj concilj cattolici; e noi ad essi riferendoci ed agli scrittori di storia ecclesiastica, che parlano delle vicende di quell'eresia, osserviamo soltanto, che tante sottigliezze ed astu-

(a) *De Synodis*, alibi.

zie nell'espressioni, tanta malizia nella sposizione delle parole, tanti concilj e tante conferenze, tanti contrasti e combattimenti eccitavano maggiormente lo studio della teologia ne' cattolici e negli eretici, e la facevano venire a maggiore raffinamento. A ciò per altra via aggiungevasi l'ardente zelo dell'imperatore Costantino per procurare tutti i vantaggi della cattolica religione; e come gli uomini facilmente sono propensi a secondare il genio de' sovrani, così molti impiegavano il loro ingegno e le loro fatiche in difendere ed illustrare la religione, e in mantenere nella loro purezza ed integrità i suoi dogmi. Fortunatamente fiorivano allora nella chiesa nobili ingegni, che potevano trattare tali materie col conveniente decoro, e l'erudizione, l'eloquenza e la filosofia ornavano gli scritti de' teologi di quel tempo per dare alla religione la dovuta dignità.

Eusebio cesariense.

Alla testa di questi teologi presentasi Eusebio di Cesarea. Che piena copia d'erudizione, che immensa vastità di mente, che insuperabile sodezza di giudizio non richiedevasi per abbracciare tante opere, ed eseguirle con tanta felicità! Qual sorta v'è di studj che aver possa relazione colla religione, e ch'egli abbia religiosamente intraprese! La storia, la cronologia e la geografia sono da lui coltivate, ed applicate con buon successo all'illustrazione della scrittura e della teologia. Egli fa uso delle astronomiche cognizioni per comporre un ciclo pasquale a regolamento delle chiese nel celebrare una festa così solenne, come la pasqua. L'arte ora-

toria gli dà eloquenza da fare orazioni e panegirici in onore del gran promotore del cristianesimo Costantino. Egli si occupò in fare belle edizioni delle scritture; molti libri di commentarj sopra Isaisa, altri sopra i salmi, ed altri sopra altre parti della scrittura: i canoni per mostrare l'accordo de' quattro evangelisti; l'egloghe su tutta la scrittura, ed altri simili suoi lavori, che ora sono quasi tutti periti, ce lo fanno rispettare per un uomo studiosissimo delle sacre scritture, e diligentissimo scrutatore della biblioteca divina, come lo chiama san Girolamo (a). Ma venendo più direttamente a' suoi meriti teologici, noi sappiamo dal medesimo san Girolamo (b), che cinque libri scrisse su l'incarnazione del Verbo, o, com'egli l'intitolò, su la *Teofania*, i quali più non esistono; come più non abbiamo i trenta libri contra Porfirio, dei quali solo venti ne vide lo stesso santo, che saranno stati certamente apologetici della cristiana religione. In tanta perdita di dotte ed utili opere d'Eusebio n'abbiamo ancor molte, che servono ad illustrazione della dottrina evangelica, e che bastano a farci vedere in lui un gran teologo. Lascio da parte il suo libro contro Jerocle, che voleva contrapporre Apollonio tianeo a Gesù Cristo, e lo scritto di Filostrato sopra Apollonio agli evangelj, perchè quello è un libro più critico che teologico, nè altro cerca che di

T. 17. Scienze Eccl. P. I.

6

(a) *De vir. ill.* (b) *Ibid.*

mettere in ridicolo i favolosi racconti del credulo, o maligno Filostrato. Ma che insigni opere non ci si presentano ne' molti suoi libri della *Preparazione* e della *Dimostrazione evangelica*! I quindici della *Preparazione evangelica* preparano veramente gli spiriti saggi a ricevere docilmente le verità del vangelo. No, non sono inconsiderati e creduli i cristiani nell'abbracciare una religione, che non è nè gentileasca, nè ebraica, ma che deriva dall'ebraica, e in essa si fonda. L'assurdità della pagana filosofia e teologia, le scempiaggini della credenza degli antichi popoli, de' vecchi sacerdoti, e de' filosofi più e meno antichi, dimostrate con un profuso d'erudizione, che reca stupore, particolarmente in un uomo immerso in tanti altri studi, le verità insegnate ed annunziate nell'ebraica religione, e l'uso grande, che Platone e i buoni filosofi dell'antichità hanno fatto della sua dottrina, o almeno la somiglianza e conformità di molte delle migliori opinioni di Platone co' dogmi insegnati ne' libri canonici degli ebrei, messo tutto in vista colle citazioni, di passi evidenti, danno sode ragioni alle menti spregiudicate e giuste per rigettare l'etniche superstizioni, ed abbracciare quella religione, di cui l'ebraica non era che semplice foriera ed annunziatrice. Preparato così l'animo, e persuaso di tali verità, provate con tanta forza di ragioni e copia d'erudizione sacra e profana, entra a dimostrare la religione cristiana, o a tal fine sono diretti i venti libri, che compose della *Dimostrazione evangelica*, e de' quali ci sono sol-

tanto rimasti dieci, ma che bastano a far vedere l' inestimabile merito di tale fatica d' Eusebio. Con molt' evidenza mostra da principio, che la legge ebraica non poteva essere che per una tale nazione, e per un luogo determinato, e che doveva cedere il posto all' evangelica, che aveva ad essere la legge di tutto il mondo. Ma quando viene a provare la verità e divinità di tal legge, chi può negare l' assenso a tante dimostrazioni, com' egli ce ne presenta? L' innocenza e semplicità di vita del divino suo autore e maestro Gesù Cristo, i miracoli operati da lui e dai suoi discepoli, la fermezza e costanza dei cristiani per attestare anche a costo di molti patimenti e della morte stessa la dottrina del Salvatore, tutto ci si mette avanti gli occhi per ricavarne manifeste prove della verità del cristianesimo. Ma dove trionfa particolarmente la sua orazione è nel radunare le profezie, che si minutamente predissero tutte le circostanze della vita, morte, risurrezione e dottrina del Salvatore. Come tanti secoli prima potersi annunziare con tanta distinzione ed esattezza, se non erano dallo stesso Dio rivelate ai profeti? Fa meraviglia anche ai più versati nelle scritture il vedere sì eruditamente raccolte e spiegare da Eusebio tante profezie che formano veramente una dettagliatissima storia di tutta la vita del Salvatore, e della propagazione della sua dottrina, e qualunque mente imparziale si sente dolcemente sforzata a prestar fede ad una religione, che si distintamente è stata rivelata ai profeti, e che tanti pensieri s' è meritata da Dio. Invano vorrà

studiarsi un erudito critico di poter dare qualche eccezione agli argomenti addotti da Eusebio: invano vorrà ricercare qualche forte argomento, o qualche concludente ragione, che non sia stata da lui accennata, si potrà forse accusare l'autore di qualche ripetizione e prolissità, si potrà riprendere di qualche rozzezza ed ineleganza il suo stile; ma d'uopo sarà ad ogni modo di confessare, che non v'è in tutta l'antichità su tale materia un'opera sì piena e perfetta, che non debba ceder la mano alla grand'opera della *Dimostrazione evangelica* d'Eusebio. Che se tanto possiamo dire di quest'opera pei soli dieci libri, che ne rimangono, che sarebbe se tutta l'avessimo piena e compiuta! Che, se ci rimanessero i trenta libri, che scrisse in risposta alle accuse ed obiezioni di Porfirio? Nè contento di avere in tante guise stabilita la verità della cristiana religione, ritorna varie volte su lo stesso, o su altri analoghi argomenti nei suoi sermoni che ha pubblicati, benchè soltanto nella latina traduzione, il Sirmondo; e tutto prova che Eusebio dovrà riputarsi il più impegnato e costante; il più felice e sicuro dimostratore e difensore della verità della religione di tutta l'antichità. Cost potessimo lodarlo con uguale pienezza ed abbondanza di cuore per lo studio di conservare pura ed illibata la fede cristiana contro i dolorosi artifizj di alcuni eretici, come gli tributiamo i più sinceri ed aperti el gj per lo zelo di difenderla dagli attacchi de' gentili! Egli è vero, che nei dieci libri, che ci ha lasciati della storia ecclesiastica spesso volte nello

sporre spiegatamente gli errori dell'eresie, n'ha proposte parimente le confutazioni; egli è vero, che due libri compose contro Marcello ancirano e tre della *Teologia ecclesiastica*, dove combatte eziandio gli errori del medesimo, che nimico degli ariani cadde in un estremo contrario, e sembrò troppo favorevole a Sabellio ed a Paolo samosateno: ma quanto è sensibile, che un sì illustre dottore, e un sì valente difensore della fede cristiana contro gli eretici e contro i gentili siasi in tal guisa condotto e negli scritti e nei fatti con Ario e cogli ariani, che possa venire in sospetto di esser anche lui stato intinto in quell'eresia! Io non entrerò in tal questione, agitata già più e più volte dagli antichi e dai moderni, e che esigerebbe più lunghe discussioni che l'istituto della nostra opera non permette; dirò nondimeno che alcune sue espressioni non solo nei libri della *Preparazione* e della *Dimostrazione evangelica*, scritti prima del concilio niceno e delle questioni ariane, ma eziandio nella sua lettera a' cristiani di Cesarea suoi diocesani, dove più chiaramente espone i suoi sentimenti in questa materia, e nelle sue confutazioni degli errori di Marcello ancirano, attaccato da lui forse più per essere dichiarato nimico degli ariani che per mostrarsi sabelliano, o paulianista, non appagano abbastanza un cuore sincero e candido, leale amatore della cattolica verità, e che tali espressioni accompagnate dall'amichevole suo uso cogli ariani, dalla sua assistenza ai lor conciliaboli, e dal suo consentimento alle accuse e condanne di sant' Atanasio, possono renderlo giustamente

sospetto della macchia d'arianismo; ma dirò altresì, che per l'amore e rispetto, che professo agli uomini grandi e benemeriti della chiesa, leggo con giubilo del mio cuore qualche sua espressione veramente cattolica, nè ardisco negarmi alle favorevoli interpretazioni, che forse possono darsi ad altre, come vuol fare il Cave; (a), e desiderando, che su l'esempio del Valesio (b), del Ballo (c), del Cave (d) e di altri dotti moderni sorgano nuovi apologisti d'Eusebio, che più chiaramente mettano in vista la sua cattolicità; pregherò i lettori di scorrere con prudente cautela ciò ch'egli scrive sul divin Verbo; ma di profittare liberamente degl'immensi tesori di ecclesiastica erudizione e di sana dottrina, che ci ha lasciati nei suoi scritti.

Sant' Atanasio.

Con più sicurezza e libertà potremo tessere encomj allo zelo, alla fede, all'ingegno, all'eloquenza ed alla dottrina del grande apostolo, e può dirsi anche morire della divinità del Verbo, sant' Atanasio. Ma quali elogi potranno esser degni di un santo, che tanto scrisse, tanto fece, tanto patì pel sostenerimento della cattolica fede? E non era egli la ferma colonna, su cui tutto appoggiava il cattolicesimo? Iovano la ribalda eresia inventava accuse e calunnie, persecuzioni ed ostilità; Atanasio novello ercole presentavasi inrevido agli assalti di quell'idra

(a) *Dissert. de Eusebii casar. Arianismo adv. Jo. Clericum* (b) *De vita & scr. Euseb.*
 (c) *Lib. III, c. IX.* (d) *Ubi supra.*

infernale, e riusciva ognor vincitore delle rinascenti sue insidie. Noi lasciamo ad altri l'impegno di celebrare le gloriose sue gesta e l'eroiche sue virtù, e di contemplare in lui il santo, l'esempio de' prelati evangelici, l'eroe del cristianesimo, e ci fermiamo a considerarvi soltanto l'illuminato teologo, ed a scorrere gl'immortali suoi scritti. La distruzione dell'idolatria e il rassodamento del cristianesimo era il più comune oggetto, come sopra abbiamo veduto, degli scritti de' precedenti dottori. Atanasio si seppe aprire una nuova strada non battuta dagli altri, ricercò l'origine dell'idolatria, e la scoprì nelle passioni degli uomini; percosse storicamente la formazione di tanti dei, e i riti del loro culto, e ne fece vedere l'assurdità, e venne poi a dimostrare dalla costituzione e dall'ordine delle cose visibili l'esistenza d'un Dio invisibile, e la necessità d'essere uno solo (a). Non contento d'aver così convinto i gentili, passò a mostrare la necessità dell'incarnazione del Figlio di Dio, e colle predizioni de' profeti e co' miracoli e con altre ragioni provò la divinità di Gesù Cristo, e la verità della cristiana religione (b). Nel che fare ardirò dire, che Atanasio, benchè ristretto in sole due orazioni, non comparisce inferiore ad Eusebio, che v'impiegò tanti libri, nè ad alcuno di que' che lo precederono; e che nell'ordine, nella nettezza

(a) *Orat. adv. gentiles*

(b) *Orat. de incarn. Verbi Dei &c.*

e nella eleganza è forse superiore a tutti gli altri. Ma dove nessuno può certamente entrar con lui in paragone è nell' illustrare e difendere la fede cattolica contro gli ostinati errori e i maliziosi cavilli degli ariani. Egli può dirsi, che sacrificò tutti i suoi studj, le sue fatiche, e tutta la sua vita in ossequio della divinità del Verbo, a sostentamento del dogma cattolico, per tenere difesa la religione contro l' insidioso macchinazioni di quegli eretici. Nessuno ha saputo vedere con tant' acutezza fin dove si portasse la malizia d' ogni loro espressione, e quali inique conseguenze ne volessero ricavare; nessuno ha svelati sì accortamente tutti gli astuti raggiri delle lor frasi e d' ogni loro parola; nessuno sì apertamente ha smascherato le loro formule di fede, ha svergognati i lor conciliaboli, ed ha confusi i maneggi della loro dolorosa malvagità. Che fecondità di mente per produrre tanti argomenti, e sì forti ragioni! Che copia d' erudizione per trovare tanti testi opportuni, e testimonj sì convincenti! Che sottigliezza d' ingegno per penetrare fino alle più nascoste intenzioni, e prevedere le più lontane conseguenze! La finissima sua logica sviscera le questioni, le presenta nel vero loro lume, ed anche nelle più picciole in apparenza sa ritrovar la vera importanza. Dardi e saette lancia la sua eloquenza, vibra con forza le sue ragioni, ribatte con arte le contrarie, le smiguzza, le scioglie, e ta or anche le rivolge contro i suoi avversarj. Niente sfugge alla veloce e sicura sua penna. La storia tutta di quell' eresia, e le

diverse variazioni, che v' introducevano i suoi seguaci, le molteplici formole di fede, che ogni di proponevano, le falsità e calunnie, che arditamente inventavano e propalavano contro lui e contro i buoni cattolici, le iniquità, scelleratezze e misfatti, che commettevano barbaramente, da nessuno storico si vedono così descritte, come si leggono nelle apologie, ne' trattati de' sinodi, e nelle lettere di sant' Atanasio; ed incantano la naturalezza, nettezza, perspicuità ed evidenza, con cui tutti i fatti descrivonsi da quell' eloquente scrittore, e la destrezza e maestria, con cui tutti vengono diretti al proposto fine di rendere odiosi gli ariani, e d' attaccare sempre più gli animi alla cattolica verità. Dove trovare sì bene sviluppati gli errori, che ogni nuova confessione di fede degli ariani contiene! Dove tante ragioni per convincere l'assurdità della loro condotta! Dove tanti e sì forti argomenti per provare la divinità del Verbo, per sostenere le decisioni del concilio niceno, per difendere la cattolica verità, come largamente si spargono nelle orazioni e nell' epistole d' Atanasio! Con quelle sole, come dice Fozio (a), resta conquiso e sconfitto tutto l'arianismo. Ben egli dunque meritò, che le sue sentenze fossero ricevute come irrefragabili decisioni, e che il suo nome con gloria a lui singolare venisse riguardato come il canone, o la tesiera della cattolica fede. Bastava essere con-

(a) Cod. exl.

trario ad Atanasio per divenire almeno sospetto d'arianismo; e chi era amico di lui aveva il più sicuro passaporto di ortodossa credenza presso la chiesa universale. Il suo zelo per la cattolica verità non si appagava abbastanza di tenerla difesa contro le insidie ariane; correva anche all'incontro dell'altre eresie, perchè non venissero ad alterarla. Egli scrive contro i seguaci di Sabellio, e prova il dogma cattolico della distinzione personale dal Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo. Egli fa vedere l'errore di Paolo samosateno, spiega la condotta del concilio antiocheno che lo condannò, e la lettera di Dionigi alessandrino, che venne da alcuni presa in cattiva parte, e spande anche su quest'ultimo punto lumi particolari (a). Nuovi errori inventa Apollinare sul Verbo divino; ed Atanasio con santo zelo replicatamente gl'impugna (b). Vuol Macedonio detrarre allo Spirito Santo la divinità, e renderlo inferiore al Padre ed al Figlio; ed Atanasio, campione della Trinità, scrive tosto due lettere, come poi vedremo, per opporsi a quest'errore (c). E così talor anche si porta ad impugnare i manichei ed altri eretici, e si mostra sempre zelantissimo di-

(a) *De aeterna Subst. &c. contra gregales Sabellii Orat., De incarn. Verbi contra Pauli sam., De Syn. Arim. & Sel., De sent. Dion. Alex. &c.*

(b) *Ep. ad Epist. De incarn. Chr., de sal. Chr. adv. al.*

(c) *Ad Serap. de Sp. Sancto Ep. duae.*

fenore della cattolica fede. A tanti e sì sublimi meriti di zelo, di fermezza e di costanza, d'ingegno e di dottrina aggiunge i pregi dell'eloquenza, ed uno stile or candido e dolce, or grave e veemente, e sempre esatto, corretto e chiaro reca nuovo ornamento a tutti i suoi scritti, e tutto rende Atanasio un glorioso maestro della dottrina evangelica; il primo, cui abbia onorato la chiesa greca del titolo di suo dottore, ed uno degli scrittori ecclesiastici più rispettabili, e de' più grandi uomini, che possa contare la chiesa universale.

Ciò che presso i greci sant'Atanasio, era in qualche modo presso i latini sant'Ilario. Il *Sant'Ilario*, suo zelo per la verità cattolica e per la giustizia gli tirò dietro persecuzioni ed esilj, e lo rese tanto formidabile agli eretici, quant'era rispettato da' buoni cattolici. I suoi scritti, come que' d'Atanasio, prendevano principalmente di mira l'atterramento dell'arianismo: ed egli diresse più libri all'imperadore Costanzo, che si potevano riguardare come apologie della sua condotta e della fede cattolica: scrisse contro gli ariani e contro Ausenzio, come lor capo nell'occidente; scrisse parimente de' sinodi, e vi riportò professioni di fede ed anatematismi proferiti in varj concilj dagli ariani; e in tutti questi scritti descrisse fatti, apportò ragioni, dissipò obbiezioni, e contribuì in varie guise alla distruzione di quella distesa setta; ciò ch'ebbe anche in vista negli altri scritti, e de' comentarij de' salmi. Ma la sua grand'opera, quella che l'ha reso più benemerito della teologia, sono i

dodici libri, che ci ha lasciati su la Trinità, da lui composti, secondo che dice san Girolamo (a), ad imitazione delle istituzioni di Quintiliano. Quivi spiega e sostiene questo profondo mistero della nostra religione; stabilisce la fede cattolica intorno ad esso; l'assicura con testimonj della scrittura e con convincenti ragioni, e la distingue dalle opinioni di Valentino, di Sabellio, di Jeraca e d'altri, colle quali volevano confonderla gli ariani; scopre chiaramente gli errori degli eretici, e li combatte con molta forza; propone le loro obbiezioni contro i dogmi cattolici, e vittoriosamente le scioglie: varj sutterfugj degli ariani, varj loro argomenti e passi della scrittura addotti da' medesimi contro la consostanzialità del Verbo, non riferiti da sant'Atanasio, si vedono in que' libri messi nel vero lor lume, e irresistibilmente distrutti, e dissipati da sant'Ilario; e insomma i dodici libri della Trinità sono l'opera più ampia e più piena che si ritrovi su questa materia in tutta l'antichità. Noto è il detto di san Girolamo intorno agli scritti di sant'Ilario, che possono tutti scorrersi *inoffenso pede*, senza pericolo d'inciampare in alcun errore (b). Con tutto ciò molti critici vi trovano de' passi duri, e vogliono accusare varie espressioni di quel santo come troppo favorevoli a differenti eresie, a tutti i quali ha dottamente risposto l'erudito Maffei,

(a) *Epist. ad Magn.*

(b) *Ad Laetam.*

facendo chiaramente vedere come possano, o debbano intendersi in senso cattolico quelle proposizioni, che tali critici vogliono far passare per ereticali (a): e noi, rimettendoci a quanto dice sì savio scrittore, rispetteremo in sant' Ilario un fedele predicatore del nome del Signore (b), un maestro delle chiese (c), un valorosissimo sostenitore della fede cattolica contro gli eretici (d), al quale solo deono le Gallie, come dice Sulpicio Severo (e), l'essere liberate dal contagio dell'eresia. Benchè nell'oriente Atanasio, ed Ilario nell'occidente sieno stati gli antesignani degli scrittori, e difensori del dogma cattolico su la divinità del Verbo, vi si distinsero nondimeno molt'altri, e si meritano illustre nome fra' combattitori dell'arianismo. Qual venerazione non ottenne in tutta la chiesa il grand' Osio, il padre de' vescovi, il principe de' concilj, come lo chiama sant' Atanasio (f)! Sembrava, che in Osio solo fosse riposta la conservazione del cattolicesimo, e che qualunque cosa egli scrivesse passasse nella chiesa come dogma cattolico (g). A lui principalmente si dee la confessione nicena della fede, e lo stabilimento de' più sicuri articoli contra l'ariana perfidia. Che s'egli poi negli ultimi anni della centenaria sua età si lasciò impaurire da' tormenti e

Osio.

(a) *Præfat. ad Oper. s. Hil.* Edit. Ver. an. MDCCXXX. (b) *Conc. Paris.* (c) *Cassian.*

(d) *Aug. contra Julian.* lib. II.

(e) *Hist. eccl.* lib. II.

(f) *Ad Solitarios epist.* (g) *Ibid.*

*Marcello
ancirano.*

dalle minacce a soscrivere una formula di fede poco cattolica, ed a condannare sant' Atanasio, da lui sempre stimato e lodato, ciò non fu un errore dell'erudita sua mente, ma debolezza soltanto della cadente vecchiezza, come dice lo stesso sant' Atanasio (a). Valoroso sostenitore della fede cattolica contro le insidie degli ariani fu parimente Eustazio. Lucifero calaritano, Vittorino africano, Eusebio vercellense, Febadio, ed altri moltissimi nell'oriente e nell'occidente ebbero dotte ed ardenti contese con quegli eretici; soffrirono esilj, prigioni ed altri tormenti per sostenere la fede, scrissero diverse opere per illustrarla, e s'adoprarono in varie guise per far argine al torrente dell'eresia, che minacciava d'inondare tutta la chiesa, e per tenere salvo e difeso il dogma cattolico. Si distinse fra questi Marcello ancirano, a cui le dispute, gli scritti, e i maneggi contro gli ariani procacciarono calunnie, persecuzioni e travagli, che lo misero in qualche modo del pari con Atanasio. L'ardore di combattere la dottrina ariana lo fece declinare verso l'errore de' sabelliani; e per voler salvare l'identità dell'essenza del Padre e del Figlio sembrò di confonderne le persone; e molti perciò, non solo de' moderni ma altresì degli antichi, lo condannano d'eresia. Noi non amiamo di comparire ingegnosi col trovare eresie nelle espressioni di scrittori di buona fede e di meritata celebrità, e vedendo Marcello assol-

(a) Apolog. sec.

to dalle accuse degli eusebiani, dichiarato per buon cattolico, e lodato da papa Giulio e dal suo concilio romano, da sant' Atanasio, e dal sinodo sardicense, ci uniremo di buon grado con quelli e con Natale alessandro (a), e cogli altri moderni, che riconoscono in Marcello ancirano un vescovo di cattolica fede malignamente accusato dagli ariani. Non dirò così del suo allievo Fotino, il quale certo non solo cadde nella eresia de' sabelliani, ma fu anche reo di altri errori; e forse questi trascorsi del discepolo Fotino, e di altri distinti col nome di *Marcelliani* diedero motivo ad alcuni d' incolparne Marcello loro maestro. In tanto ardore di scrivere contro gli ariani non si trascuravano le altre materie, che appartengono alla teologia. Jacopo nisibeno scrisse sopra la fede e contro le eresie. Una picciol opera compose contro i manichei Serapione vescovo imitato (b); e con maggiore estensione e con più ampiezza di dottrina e varietà di argomenti insorse contro i medesimi Tito bostrense. Con forza di ragioni e con evangelica carità combattè Paciano di Barcellona i novaziani (c). Opera di maggior lea intraprese Ottato millevitano nei sette libri contro i donatisti (d); e così a tutte le eresie facevano i padri di quei tempi la guerra per mantenere salva e sicura la

(a) *Hist. Eccl. saec. iv. diss. xxx.*

(b) *Adv. Manich.* (c) *Epistolae tres ad Sympronianum, exhort. ad poenit.*

(d) *De schism. donatist. adv. Parmenianum.*

credenza della cattolica religione. Ma cercarono inoltre d'aiutarla in varie guise, ed arricchirono con diversi altri scritti la teologia. Quanto sono preziose ai devoti cristiani ed agli eruditi teologi le catechesi di san Cirillo di Gerusalemme, dove non solo si danno ai fedeli salutari consigli ed ammaestramenti; ma chiaramente si spongono i misteri della nostra fede, e si presentano ai cattolici argomenti contro gli eretici! Benchè parli sempre in tutti i suoi libri Lucifero calaritano, direttamente all'Imperadore Costanzo, dà in essi a tutti i cristiani utili istruzioni su varj punti di religione, ed insegna molte cattoliche verità (a). Più e dotti sermoni abbiamo del vescovo di Verona san Zenone: non men utili che copiosi sono i trattati e i sermoni e i varj scritti del siro sant' Efrem, rispettato da tutta la chiesa per la sua dottrina non meno che per la santità della sua vita; e così le varie opere de' Maccarij, e d'altri padri di quell'età, dove parecchi punti vengono illustrati dalla cattolica fede. Benchè sembrasse di non esservi più bisogno di confutazione dell'idolatria, quando era già stata sì vittoriosamente combattuta da tanti scrittori ecclesiastici, ed abbandonata dagli imperatori, scrisse nondimeno Giulio Firmico Materno una dotta opera dell'errore delle religioni profane per rendere più degna di credenza e di venerazione la cristiana; ed Ermia, la cui in-

(a) *Pro Athanasio. De reg. apost. De non conv. cum haeret., De non parc. etc. Moriendum etc.*

certa età viene da molti riferita a questi tempi, mettendo in ridicolo le diverse, e fra lor opposte sentenze de' filosofi (a), fece vedere la verità del detto di san Paolo, che la sapienza di questo mondo non è che vera stoltezza. Così i teologi mentre con tanto ardore si adoperavano per sostenere la purità della cattolica fede contro gli attacchi degli ariani, non tralasciavano di rivolgere l'erndito e religioso loro zelo contro gli altri eretici e contro i gentili per conservare salva ed illesa da tutti i suoi avversarj la cristiana religione.

Questa non poteva mai godere d'una piena quiete, e doveva star sempre in guardia colle armi in mano contro i nuovi nemici, che da ogni parte la combattevano. Prima gli ariani non prendevano di mira che la divinità del Figliuolo, nè pensavano a quella dello Spirito Santo. E' vero che col combattere la prima cadeva anche la seconda, o se il solo Padre è vero Dio ed è il solo eterno, so è più antico ed è superiore al Figliuolo, lo sarà ugualmente allo Spirito Santo; ma nessuno aveva direttamente intrapreso in contrastare allo Spirito Santo la divinità. Macedonio, uomo violento e crudele, partigiano prima degli ariani, poi fiero persecutore dei cattolici e degli ariani, per goder l'onore d'essere riguardato come capo ed autore d'una nuova setta cominciò a predicare, che seb-

*Eresia di
Macedonio.*

T. 17. Scienze Eccl. P. I.

7

(a) *Irrisio gentil. phil.*

bene il Figlio non debba dirsi creatura, nè soffrir si possano le bestemmie degli ariani contro il Figliuolo di Dio, nondimeno lo Spirito Santo non può chiamarsi che mera creatura, nè è che servo e ministro di Dio, ed uno spirito insomma come gli angeli, benchè più di essi perfetto. Abbracciarono subito quest'eresia Eteusio, Eustazio ed altri ariani disgustati della loro setta, e Basilio ancirano si fece principe, come dice *sua* Girolamo, del partito macedoniano (a). Un certo grave contegno, un metodo di vita ritirato e monastico, una seducente ipocrisia, e un'ingannevole destrezza ne' loro prestigi, che si prendevano per miracoli, lo zelo e l'impegno per questa setta d'un ricco questore Maratone, diventato poi monaco e macedoniano, che tutte le sue ricchezze spendeva per promoverla e propagarla, tutto chiamava varj degli eretici e de' cattolici a seguire questa nuova eresia. Trovavasi allora fuggitivo e nascosto nel deserto sant'Atanasio, lontano di quanto trattavasi da' teologi, quando Serapione timidano gli diede notizia dell'invenzione del nuovo errore di Macedonio, e del numeroso partito, che si formava per la sua propagazione. Non poté tenersi lo zelo di quel santo vescovo, e il sostenitore della divinità del Figliuolo volle uscire alla difesa parimente della divinità dello Spirito Santo, e prestare pieno ed intiero il suo ossequio alla santissima Trinità. Con

(a) *De vir. ill. Basil.*

aperta evidenza fece vedere l'irragionevolezza di voler creatura lo Spirito Santo chi accordava al Figliuolo la divinità. Ricca copia profuse di testimonj scritturali, e di sottili e sodi argomenti per dimostrare la divina natura nello Spirito Santo, e per rispondere alle frivole ed illusorie ragioni del nuovo eresiarca. Tutto è eccellente e sublime in quell'opuscolo, tutto porta l'impronta dello zelo, dell'ingegno, della dottrina di quel sostenitore della fede cattolica, di quel gran dottore della chiesa, di quel venerato maestro della cristiana posterità. Non si contentò il zelantissimo vescovo di combattere in una lettera quella nuova eresia; e restituito alla sua sede d'Alessandria radunò subito un concilio, dove le intimò solenne condanna. L'esempio di sant'Atanasio eccitò altri ad impugnare questa nuova eresia, e san Basilio, come ora vedremo, ed altri non pochi spiegaron l'erudito loro zelo per sostenere la contrastata divinità dello Spirito Santo. Ma niente bastava a soggiogare quegli eretici, che anzi tirando a sè gli ariani per conformità di dottrina, e parecchi cattolici per l'imponente loro condotta e per gli artificiosi prestigi, ognora più s'ingrossavano. D'uopo fu, che il papa san Damaso prendesse tutto l'impegno per condannarli colla maggiore solennità. E però celebrandosi in Costantinopoli un concilio, un altro ne congregò egli in Roma, e spedì di là al costantinopolitano un volume contenente la professione della fede del papa e del romano concilio, dove veniva sposta una pienissima asseverazione della divinità dello Spirito

Concilio costantinopolitano.

Santo. Abbracciarono i padri del concilio costantino-politano la professione di fede de' romani ed asserirono uniformemente tutti i suoi dogmi; anzi raffermando sempre più il simbolo della fede del concilio niceno, ed osservando, che in esso non si parlava assai distesamente dello Spirito Santo, per non essere stata allor alcuna eresia, ch' esigesse una più distesa spiegazione, formarono alcuni articoli su lo Spirito Santo, che aggiunsero al simbolo niceno, che colla sola posteriore aggiunta della parola *Filioque* si sono cantati costantemente fino al presente nella chiesa universale. Confermata così la fede cattolica sul Figlio e su lo Spirito Santo, s' intimò in quel concilio anatema non solo a' macedoniani, ma agli altri eretici, che allora menavano maggior romore, eunomiani, eudossiani, fotiniani, apollinaristi, ed altri, usciti tutti o la maggior parte dagli ariani. Trovavansi in quel concilio i due Gregorj, nazianzeno e nisseno, e questi, come pure il gran Basilio, fratello dall' uno ed amico dell' altro, o di tutti e due, furono gloriosi difensori de' dogmi cattolici predicati in questo concilio. Che luminoso splendore, che peso gravissimo d' autorità per la cattolica fede avere a uno stesso tempo per difensori tanti e sì valorosi campioni! Oh i lieti giorni della santa chiesa, quando insieme cogli Atanasj, cogl' Ilarj e con tant' altri sopranominati santi e dotti padri contava i Basilj, i Gregorj e molti altri che ora vedremo! Quale vantaggio per gli studiosi teologi di quell' età potere d' un tratto consultare nell' oriente un

Atanasio, un Gregorio nazianzeno e un nisseno, un Cirillo gerosolimitano, un Efrem siro, e tant' altri dottori di quelle chiese; e venendo all' occidente, ascoltare nell' Italia un Eusebio e un Ambrogio, nella Sardegna un Lucifero, un Ilario nella Francia, un Ottato nell' Africa, e nella Spagna un Odo e un Paciano, e abbattersi ad ogni passo in qualche santo e illustre dottore! Chiniamo il capo, e prestiamo l' ossequio della nostra fede alle cattoliche verità, e rispettiamo in esse, oltre il testimonio infallibile delle scritture e della tradizione, la dotta voce di teologi sì autorevoli.

Come resistere alla soave e limata eloquenza, ed alla irresistibile forza della dottrina e santità di san Basilio! Non aveva a que' tempi tutta la Grecia, nè ha avuto mai la chiesa di Dio un teologo, che fosse al tempo stesso dottore sì colto a polito, scrittore sì corretto e limato, filologo sì erudito, sì sottile dialettico, e filosofo sì savio e profondo, qual era san Basilio. Io non ardirò di dare a Basilio decisamente la preferenza sopra Atanasio nella benevolenza della chiesa cattolica; ma dirò bensì, che gli era per molti titoli paragonabile, e per altri ancor superiore. Zelfante predicatore della cattolica fede, dichiarava guerra, come Atanasio, contro tutte le nascenti eresie, e la divinità sì del Figliuolo che dello Spirito Santo trovò in Basilio, come in Atanasio, un valoroso sostenitore contro gli attacchi degli ariani e de' macedoniani. Basilio ebbe a penar molto, come Atanasio, per le persecuzioni degli ariani; *San Basilio.*

e l'imperatore Valente fu violento oppressore di Basilio; come d'Atanasio Costanzo. Che se Atanasio faticò più, mostrò più ardore, e scrisse più opere contra gli eretici; se ebbe a soffrire da essi più ostinate e più fiere persecuzioni; se dovè soggiacere a più frequenti, più lunghi e più duri e molesti patimenti, Basilio ebbe maggior estensione nello spiegare cogli scritti il religioso suo zelo; ed oltre i molti e dotti libri, che scrisse contro gli eretici, ci lasciò luminose opere morali ed ascetiche, canoniche, bibliche, e perfino anche liturgiche, e in tutte perfetti esemplari di limatezza, e d'affinamento. Difficile impresa era lo scrivere contro gli ariani dopo tante e sì piene opere d'Atanasio: che mai poteva dirsi, che non fosse già stato, e perfettamente trattato da quel santo dottore? Basilio nondimeno entra nell'arringo dopo Atanasio; e benchè talvolta faccia uso di qualche argomento adoprato già dal suo predecessore, ne sa ritrovare altri nuovi ed originali, dovuti al suo ingegno ed alla sua erudizione, e a quegli stessi che riceve da sant'Atanasio, sa dare tal giro e piegatura, tale grazia ed eleganza, che possono sembrare anch'essi nuovi ed originali. Scrive egli contra Eunomio: e quante cose utili ed istruttive non ci presenta in quei dottissimi suoi libri! Col mettere in vista gli artifizj di quell'ardito ariano ci rende avvertiti contro l'usate frodi di quasi tutti gli altri eretici. Con quale gravità e forza di ragioni non rintuzza la vana arroganza dello stesso Eunomio, che stoltamen-

te gloriavasi di comprendere la natura ed i misteri di Dio! Le obbiezioni degli ariani nè da Atanasio, nè da Ilario, nè da alcun altro si vedono sposte con tanta forza e chiarezza, come da quel gran dottore; ma con maggiore vivacità ed energia vengono da lui ribattute. Che uso opportuno non fa Basilio della dialettica ed anche della gramatica per ispiegare i veri sensi d'alcune parole, per rischiarare molte fallaci espressioni, e per distruggere i sofistici errori de' teologi ariani! Che maneggio delle scritture, e che sottigliezza e giustezza nell'interpretazione de' passi in apparenza contrarj alla dottrina cattolica! Chi s'opponneva alla confessione della divinità del Figliuolo non poteva riconoscere per Dio lo Spirito Santo; e così Eunomio unitosi in questa parte a Macedonio, e dichiarando guerra alla divinità dello Spirito Santo non voleva vedere in lui che una purissima creatura. Nel che Eunomio se errava come Macedonio, era più conseguente di lui nella dottrina; perciocchè chiamando creatura il Figliuolo, doveva in conseguenza pensare nella medesima guisa dello Spirito Santo; quando Macedonio disgustato dagli ariani non permetteva che si desse al Figliuolo tale appellazione, e voleva pure applicarla ostinatamente allo Spirito Santo. Basilio s'oppose ad amendue, e si ne' libri contro Eunomio, che in altro diretto ad Amfilochio sullo Spirito Santo asserì con gran peso di ragioni e di testimonj della scrittura la divinità dello Spirito Santo, e dileguò tutte le cavillazioni,

che vi opponevano quegli eretici (a). Nè solo su l'eterna e divina generazione del Verbo impiegò Basilio la sua teologia, ma discese anche all'umana natività di Gesù Cristo, e sciolse molte difficoltà, che possono per avventura muoversi su tale mistero (b). Vincitore degli ariani e de' macedoniani combattè anche col medesimo successo i sabelliani ed i marcioniti (c), e tenne pura e salva la cattolica fede contro le invasioni degli eretici. Volle altresì inalzarsi a contemplare la grand' opera della creazione dell'universo, e ci diede quelle sublimi omelie, che sembravano a san Gregorio nisseno superiori ad ogni umano scritto, e che solo dovessero cedere agli ispirati da Dio (d); dove Basilio, dice il medesimo Gregorio, fatto simile allo stesso Dio, e conformato nell'animo all'espressa immagine del Creatore, e solo seppe considerare secondo la loro eccellenza le creature di Dio, e farcele conoscere degnamente (e). La necessità della divina grazia per le opere buone (f), il battesimo, la penitenza, la verginità, il digiuno, la vita monastica, e quasi tutti i punti della dottrina e della disciplina ecclesiastica sono stati pienamen-

(a) *Adv. Eunom.* lib. v. *Lib. ad Amphilochoium de Spir. Sancto.*

(b) *De hum. Christi gen.* hom. xxv.

(c) *Hom.* xxvii.

(d) *In Hexam.*

(e) *Præf. in lib. De hom. opif.*

(f) *Quod sine divina virtute etc.*

te illustrati dal gran Basilio (a); e gli scritti di quel santo dottore, come dice san Gregorio nazianzeno (b), facevano non solo la maraviglia, ma il trattenimento e l'unico piacere dei monaci e dei secolari, degli oziosi e degli occupati, dei filosofi cristiani e dei gentili, del foro, delle assemblee, dei tribunali, dei conviti, d'ogni luogo, d'ogni ceto e d'ogni genere di persone. Ben a ragione potè lo stesso Gregorio lasciarsi condurre dall'entusiasmo, e prorompere in quelle espressioni, che potranno essere comuni a tutti i lettori dell'opere di san Basilio, alle quali certo noi sottoscriviamo. „ Quando prendo (dice) nelle mani , e leggo e rileggo il „ suo *Esamero*, o sia le omelie sopra la creazione , mi sembra di accostarmi al Creatore, entrare a parte nelle sue operazioni , ed ammirarlo più degnamente : quando m'imbatto ne' suoi libri polemici contro gli eretici , vedo il fuoco di Sodoma, che riduce in cenere le ree lingue, e distrugge le torri di confusione, che gli eretici vogliono edificare : quando scorro ciò che ha scritto dello Spirito Santo, riconosco il Dio che adoro , e mi fo più coraggio per pubblicare le teologiche verità : quando leggo le sue spiegazioni delle scritture per illuminare i meno istruiti, imparo ad andare più avanti, ed inoltrarmi più negli abissi di que' profondi misterj, fino ad arri-

(a) *De Baptismo. Exort. ad bapt.*, al. *De panit.*, *De vera virg.*, al. (b) *In laudem Basil. Or. fun.*

» vare a toccarne il fondo: quando rileggo gli
» elogi de' martiri, disprezzo il mio corpo, ed
» unecudomi agli eroi encomiati, mi sento com-
» muovere alla lotta ed al martirio; e quando
» entro ne' suoi sermoni morali ed ascetici, mi
» purgo nel corpo e nell'anima, divengo un
» tempio capace di Dio, e un organo toccato
» dallo Spirito Santo per cantare la gloria e il
» potere divino. Nella compagnia di lui mi cor-
» reggo, m'istruisco, mi trasformo, e divento
» un altro uomo per accostarmi alla divinità ».
Che se dall'estasi della divozione ed adorazio-
ne della sublimità della sua dottrina discendere-
mo a contemplare le doti del suo stile, da qual
nuovo piacere non ci sentiremo rapire al gusta-
re la limatezza, l'espressione, la proprietà e la
politezza della sua dicitura, l'ordine delle sue
idee, la purezza e sublimità de' suoi sentimen-
ti, la forza di persuasione, la soavità, chiarezza
e fluidità della sua orazione? E non diremo an-
che noi con Fozio (a), che chiunque sia versa-
to nella lettura delle opere di san Basilio non
avrà bisogno per diventare veramente eloquente
né di Demostene, né di Platone, né d'alcun
altro? Rendiamo grazie al divino Maestro, che
ci ha dato un dottore, che sì dolcemente c'ispi-
ra la religione, c'insegna le virtù e i doveri
cristiani, e c'innalza alla cognizione ed all'a-
more del Creatore: congratuliamoci colla santa
chiesa, che ha avuto uno scrittore superiore.

(a) Cod. cxLI.

nella sublimità della dottrina, e non inferiore ne' pregi dello stile a quanto produsse la dotta Grecia; e rispettiamo in san Basilio l'erudito filologo, lo scrittore elegante, il sottile dialettico, il sodo filosofo, ed il sublime teologo.

Per quanto sia elevato, e d'ordine superiore san Basilio non possiamo da lui disgiungere il suo fratello Gregorio vescovo nisseno, vero *San Gregorio nisseno*. fratello non meno che nella carne in tutte le parti dello spirito, nella dottrina, nell'eloquenza, ne' costumi e nella santità. Anche le materie dei suoi scritti hanno molta somiglianza con quei del fratello. Gregorio scrisse dei sei giorni della creazione, come fatto aveva Basilio; anzi vi aggiunse un libro particolare su la formazione dell'uomo. Basilio scrisse su' salmi e su le profezie d'Isaia; e Gregorio pure si adoprò per apportare qualche maggior lume ai salmi, alla cantica e ad altri libri della scrittura. La santissima Trinità, e la divinità del Figliuolo e dello Spirito Santo occuparono molto lo studio di Basilio, e l'impegnarono a scrivere cinque libri contra Eunomio; Gregorio non solo trattò della Trinità contro gli eretici, ma insegnò il metodo di provarla anche agli ebrei, e più libri oppose ad Eunomio, e più volte provò la divinità dello Spirito Santo (a), e in varie guise illustrò la dottrina della cattolica chiesa su questi argomenti. E per ciò che riguarda lo Spirito Santo opera è di Gregorio quanto al niceno

(a) *De sancta Trin. etc*, *De file etc.*, al.

simbolo aggiunse il concilio costantinopolitano, che poi colla sola giunta di una parola ha seguito a professare costantemente la chiesa universale. Gregorio inoltre scrisse, come Atanasio, contro l'eresia di Apollinare, su la quale non ci lasciò Basilio veruno scritto. Gregorio, come Basilio, scrisse del battesimo, della penitenza, della verginità, e di molti altri punti di dottrina e di disciplina ecclesiastica. Anche su la materia canonica diresse Gregorio una lettera a Letoio, benchè dallo Sculteto (a) e dal Riveto (b) contrastatagli vanamente, come Basilio la sua lodatissima ad Amfilochio. E nello stile pure e nella greca eloquenza ha riportato Gregorio, come Basilio, le lodi di Fozio (c). Ma per quanto vogliasi avvicinare il merito di quei santi e dotti fratelli, d'uopo è confessare, che Gregorio, minore dell'età, dee anche ugualmente riputarsi minore, e cedere la preminenza a Basilio nella dottrina, nell'eloquenza e nell'autorità. Le opere di Basilio spirano gravità teologica e maestoso decoro; e piene di sode ragioni e di testimonj della scrittura impongono riverenza a' lettori, e li costringono alla credenza e alla sommissione; mentre Gregorio ama divagarsi in filosofici ragionamenti e in curiose questioni, e può parere ad alcuno, che più ricerchi di piacevolmente tenere attenti i lettori che d'istruirli profondamente. Qual differenza

(a) *Medul Patrum.* (b) *Crit. sacr. lib. II.*
c. xxiv. (c) *Cod. vi.*

dalle sublimi omelie di Basilio su la creazione, piene di utili istruzioni su le perfezioni di Dio e su altri punti teologici, al libro di Gregorio su lo stesso argomento, distratto in fisiche ed incerte disquisizioni! Il suo libro della formazione dell' uomo è più fisiologico che teologico. Nei due libri, che trattano dell' anima, sembra di leggersi un greco filosofo anzichè un cristiano teologo. E generalmente l'amore delle curiose ricerche rende bensì ameni e dilettevoli i suoi scritti, ma leva alquanto della gravità teologica e della didascalica sodezza. Ma saranno non pertanto sempre giovevoli alla cristiana istruzione i libri sì morali che dogmatici di san Gregorio, e singolarmente i libri contra Eunomio, e la gran catechesi, sono riguardati dalla chiesa come veri tesori della cattolica fede; e tutti gli scritti di quel santo vescovo occuperanno sempre un onorevole posto nelle biblioteche dei veri teologi, e faranno un degno ornamento della cattolica chiesa. Speriamo però, che non vorrà darsi per offeso un san gregorio nisseno, se noi accorderemo al nazianzeno la preferenza teolo-
gica sopra di lui, e se avvicineremo più a san
Basilio nel merito degli scritti l'amico Gregorio
nazianzeno che il fratello Gregorio nisseno. Al-
tra elevatezza di spirito, altra profondità di dot-
trina, altra forza di eloquenza si vede nelle ope-
re del nazianzeno. Le viste sublimi, la giustez-
za delle espressioni, la verità delle spiegazioni,
e la sodezza dei ragionamenti meritano a san
Gregorio nazianzeno il titolo di *teologo*, accordato soltanto prima di lui all' apostolo ed evan-

*San Gregorio
Nazianzeno*

gelista san Giovanni. Infatti che tesoro di teologia non ci ha profuso il nazianzeno nelle sue opere! Lascio le apologie, ed alcune altre orazioni, che non prendono di mira dogmi di fede, nelle quali, sebbene non manchino diversi tratti di dottrina teologica, si ravvisa però l'oratore eloquente più che il profondo teologo. Nelle orazioni *della teologia* contro Eunomio, e in tutte l'altre, che versano su la Trinità e su l'Incarnazione, e sui misterj della cristiana religione, è dove ci si presenta la soda ed interessante sua dottrina. Vuole egli provare l'incomprendibilità dell'essenza e de' misterj di Dio; e che alte idee non ci fa prendere della divinità! e con quanta copia di esempj non mostra la picciolezza della nostra comprensione! I cieli, le stelle, gli animali, le piante, e noi stessi, e la natura tutta ci para avanti gli occhi, e in tutto ci fa vedere, che niente v'ha, nè grande nè picciolo, che la nostra mente possa comprendere, e pienamente confonde la superbia di chi ardisce sperare di poter penetrare sino alla maestà e grandezza di Dio, ed ai misterj della Trinità e dell'Incarnazione (a). E poi con quanta dignità e con quanto decoro, con quanta esattezza e verità non tratta del Figliuolo e dello Spirito Santo e della loro divinità! Quante obiezioni sapevano ritrovare gli eunoniani, le scioglie tutte con gran chiarezza e facilità (b). Particolarmente per la divinità dello Spirito Santo

(a) Orat. II. et III. *De Theologia*.

(b) Orat. III. et IV.

parla con tal impeto e forza, che senza fermarsi distinte e dettagliate ragioni comanda, e rapisce l'assenso dei suoi lettori; e senza abbracciare similitudini ed immagini naturali, che pur egli in altri discorsi ama di applicare alle cose soprannaturali, si rimette, com'è dovere, alla rivelazione di Dio ed alla pia e semplice fede, e meglio che con sottili e sforzati argomenti stabilisce il dogma cattolico (a). Divinità del Verbo, divinità dello Spirito Santo, trinità di persone, ed unità di natura erano gli argomenti, che occupavano in quei tempi i teologi: e il Nazianzeno, benchè meritasse in questi gran lode, non giunse però a distinguersi da Atanasio, da Ilario, da Basilio e da altri molti, che contemporaneamente, o prima di lui trattarono queste materie; ma il mistero della redenzione, il peccato d'Adamo, la corruzione del genere umano, l'Incarnazione del Verbo e la riconciliazione degli uomini con Dio pel mezzo di Gesù Cristo, dove trovarle messe in buon lume avanti che il Nazianzeno colla solita sua esattezza ed erudizione gli sponesse all'istruzione dei fedeli (b)? Apollinare non solo era nell'errore di volere che la divinità facesse in Cristo le veci dell'anima, ma insegnava altresì verti gradi di comparazione nella divinità, dicendo essere grande nello Spirito Santo, più grande nel Figliuolo, e massima nel Padre. Atanasio e gli altri impugnatori di Apollinare solo attaccarono il pri-

(a) Ot. v (b) *Or. in Chr. nativ.*

me errore. Gregorio combattè tutti e due, e genò a terra questa scala, com' ei dice della divinità, e dissipò il volume d' Apollinare su la Trinità, col quale si pavoneggiavano, e camminavano gonfi e superbi gli apollinaristi (a). Ma il frutto dello zelo e della dottrina di quel santo dottore andò ancor più avanti, e non gli ariani soltanto e i sabelliani, gli eunomiani e i macedoniani, gli apollinaristi e gli altri eretici che pubblicati avevano i loro errori, si vedono debellati e conquisi da Gregorio; ma i nestoriani, gli eutichiani ed altri, che sorsero dopo di lui, trovano ne' suoi scritti con superiore avvedutezza combattute anticipatamente le nuove loro eresie (b). Tanti dogmi cattolici stabiliti, tante eresie confutate; e tanti meriti teologici davano a san Gregorio ben giusto diritto al titolo di *teologo*, che gli viene antonomasticamente accordato. Ma non soltanto col trattare divinamente la teologia, e nell' essere realmente un sovrano teologo si acquistò questo titolo: se lo guadagnò altresì coll' illuminato suo zelo di formarne degli altri, e colle giuste ed utili lezioni, che diede per trattare dovutamente la teologia. Non poteva egli soffrire quella vana e numerosa folla di pretesi teologi, che si vedeva ai suoi tempi e che pur troppo si vede anche ai nostri con pregiudizio della religione: giovani arditi, che appena imparate a caso due o tre parole della

(a) *Ad Calcedonium adv. Apollin.* ep. I. II.

(b) *Ibid.* in *Or. in Chr. nat.*, al.

scrittura, e queste anche sconciate e imperitamente alterate (a), si levano su in un momento diventati teologi (b), e a diritto e rovescio nelle piazze, ne' conviti, nelle donnesche conversazioni, e ne' luoghi men propri menano gran romore colle dispute teologiche; ma per entrare nello studio della teologia voleva uomini provati e distinti per l'acume nel contemplare, e purgati dalle carnali passioni, e che sapessero ascoltare e tacere non meno che disputare e insegnare. Egli condanna le troppo sublimi investigazioni, ed ama più una modesta ignoranza che una temeraria curiosità. Egli altamente riprende le sottili e dialettiche questioni, e il correr dietro alle inutili frivolezze ed alle profane novità di parole, e vuole, che si stia strettamente alle verità rivelate, ed insegnateci dalle scritture, e dalla tradizione. Egli santamente si sdegna contro il prurito di disputare, contro l'accanimento e il furore nelle teologiche dispute, e principalmente contro la libertà e sfrenatezza di accusare d'empietà l'avversario, e di caricarlo di villanie, e raccomanda all'opposto la carità, la placidezza e la moderazione tanto necessaria al vantaggio della religione ed alla persuasione della verità, quant'è stata sempre rara e difficile da serbare nelle teologiche controversie. Egli insomma dà molti ed utilissimi ammaestramenti ai teologi per regolarsi nei

T. 17. Scienze Eccl. P. I.

8

(a) *De mod. in disp. servanda.*

(b) *De dogmate et statu Episc.*

loro studj con proprio profitto, e con decoro ed onore della religione (a). A tanti meriti di dottrina aggiungeva una sublime e maestosa eloquenza; e se talvolta la fecondità del suo ingegno e la ricchezza dell'erudizione lo rende alquanto prolisso, la purezza delle parole, la nobiltà dell'espressioni, l'elevatezza dei pensieri e la giustezza, la forza e gli ornamenti di tutto il discorso lo fanno sempre leggere con profitto, con diletto e con ammirazione. A ragione dunque gli antichi greci e latini hanno distinto il nostro Gregorio col glorioso titolo di *teologo*: e i moderni, tutti ugualmente che gli antichi, l'hanno ricolmato dei più alti elogi: ed a ragione la santa Chiesa l'ha riconosciuto e venerato per suo padre e maestro, e l'ha dichiarato suo dottore unitamente ai due eroi della cattolica fede Atanasio e Basilio. Dove nuove argomentato ci dà il Nazianzeno di amore, di stima e di venerazione, vedendo fra le sue opere le orazioni encomiastiche d'Atanasio e di Basilio, nelle quali con tanta spansione di cuore si profondono da un Gregorio sì piene lodi a quei due suoi coetanei e compagni, e nelle quali riguardiamo con tenerezza e con maraviglia ciò che sì di rado si può vedere fra' filosofi e fra' sapienti del secolo, un sincero e cordiale panegirista in chi poteva essere degno rivale, e stretti coi vincoli dell'amicizia tre ingegni sì sublimi.

(a) *Or. de mod. in disp. servanda. Or. de dogm. & statu Episc., Or. I. de theologia, al.*

tre nomi sì grandi, come Atanasio, Basilio e Gregorio.

Così potessimo unire a questi tre due altri *Apollinare*. lor coetanei Apollinare e Didimo, scrittori che sì sarebbero meritata sì nobile compagnia, se non fossero incorsi in errori, che li separarono dalla Chiesa. Apollinare viene messo per l'eloquenza in paragone con san Basilio e con san Gregorio Nazianzeno (a); i suoi trenta libri contro Porfirio, preferiti ai libri d'Eusebio cesariense e di Metodio contro il medesimo Porfirio (b), ed il libro *Della verità* contra Giuliano apostata e contra i gentili lo resero uno dei più stimati apologisti della religione; ed unitamente alla sposizione degli evangelj e delle epistole degli apostoli in dialoghi alla maniera di Platone, agli scritti contro Eunomio, e ad alcuni altri tutti stimati dagli antichi, ma per noi da gran tempo periti, avrebbero dato luogo ad Apollinare fra' padri della chiesa, se gli errori sopraccennati non l'avessero fatto condannare come ardito eresiarca. Qual meraviglia e qual compassione insieme non desta il celebre Didimo *Didimo*. alezzandrino! Privato della vista fin dalla tenera infanzia s'applicò con tal ardore agli studj e venne a tanta eccellenza nelle scienze, singolarmente nelle sacre, che la scuola d'Alessandria la quale aveva avuti per dottori un Clemente, un Origene ed altri illustri maestri della chiesa

(a) *Philastrog apud Suidam. V. Apollin.*

(b) *Id. Phil. lib. viii, c. xli.*

volle parimente onorarsi col magistero di Didimo, ed alla sua scuola concorsero san Girolamo, Rufino, Palladio e molt' altri dei più rinomati scrittori di quei tempi. Era riservato a quel secolo, che poteva chiamarsi il secolo d'oro dell' ecclesiastica letteratura, tanto secondo d'uomini singolari, il darci questo portentoso d'ingegno, di un cieco maestro di stimatissimi dottori, di un cieco, che se mancava degli occhi comuni anche alle bestie, come gli disse sant'Antonio, poteva compiacersi d'avere quei degli angeli. Infinite sono le opere scritturali date da Didimo ad istruzione dei fedeli. Il suo libro su lo Spirito Santo, che per buona sorte abbiamo in latino tradotto non men che da un san Girolamo, oltre un frammento di altro libro contro i manichei, cavato dalle tenebre, in cui giaceva e recatoci in lingua latina dal Turriano, ed i tre libri *De Trinitate*, che il Mingarelli ricavò da un codice del cardinal Passionei, e tradusse e pubblicò greco latini con molte illustrazioni in Bologna nel 1769. ci fa dolere della perdita dei suoi trattati sui dogmi, e contro gli ariani, e ci dà un'alta idea del suo merito teologico. Ma anche Didimo, religioso coltivatore e professor benemerito dei sacri studj, ebbe la sventura di cadere nell'errore; e se non volle ambiziosamente, come Apollinare, farsi capo di una nuova setta di eretici, si lasciò allacciare in quella degli origenisti, e promovendo con troppo ardore le opinioni forse inavvedutamente sfuggite ad Origene, si meritò nei tempi posteriori la condanna della chiesa. Non così sant'

Epifanio, il quale, quantunque allevato in compagnia dei gnostici, e versato nelle lettura dei libri ereticali, e nell'esame delle eresie, non si lasciò sedurre dalle loro dottrine, e si conservò sano e purissimo nella cattolica fede. Il suo *Aucorato*, che sì dottamente espone la dottrina ortodossa su la Trinità, e particolarmente su lo Spirito Santo, fu veramente un' aneora, che tenne soda e ferma la credenza dei fedeli in mezzo agli urti de' flutti dell'eresie. Tesoro ricchissimo di ecclesiastica erudizione è il suo *Panario*, o sia l'opera delle eresie, dove non solo le espone tutte dal principio del mondo fino ai suoi dì, ma spesso volte ne riporta i monumenti, e le confuta comunemente con sode e giuste ragioni talor anche con deboli e fredde, e sempre con molto ardore e con lodevolissima pietà. Poche opere ecclesiastiche contengono tanta dottrina e tanti dogmi della cattolica fede, tante pratiche della chiesa, tante notizie della disciplina; e se alle volte sant' Epifanio prende sbagli in alcuni punti cronologici e storici; se talor abbraccia ragioni poco ferme e sicure, compensa questi difetti con tante interessanti e certe notizie, e con tante cattoliche verità, che il suo *Panario* è una delle opere antiche più utili alla religione ed alla teologia.

Mentre con tant' onore e vantaggio della religione faticavano i padri greci nell' oriente, seguiva lo stesso corso nell' occidente presso i latini la teologia Ambrogio e Girolamo, contemporanei di Basilio e di Gregorio, furono riguardati dalla chiesa latina come i suoi padri

Sant' Am- brogio. e dottori. Ambrogio e Basilio erano in epistolare corrispondenza, come vediamo nelle lettere di Basilio: Girolamo già avanzate in età conversò lungamente e con intimità con san Gregorio, e se gli fece discepolo, come lo diceva replicate volte egli stesso con compiacenza e con vanto. Ma nondimeno dovranno questi padri latini, almeno nella parte dogmatica, cedere a' greci la preferenza. Sant' Ambrogio dal governo d'una provincia e dagli affari politici obbligato a passare al vescovato di Milano, dovette affrettatamente instruirsi nelle teologiche questioni; ed egli però si distinse più particolarmente nella parte morale che nella dogmatica. I suoi libri degli uffizj, della verginità, delle vedove, de' vantaggi della morte, e tant' altri, dove, benchè sott' altro titolo tratta dell' usura (a), dell' ubbriachezza (b) e d' altri vizj, o dove commendava all' opposto con opportune lodi la castità, la sobrietà e tutte le virtù, quegli stessi, che non hanno un oggetto di moralità, come le apologie di Davide, la sposizione delle sacre storie, i comentì delle scritture, contengono tutti sì giusta ed utile dottrina di buon costume, che possiamo in essi studiare un perfetto corso di cristiana morale. Ciò non toglie però, ch' egli non sia anche riuscito felicemente nelle materie polemiche, dove poco amava d'entrare. Una delle più interessanti opere, che ci restino della cristiana antichità, sono i suoi libri sopra la Fe-

(a) De Tobia. (b) De Eba et jejuniis.

de, ovvero sopra la Trinità. Esso gli scrisse ad istanza dell'imperatore Graziano, che, accingendosi ad un viaggio, desiderava tali libri come suo viatico; e dice, che assai più volentieri avrebbe intrapreso di fare un'esortazione alla fede che di darne un'illustrazione. Ciò non pertanto questa sua illustrazione è riuscita di tanto vantaggio alla religione, che è una delle più utili istruzioni, che siensi date, non solo per Graziano e per la chiesa d'Ambrogio, ma per tutta la chiesa e tutta la cristiana posterità. I dogmi della cattolica fede su la Trinità vengono tutti spiegati con gran copia di passi scritturali, e con ragionamenti fondati su tali passi; e poi le obbiezioni degli ariani sono sponse con tale chiarezza, e ribattute con tanta forza e con tanto acume e vivacità d'ingegno, che tali libri di sant'Ambrogio ancor dopo tanti trattati de' padri anteriori su quella materia, che allor era sì dibattuta ed in tanta voga, possono giustamente riguardarsi come opera originale. Non ardiremo dire altrettanto de' libri su lo Spirito Santo, che vengono accusati da san Girolamo come deboli e languidi, e infardati di colori stranieri, poco più avendovi fatto sant'Ambrogio che compilare passi di Didimo e di san Basilio. La verità della Dottrina su la Trinità e su l'Incarnazione del Verbo, come pure su la penitenza contro i novaziani, su l'eu-caristia e su altri dogmi cattolici è sempre negli scritti d'Ambrogio pura ed illibata, e mostra il fino giudizio e la religiosa prudenza e riservatezza di quel gran santo, e ci fa venera-

San Girolamo.

re con tenerezza e con moraviglia la mano del Signore, che d' un governatore secolare della Liguria seppe formare un santo vescovo ed un gran dottore della sua chiesa. Con più continui e più intensi studj si meritò questo titolo in quello stesso tempo san Girolamo. Applicato fin dall'infanzia alle lettere, correndo in cerca de' migliori maestri in Roma e nelle Gallie, s'istruì profondamente nella bella letteratura e in ogni profana erudizione; ma non contentandosi di questa, aspirò con maggiore ardore alla sacra; e ritirandosi ne' deserti, immerso ne' libri, e percorrendo le città, conversando col Nazianzeno, con Didimo, con Apollinare e co' più insigni maestri; si formò un portento di erudizione sacra e profana, ed acquistò un immenso tesoro d'ogni scienza umana e divina, onde non avesse la chiesa latina da invidiare in questa parte alla greca. Versato nelle lingue greca e latina, volle parimente istruirsi nell'ebraica, e per meglio internarsi in tutti i segreti della lingua e dell'erudizione giudaica non isdegnò d'assoggettarsi alla disciplina d'un ebreo, finchè potè entrare in paragone cogli stessi rabbini, ed acquistare tanto possesso di questa, come della greca e della latina. Fornito di tante cognizioni s'applicò con tutto lo zelo all'illustrazione delle scritture; e confronti, e critiche osservazioni, e traduzioni e commenti, e quanto può servire alla diritta intelligenza de' santi libri, tutto egli adoperò con maravigliosa felicità, come a suo tempo vedremo. Questo sì intenso studio delle scritture gli occupò quasi tutti i mo-

menti della studiosa e santa sua vita, e poco gliene lasciò per darsi alle questioni teologiche ed a' polemici scritti. Non però s'astenne affatto da sì religiose fatiche, e combattè i pelagiani fino dal primo lor nascere; scrisse contro Elvidio per difendere la perpetua verginità di Maria santissima; s'impegnò contra Joviniano a favore della verginità; insorse contro Vigilanzio in difesa del culto delle reliquie de' martiri; e lasciò a' posteri preziosi monumenti della dottrina e disciplina dell'antica chiesa in questi punti, attaccati anche a' nostri dì da nuovi Vigilanzj e Joviniani; e in tutte queste opere profuse copiose dovizie d'ecclesiastica erudizione; e sebbene talvolta si lasci trasportare dal religioso zelo e dal naturale suo fuoco ad inveire con troppo forti espressioni, e ad abbracciare ragioni non abbastanza sode, sempre però ci presenta buona dottrina ed utili ammaestramenti. Ma dove con particolar ardore s'accese il suo zelo e si scoprì il fervente suo genio fu negli scritti contro gli origenisti, quando impugnò la penna contro Giovanni gerosolimitano e gli altri partigiani d'Origene, principalmente contra Rufino. Il partito degli origenisti non era stato al principio molto numeroso; ma grandemente s'accrebbe a' tempi di san Girolamo. Didimo fu il primo, che, secondo l'espressione del Baronio (a), inalzò come un idolo il suo Origene, a cui offerirono tosto l'incenso Rufino,

(a) An. 385.

Evagrio e Palladio; e il gran nome di quest' illustri seguaci d' Origene acquistò a quella setta particolare celebrità. Lo stesso san Girolamo, sì fiero combattitore degli Origenisti, era stato prima traduttore di molti libri d' Origene, e generoso panegirista dell' autore, e in gran parte anche della sua dottrina. Una setta d' uomini zotici ed ignoranti, che riguardavano Dio sotto la forma di membra e di corpo umano, detti perciò *antropomorfiti*, faceva comparire molto più numeroso di quello che realmente fosse il partito degli origenisti. Perciocchè come fra gli errori condannati nelle opere d' Origene uno era, che il Figlio di Dio non veda il Padre; così gli antropomorfiti chiamavano origenisti quanti negavano che Iddio fosse visibile; e molti altresì per sempre più allontanarsi dalla falsa immagine di quella setta abbracciavano l'espressione d' Origene, e volevano che il Figliuolo conoscesse bensì il Padre, ma non lo vedesse; ciò che veniva a ridarsi in questione di parole più che in errore di fede, ma che dava luogo a credere maggiore da quel ch' era realmente il numero degli origenisti. Una contesa di giurisdizione ecclesiastica fra Giovanni gerosolimitano e sant' Epifanio si può riguardare come il principio della gran lite su l' origenismo. Nello scrivere Epifanio a Giovanni, scuotendosi d' avere ordinato il monaco Pauliniano fuori della propria diocesi, gli fa de' caritatevoli rimproveri pel suo attaccamento ad Origene, di cui gli schiera innanzi gli errori. Giovanni scrisse a Teofilo Alessandrino, Epifanio a Girolamo; e que-

si non solo tradusse in latino la lettera d'Epifanio a Giovanni, ma scrisse egli stesso a Pammachio ed anche a Teofilo Alessandrino contro il medesimo Giovanni, od anzi contro gli errori d'Origene e contro la simulazione degli origenisti. In questo tempo Rufino diede ad istanza di Macario una traduzione dell'apologia d'Origene fatta dal martire Pamfilo, o da Eusebio cesariense: scrisse anch'egli un libro su l'adulterazione delle opere d'Origene, e tradusse altresì i primi libri del *Periarcon*, cioè dell'opera più giustamente accusata del maestro Alessandrino. Questa traduzione fu il segnale della gran guerra, che si accese fra san Girolamo e Rufino, nella quale sembra che amendue si lasciassero trasportare un po' troppo; san Girolamo dal suo zelo per la purità della fede, e Rufino dal proprio risentimento. Aveva detto Rufino nella prefazione alla traduzione del *Periarcon* di seguire l'esempio di san Girolamo, cui ricolma di lodi, facendo conoscere ai latini le opere d'Origene, ma purgate dagli errori dell'originale. Si offese san Girolamo credendosi così lodato maliziosamente, e con un'onorifica contumelia, com'ei dice, annoverato in qualche modo fra gl'origenisti; e riprende in oltre Rufino, perchè avendo levato nella sua traduzione qualch'errore d'Origene, n'avesse ritenuti molt'altri, che sembravano pertanto da lui approvati: nel che egli dato gli aveva molto diverso esempio, avendo tradotte non le opere più nocive, ma solo alcune omelie, e queste anche purgate intieramente d'ogni errore di fa-

do. Allora Girolamo tradusse letteralmente a richiesta di Pammachio il *Periarcon*; ma solo per fargli vedere quali errori n' avesse levati Rufino, quali no; e quanto fosse poco giovevole all'istruzione de' fedeli la traduzione di tale opera (a). Se ne risentì altamente Rufino, e vedendo in qualche modo attaccata la cattolicità della sua credenza scrisse un'apologia su quanto san Girolamo l' incolpava, diretta ad Aproniano, che gliene aveva data notizia, ed altra brevissima ne indirizzò al papa Anastasio, in cui gli faceva soltanto la professione della sua fede. Veramente per quanto fosse stato attaccato da san Girolamo, che non lo era poi stato troppo fortemente in quella lettera, non era mai da scusare Rufino di rivolgersi sì fieramente contro di lui, e di torcere le religiose ed innocenti espressioni e dottrine di quel santo dottore in un senso affatto contrario al preteso da lui. Del resto i sentimenti di Rufino in materia di fede, sì nell'apologia ad Aproniano, che nell'altra ad Anastasio, sembrano perfettamente ortodossi; e pareva che con questa professione di fede, al più coll'esigere da lui qualche maggiore spiegazione su alcuni punti si potesse terminare con istruzione dei fedeli, e senza discapito della religione questa contesa. Ma l'ardente zelo e il genio fervido di san Girolamo, particolarmente istigato com'era da alcuni romani, non potè contenersi; e si scagliò in aspre

(a) *Hier. ad Pammachium, & Oceanum.*

espressioni contra Rufino, lo bersagliò perfino nelle più minute parole, gli mosse contro molti cavilli su tutti i punti della sua credenza, e con troppo severi e talor anche «tiracchiati sospetti non gli volle dar mai quartiere, e lo perseguitò ancor dopo la sua morte come il più perfido eretico. Così da tutte due le parti vi fu dell'eccesso; nè la verità della fede cattolica ricavò da quella controversia il vantaggio, che dal merito dei due contendenti si poteva aspettare. Gli origenisti erano in concetto di simulati e coperti, che ostentando cattolicismo fomentavano gli errori del loro maestro, e li coprivano con ambigue parole, nè dichiaravano apertamente i lor sentimenti su' dogmi origeniani che a quei che credessero in grado d'abbracciarli; e perciò lo zelo di san Girolamo temeva doli ed inganni in ogni espressione della bocca d' un origenista, nè sapeva acquietarsi a ciò che in altri avrebbe lodato come ortodosso; e l' intempestiva traduzione del *Periarcon* colla protesta non eseguita di levarne gli errori, e il protesto di far tale traduzione per ajutare Macario in ciò che voleva scrivere contro il fato, ed altri aggiramenti e artifizj degli scritti di Rufino gli davano qualche motivo di dubitare della sua sincerità. Ma perchè non imitare la cristiana carità e moderazione del papa Anastasio nella lettera a Gioanni gerosolimitano, quando pur questa non sia finta, come sospettava Rufino, dove, lasciando a Dio il giudicare delle intenzioni di Rufino, disapprova la sua imprudenza nella traduzione di quell' opera d' Origene, e si

contenta di rigettarne gli errori, e di avvertire i fedeli per tenersene preservati (a)? Perchè scagliarsi contra Rufino con sì acerbe parole, con sì pungenti espressioni, con sì offensivi sospetti, e talor anche con sì poco fondati cavilli? Perchè neppur dopo morte lasciarlo in riposo, e seguitare a chiamarlo *idra* e *scorpione*, e ad oltraggiarlo con ingiuriose espressioni? Tanto è difficile anche ai più santi il serbare nelle teologiche controversie la dovuta moderazione. Aveva ben ragione san Gregorio nazianzeno di predicare con tant' impegno a' teologi, che avessero sempre presente nelle lor dispute la moderazione e la carità. Tanto trasporto in due soggetti religiosi e pii, stretti prima con vincoli d' amicizia, fece in qualche modo raccapricciare la dolce e tenera anima di sant' Agostino, e gli cavò lagrime d' amarezza e dolore (b). Ma in san Girolamo non può tacciarsi che l' eccesso dello zelo, e il calore delle espressioni: il cattolicesimo, la religione, la buona fede e la purità del suo cuore sono al coperto di ogni rimprovero, e fuor d' ogni accusa della più nera malignità; mentre di Rufino e degli altri origenisti è rimasta una fama assai equivoca presso la dotta posterità. Troppo lungo sarebbe o fuor del nostro proposito il discutere criticamente le opinioni e le vicende degli origenisti; nè

Rufino.

(a) *Ep. Anast. ad Jo. Episc. Jer. super nomin. Rufini.*

(b) *Aug. ep. xv. sen. lxxxi.*

credo che possa riputarsi a tutti loro comune la medesima sorte. Ma venendo al particolare di Rufino, io non so risolvermi ad annoverare fra gli eretici uno scrittore, che non ha mai preso a difendere gli errori d'Origene; anzi all'opposto gli ha sempre conosciuti per tali, e solo ha cercato di negarli, o di scusarli in Origene, uno scrittore, che sì apertamente, e con tanta pienezza professa nelle sue apologie, e nel commentario al simbolo degli apostoli, tutti i dogmi cattolici, anche gli opposti alle opinioni d'Origene; uno scrittore, che non è stato mai accusato, e molto men condannato d'eresia, fuorchè da san Girolamo, e da que' pochi, che presero parte nella loro contesa, anzi lodato da molti vescovi e santi di quell'età; ch'è sempre vivuto e morto nella comunione della chiesa romana e dell'altre chiese ove ha dimorato; che tant'opere ha tradotte dal greco, tante n'ha composte originali, storiche, bibliche e dogmatiche, e tante fatiche ha intraprese ad illustrazione della religione e ad istruzione dei fedeli, e che, anzichè eretico e contrario alla chiesa, può riguardarsi come benemerito dell'ecclesiastiche discipline. Elli forse potrà tacciarsi di troppa parzialità per Origene; di poca prudenza nel tradurre il *Periarcon* senza prima purgarlo, intieramente, di soverchi artifizj e raggiri per difendere, o scusare la sua dottrina; ma non è poi un imperdonabile delitto l'eccessiva premura di coprire i difetti d'un uomo grande, e di amplificare le sue lodi, qualor possa farsi senza pregiudizio della religione; e Rufino può

meritare qualche indulgenza se questo suo impegno l'ha discostato talvolta da' salutarî indirizzi della prudenza cattolica. Ciò che non può scusarsi, a mio giudizio, è l'accanimento, con cui egli si scatena contra san Girolamo, contro sant' Epifanio e contra quanti combattevano gli origenisti, e toccavano in qualche parte la sua persona; e in vece di difendersi dolcemente dalle loro accuse offende con motti pungenti e con ricercate imputazioni persone rispettabili, dotte e sante, e degne per ogni diritto della sua e dell' universale venerazione. Ruffino può dirsi il Didime dei latini, come Ambrogio e Girolamo erano i dottori della chiesa romana, paragonabili a que' della greca, Basilio e Gregorio: onde seguendo più il paragone potremo riguardare parimente come un latino Epifanio il bresciano Filastrio, valoroso e costante difensore della cattolica fede contro gli attacchi degli ariani, e scrittore anch' egli delle eresie, e che compensa, come Epifanio, alcuni errori di critica coll' intenso amore della cattolica verità.

Filastrio.

*San Gioan-
ni Grisosto-
mo.*

Contemporanei dei grandi uomini or nominati, ma alquanto più giovani, furono due illustri dottori della chiesa, forse i più rinomati sopra tutti gli altri, il greco Grisostomo ed il latino Agostino. Il più eloquente scrittore della chiesa, il Tullio e il Demostene dei cristiani fu san Giovanni, che viene appunto detto il *Grisostomo* per l' aurea sua eloquenza; ma egli non soltanto come oratore facondo, ma altresì come profondo ed erudito teologo è stato benemerito della religione. Nobile posto dee occupare fra'

più illustri apologisti del cristianesimo, mentre dopo tanti e sì dotti scrittori su questo argomento ha saputo mostrare una luminosa originalità. Predica contro gli ebrei, si rivolge contro i gentili, per far vedere agli uni ed agli altri la verità della religione di Gesù Cristo, e con maraviglioso artificio, con particolar impeto e forza d'eloquenza, con gran copia di ragioni le più toccanti e sensibili la rende non solo credibile, ma evidente e quasi palpabile. I miracoli, le profezie, e tutti gli altri argomenti della credibilità dalla religione cristiana adoperati dagli altri apologisti, vengono da lui esposti con lodevole novità. Ma dove si rende più forte, e trionfa vittoriosamente la sua eloquenza è nello spiegare il singolare miracolo della propagazione e dello stabilimento del cristianesimo. Tutte le circostanze del numero e della qualità delle persone, del carattere della dottrina, della violenza delle opposizioni, della facilità della propagazione, tutto sa egli rilevare con sottile sagacità, tutto sa esporre con efficace facondia. Nè solo lo stabilimento, ma la conservazione e perpetuità della chiesa gli è un valido argomento della sua divinità. Non sono, no, gli uomini, che la sostengono, non i principi protettori, non i teologi apologisti, ma solo la provvidenza divina che la piantò, la conserva in mezzo a tante cagioni, che dovrebbero rovinarla; e il Grisostomo, con manifeste ragioni ciò dimostrando, ci dà convincenti riprove della divinità della religione. In quante ma-

niere non viene da lui stabilito il gran dogma della provvidenza di Dio? Si rivolge a' gentili, atterra il lor fato, e stabilisce la provvidenza. Prende in vista la generale obbiezione dell'oppressione de' buoni, della prosperità de' rei, e de' disordini della vita, e non meno d'otto ragioni adduce di questa condotta di Dio, e ne trae nuovi e forti argomenti per dimostrare la provvidenza. La risurrezione dei morti viene anche da lui provata; ed altri punti controversi da' gentili ricevono ne' suoi scritti più chiari lumi. La religione insomma trionfa nelle sue mani; e il teologo si compiace di vedere l'eloquenza impiegare sì utilmente la sua possanza a favore della cristiana verità. Non hanno sentito meno la sua forza gli eretici che i gentili e gli ebrei. V'erano allora gli anomei, che si vantavano di comprendere la natura di Dio; e in molte e diverse guise sono da lui battuti (a). Quanto non ci presenta da conoscere in Dio! quanto anche nelle stesse sue creature, a cui non mai può giungere la debolezza della nostra mente! Pazzi o frenetici da meritare la nostra compassione, anzichè sottili sofisti da far temere i loro argomenti, compariscono nelle sue omelie gli orgogliosi anomei. Le obbiezioni da essi fastosamente proposte vengono sciolte con maravigliosa facilità. E gli eretici ugualmente che i gentili e gli ebrei deono soggiacere all'impeto irresistibile della sua eloquenza. Tutti sono da

(a) *De incompr. Dei nat. adv. anom.*

lui costretti a confessare, che Cristo è Dio, e ad abbracciare la cattolica verità (a) Molt' altri lumi eziandio deono al Grisostomo i teologi. Con quanta esattezza e giustezza non parla egli sempre della Trinità e dell' Incarnazione? Con quanta dignità e decoro non espone le sovrane virtù dei sacramenti? La differenza del battesimo di Gesù Cristo da quello di san Giovanni, e molto più dalla circoncisione degli ebrei; e l'efficacia sì del battesimo, che della penitenza nel purgare l'anima da' peccati, e santificarla, tutto viene ripetute volte da lui predicato con chiarezza e con precisione (b). Il mistero dell' eucaristia, la reale presenza in essa del corpo e del sangue di Gesù Cristo, la grandezza e divinità del sacrificio eucaristico, e quanto v'ha di sorprendente e d'auguro, di terribile e di consolante in quel sacramento riceve dalla sua bocca particolar energia ed evidenza. E perciò poco cento faremo del gran romore, che hanno menato gli eterodossi su la famosa lettera a Cesario, che nella biblioteca di san Marco in Firenze ritrovasi, dalla quale vogliono ricavare, che non conoscesse il Grisostomo la transustanzione, che in tant' altri luoghi asserisce evidentemente (c). Sul che sì convincentemente hanno risposto il Maffei (d), lo Stil-

(a) *Demonstr. quod Christus sit Deus.*

(b) *De bapt. Christ. serm ad Illum. & Hom de poenit.*, al. (c) *In Matth. hom. LXXXIII. hom. IX. al.* (d) *Epist. a Caesario.*

ting (a) e molt' altri, che inutile cosa sarebbe il replicare le cose già dette. Il culto de' santi, la venerazione delle reliquie, la solennità delle feste, il digiuno quaresimale, e la maggior parte delle moderne pratiche dell' ecclesiastica disciplina non solo vengono da lui accennate, ma vi sono spiegate ed illustrate con teologica erudizione. A tutto ciò reca singolare ornamento la maravigliosa sua eloquenza: tanta copia e ricchezza di parole e di pensieri, tanta proprietà e forza d' espressioni, tanta fecondità di similitudini e d' esempj, tanta nobiltà ed elevatezza di stile, tanta chiarezza, energia, e popolarità, e tante doti di vera eloquenza, lo fanno giustamente riguardare da molti come il più facondo oratore di tutta l' ecclesiastica antichità, e rendono più salutevoli alla chiesa, secondo l' espressione del patriarca Filoteo (b), i fiumi di teologiche verità, ch' escono dall' aurea sua bocca.

Sant' Agostino.

Se il Grisostomo può chiamarsi il principe degli oratori cristiani, sant' Agostino ha l' alto onore di essere considerato come il principe de' teologi. E chi mai gli può contrastare questo titolo sì glorioso? Qual parte v' ha in tutta quanta la teologia, che non abbia da lui ricevuto particolare ornamento? Ancor dopo tante apologie e difese, e tante dimostrazioni della religione seppe egli aprire nuove vie per trattare con profitto tali materie; e due libri scrisse su l' or-

Apologista della religione cristiana.

(a) *Act. SS. tom. iv. Septemb.*

(b) *Orat. SS. Basil., Gregor. et Chrysost.*

Cine per dimostrare la provvidenza; scrisse su la vera religione, facendone vedere l'eccellenza e i doveri, e mostrando che non è altra che la cristiana; scrisse su l'utilità di credere; scrisse contra Porfirio; scrisse su l'immortalità dell'anima; e scrisse su varj altri punti di naturale teologia; e soprattutto scrisse la grand'opera *Della Città di Dio*, ch'è forse una delle più valide apologie, e delle più palpabili dimostrazioni che siensi vedute della cristiana religione. All'incursione dei goti, ed alle tante calamità venute allora all'Italia, alcuni gentili le attribuivano all'abbandono degli antichi dei; altri ancora, senz'entrare in queste ricerche della prosperità e dell'avversità, inculcavano la necessità del culto degli dei gentileschi, ed inveivano contro la propagazione del cristianesimo. Risponde a tutti pienamente Agostino nei primi dieci libri di quella sua opera, e gettata affatto per terra l'idolatria, espone la nascita, i progressi ed i fini delle due città, del Mondo e di Dio, e stabilisce così con sodissimi fondamenti la ragionevolezza, la verità, la giustizia e l'utilità della religione cristiana. Ma a ciò fare, quanta varietà di storie e di favole, di dottrine poetiche, filosofiche e teologiche; che immensa profusione d'erudizione; che ingegnosa e squisita maniera di disputare! Questa sola opera potrebbe bastare per dare ad Agostino un luogo rispettabile fra i Giustini, i Tertulliani, i Lattanzj, gli Eusebj ed altri teologi. Ma non tanto l'impugnazione de' gentili, quanto la confutazione degli eretici ha guadagnato ad Ago-

*Impugna-
tore dei
Manichei.*

stino il principato nella teologia. Non v'era, si può dire, eresia alcuna, che non sentisse la sferza della confutazione di Agostino. I manichei, che si poterono vantare di averlo tenuto per qualche tempo allacciato nei loro errori, furono i primi a ricevere le sue opposizioni, ed a sentirsi in diverse guise combattuti da lui. I manichei, per non fare Dio autore del male, volevano due principj, Dio e la materia, il lume e le tenebre, il bene ed il male; e per timore di dover riferire a Dio i nostri peccati negavano il libero arbitrio; ed infinite altre assurdità da quella duplicità dei principj derivavano. Quest'eresia cominciò a propagarsi fin dopo la metà del secolo terzo da un servo persiano che chiamandosi prima Eubrico, prese poi il nome di Manete e di Manicheo: vi si oppose subito Archelao vescovo de' Carcari, che in una pubblica e solennissima disputa convinse e confuse Manete, e congregò poi un sinodo contro di lui, come possiamo ancora vedere negli atti (a) di tale disputa pubblicati dal Zaccagni. Ma per quanto svergognato fuggisse Manete, non cessò pertanto di propagarsi quella stolta dottrina, ed obbligò nel seguente secolo molti scrittori ecclesiastici ad impugnare lo stile contro l'eresia de' manichei. Noi abbiamo ancora quasi intiera la grand' opera di Tito boemense contro tali eretici, dove n'espone gli errori, e li combatte ampiamente con naturali ragioni e con testimo-

(a) *Collect. mon. vet. eccl. gr. et rom.*

nj delle scritture (a). *Egregio libro* chiama san Girolamo quello che scrisse Serapione imputando contro i manichei, che ancor esiste a maggiore rischiarimento della verità (b). Contro i medesimi insorsero Didimo Alessandrino, sant' Epifanio ed altri scrittori di quell'età, come vediamo nei loro libri, e Diodoro tarsense e molti altri, le cui opere sono perite. Ma chi più copiosamente e replicate volte ed in guise diverse impiegò il suo studio nella confutazione dei manichei fu sant' Agostino, il quale versato nella lor setta ne conosceva meglio gli errori. Come i manichei si vantavano di una vana e mal fondata temperanza; così sant' Agostino per far vedere quanto le false loro virtù fossero lontane dalle vere e sode dei fedeli discepoli di Gesù Cristo, espose in due libri gli usi e i costumi dei cattolici e dei manichei, ed oltre molte storiche notizie dell' ecclesiastica disciplina e della setta manichea ci dà una pruova più sensibile della verità d'una parte, e dell' errore dell' altra, faccndo conoscere dai frutti l' albero, e dall' opere la dottrina. Negavano i manichei il libero arbitrio dell' uomo per timore di dover riferire a Dio la cagione del male; ed egli scrisse tre libri per provare la realtà del libero arbitrio. Abusavano quelli di alcuni capitoli della Genesi per appoggiare i loro errori; ed egli scrisse due libri per darne il vero e cattolico senso. I libri della vera religione, e dell' utilità

(a) *Bibl. Patr.* tom. iv. edit. col. (b) *Ibid.*

della fede furono da lui scritti più che pe' gentili per illuminare e convincere i manichei. Disputò lungamente per due giorni su la natura e l'origine del male con Fortunato prete manicheo, che seduceva varj cattolici, e lo confuse e svergognò in modo che fu obbligato di ritirarsi. Più lungamente disputò altra volta per tre giorni contro Felice manicheo, dottore nella chiesa d'Ipbona, ed ebbe la sorte di convertirlo al cattolicesimo. Ma Agostino, non contento di aver confuso in una disputa Fortunato, e convertito nell'altra Felice, volle giovare anche al pubblico, e in due diverse opere sposò dottamente tutta la serie dei ragionamenti tenutisi in quelle dispute. La legge antica e i profeti erano rigettati dai manichei come contrarj ai precetti evangelici ed apostolici, e come tali li combattè in alcuni scritti Adimanto discepolo di Manete: non volle Agostino lasciarlo senza risposta, e un dotto libro compose, in cui, sciogliendo tutte le sue opposizioni, metteva in perfetto accordo il vecchio ed il nuovo testamento. Anzi dopo avere confutato il discepolo passò anche ad impugnare il maestro, e quel celebre libro scrisse *contra epistolam, quam vocant fundamenti*, dove, esaminati i principj di Manicheo, fa vedere, che non v'ha in essi che falsità e assurdità, e che tutto è contrario al buon senso ed alla ragione. Più pienamente combattè ancor Fausto vescovo de' manichei, che in un libro contro la cattolica verità vomitò ogni sorta di bestemmie contro la legge e i profeti, contro il Dio del vecchio testamento, e contra

l' Incarnazione del Verbo, e come volle compintamente convincerlo, e riportare a mano a mano tutti i suoi argomenti, a disciorli, così non meno di trentatre libri dovè impiegare nella sua confutazione. Oltre tante e sì vaste opere scrisse un libro su le due anime, per distruggere l'errore dei manichei in questo punto: scrisse un libro su la natura del bene; e tanti libri scrisse contro quegli eretici, che sembrava che il grande Agostino fosse destinato soltanto ad essere l'apostolo dei manichei, nè altro studiasse, nè ad altro pensasse che a scrivere contro i manichei. Ma ben al contrario egli prendeva tant' impegno e tante fatiche per combattere le altre eresie di quel tempo, come se niente a quelli pensasse.

Infatti che non fece, e che non scrisse per *De' donatisti*. debellare lo scisma e l'eresia de' donatisti, che dominava allora nell' Africa! Fin dal principio del secolo quarto Botro e Celesio, ed alcuni scismatici cartaginesi, che incitati e aiutati da Lucilla, ricca e potente donna Spagnuola, non volevano riconoscere per vero vescovo di Cartagine Ceciliano, ordinato da Felice vescovo aptungitano, si fece o un altro vescovo, ed intrusero nella chiesa cartaginese Majorino domestico di Lucilla, il quale venne ordinato da un cotale Donato vescovo delle Case nere (a): e dopo la morte di Majorino nominarono per suo successore nel vescovato scismatico di Cartagine un

(a) *Opt. mil. lib. 1.*

altro Donato; e da questi due Donati delle case nere e di Cartagine ebbero quegli scismatici il nome di donatisti. Allo scisma aggiunsero l'eresia, e come il motivo che allegavano di separarsi da Ceciliano, da Felice aptuogitano e dagli altri cattolici erano i delitti apposti a Felice, a Ceciliano ed agli altri, così passavano a dire, che i peccatori e rei non potevano essere membri della chiesa, e che pertanto non solo la chiesa d'Africa, che aveva tali vescovi, ma tutte le altre chiese del mondo, che con quella comunicavano, non erano vere chiese e spose di Cristo, ma meretrici ed adultere; che solo v'era nel picciolo numero de' loro partigiani la vera chiesa, e quindi che solo in quella picciola chiesa si dava il valido e vero battesimo, e che doveansi pertanto ribattezzare qu' che non avevano ricevuto in essa il battesimo. Per propagare il loro scisma e la loro dottrina, scrissero Donato vescovo di Cartagine, Parmeniano suo successore nel vescovato, Petiliano vescovo donatista di Costantina, Cresconio gramatico ed altri. All'opposto molti cattolici combatterono i loro errori, e risposero a' loro scritti; ma Ottato milevitano, e sant'Agostino fecero in qualche modo oscurare il nome di tutti gli altri. Ottato rispose in particolare a Parmeniano; ma per ciò fare dilucidò e spiegò i fatti, e mostrò ad evidenza la legittimità dell'ordinazione di Ceciliano, e la nullità di quella di Majorino, levando così da' fondamenti il più leggiero pretesto allo scisma. Ma di ciò non contento difende vittoriosamente Ceciliano e Felice e i car-

Ottato milevitano.

tolici dagli apposti delitti; ed anzi al contrario tutti li rivolge sopra i donatisti, cui accusa in oltre di superbia, di barbarie e d' inumanità, di demolizione e di profanazione de' tempj, e di molt' altre iniquità; e servendosi della stessa loro dottrina dimostra la verità della chiesa cattolica, la quale è diffusa per tutto il mondo, ed unita alla cattedra di Roma, dove sedè il capo degli apostoli san Pietro, non della picciola chiesa donatistica, ristretta e nascosta in alcuni monti ed in alcuni angoli dell' Africa, e separata e divisa dall' altre chiese; prova l' incongruenza di rinnovare il battesimo, quando è stato conferito colla debita forma, e ci dà molti bei lumi di ecclesiastica erudizione. Ma più che Ottato e che ogni altro lavoro Agostino per convincere i donatisti, e per distruggere i loro errori. Egli non solo scrisse come Ottato in risposta a Parmeniano; ma rispose altresì a Donato in un libro, che più non abbiamo; rispose a Petiliano, rispose a Cresconio; ci diede la storia delle conferenze teologiche tenutesi co' donatisti; scrisse su l' unità della chiesa, scrisse sul battesimo e scrisse tante opere appartenenti a quell' argomento, che si può dire, ch' esaurì la materia, e sciolse tutte le questioni de' donatisti. La gran questione su la validità del battesimo trattata per più d' un secolo non fu perfettamente illustrata che da Agostino. Il Bingham espone in tutta la sua ampiezza questa famosa contesa, e distingue le varie ragioni sul valore del battesimo degli scismatici e degli eretici, di que' che eretici in altri punti battezzavano dovntamente

*Unità del
Battesimo.*

nel nome della Trinità, ma credevano erroneamente in questo dogma; e di que' che battezzavano con altra formola senza invocare i nomi del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e spiega in tutto ciò le decisioni diverse de' concilj, e le dottrine d' Atanasio, di Basilio e degli altri padri (a) Noi a lui riportandoci per riguardo alla storia ed alla piena trattazione della questione, diremo soltanto, che sant' Agostino più apertamente, e con maggiore esattezza e verità che tutti gli altri stabilì la validità del battesimo, sì degli scismatici che degli eretici, qualor venga conferito a nome della Trinità, che provò dottamente la differenza tra il sacramento e l' effetto del sacramento, e fece vedere, che non è la fede, nè la santità del ministro, che rende valido il battesimo, e che se non dee replicarsi, nè dee chiamarsi nullo quando è stato conferito da un ministro peccatore od eretico occulto, tuttochè questi non abbia avuto lo Spirito Santo, perchè ripeterlo quando è stato amministrato da uno scismatico, o da un manifesto eretico? Con questa fortissima ragione, e col paragone replicate volte applicato del ministro peccatore o dell' eretico occulto scioglie egli affatto tutti gli argomenti de' donatisti, e quegli eziandio ch' essi prendevano da san Cipriano e dagli altri vescovi africani, colla cui autorità si facevano forti. E perciò

(a) *Histor. scholast. baptismi laicorum* par. I. cap. I. § xx. seq.

Agostino ne' sette libri sopra il battesimo si rivolge continuamente intorno a san Cipriano, la cui dottrina su questo punto confuta, benchè ne loda in tutto il resto la fede, e ne difende anche in questo stesso la carità e l'unione colla chiesa cattolica, ben diversa dalla scismatica ostinazione ed animosità de' donatisti. Col medesimo impegno combatterà l'errore di questi di volere la vera chiesa ristretta al picciolo numero de' lor partigiani, e con molti testimonj della scrittura dimostrò ciò che dovrebbero ben imparare alcuni che vogliono vantarsi di possedere lo spirito e la dottrina d'Agostino, che non una picciola chiesa ristretta in qualche provincia, ma solo la chiesa universale propagata per tutto il mondo può dirsi la vera chiesa di Gesù Cristo, fuori della quale non v'ha salvezza; e che in questa deono contarsi non solo i giusti e santi, ma i peccatori; non solo il grano, ma anche la paglia; e rischiarò e decise compiutamente due sì importanti materie, come sono l'unità del battesimo, e l'unità e la vera cattolicità della chiesa. Al merito di tanta e sì utile dottrina aggiugnendo i molti passi degli scritti dei donatisti, che spesso va riportando Agostino, si forma in quelle sue opere un prezioso tesoro d'ecclesiastica erudizione.

Ma il gran campo di battaglia, o il vero teatro dei trionfi e delle glorie d'Agostino fu *Agostino impugnato* l'eresia dei pelagiani. Noi non vogliamo rimontare alla gentilesca antichità per cercare nelle *re de' palatini* sentenze di Pitagora, ne negli apostemmi degli stoici e degli altri antichi filosofi l'origine dell'

eresia pelagiana; nè pur la rintracceremo in Origene od in Rufino, accusati come padri dei pelagiani dal Noris (a), da Natale Alessandro (b) e da altri moltissimi; ma difesi altresì valorosamente dal Maffei (c), dal Garnerio (d), dai maurini editori delle opere di Agostino (e), dal de Rubeis (f) e da alcuni altri, e ci contenteremo di riconoscere nell' Inglese Pelagio il capo ed autore dell'eresia dei pelagiani, che sant' Agostino diceva non essere antica, ma nata soltanto poco prima del tempo, in cui egli scriveva della grazia e del libero arbitrio ai monaci adrumetini (g), e ne considereremo il suo principio nel principio del secolo quinto, quando Pelagio scrivendo a Paolino nell'anno 405, cominciò a spargere, benchè solo, copertamente il veleno dei suoi errori. Non tardò però guari a farsi molti seguaci, frai quali si distinse talmente Celestio, che i partigiani di quell'eresia venivano ugualmente chiamati celestiani che pelagiani; e Giuliano vescovo di Eclana nella Campagna di Napoli fu uno dei più famosi settarj; ed Aniano ed altri parecchi diedero a quella setta maggiore celebrità. L'eresia di Pelagio era un'opinione religiosa accomodata al gusto della mon-

(a) *Hist. pel.* lib. I, c. I, 11.

(b) *Hist. eccl. saec. v.* c. 111.

(c) *St. teol. della Grazia* lib. IV. VI.

(d) *Prol. ad Marium Mercat* (e) *Tom. x Præf.*

(f) *Mon. Eccl. Aquilej* c. XIV.

(g) *De gr. et lib. arb.* c. IV.

dana filosofia, che volendo vedere tutte naturali nell'uomo, e rigettando quanto i teologi vi riconoscono di misterioso e sovrannaturale, negava il peccato originale e la grazia di Dio; nè considerava nell'uomo altra debolezza che la propria dell'umana natura, nè altro incentivo od altro aiuto per operare il bene od il male che il libero arbitrio e le naturali forze della propria volontà. Ma siccome gli si presentavano molti passi delle scritture, che asseriscono l'influenza del peccato di Adamo nei suoi posteri, e la necessità della grazia di Dio per le nostre buone opere, egli se ne schermiva dicendo che il peccato d' Adamo nacque in verità ai suoi posteri, ma solo per l'esempio e per l'imitazione; e che la grazia di Dio è bensì necessaria per le buone nostre operazioni; ma che tale grazia è la nostra natura, per cui siamo ragionevoli, e fatti ad immagine di Dio, è il libero arbitrio, che Iddio ha dato alla nostra volontà, è la legge e la dottrina, che c'illumina, e c'insegna il bene, che dobbiam fare. Ma anche su questo pressati i pelagiani da altri testimonj della scrittura, che inculcano evidentemente sulla necessità di altre grazie e d'altri aiuti di Dio, ricevevano bensì queste grazie, ma volevano ch'esse si venissero conferite dal Signore pe' nostri meriti. Sul che con nuovi passi scritturali e con nuovi argomenti convinti si aggiravano in altre guise, ed altri sutterfugj cercavano, onde conservare alla loro superbia il vanto di attribuire a se stessi ed alle proprie forze non meno le buone opere che le cattive. Molti

altresì furono gli artifizj, molte le fallacie e le falsità, con cui davano un'apparenza di senso cattolico alle loro proposizioni, e con cui ad ogni cenno dell'ecclesiastica autorità sembravano di piegarsi per ischivare gli anatemi, e per seguitare poi più liberamente a difendere l'errore loro dottrine. Noi non possiamo seguire ogni cosa, e ci riportiamo però ai molti scrittori, che abbiamo, antichi e moderni, della storia dell'eresi pelagiana, particolarmente a' due veronesi, il Noris (a) ed il Maffei (b), nell'ultimo de' quali troveranno molti tratti di somiglianza co' pelagiani que' che sopra tutti gli altri si vantano d'antipelagiani, e s'arrogano privatamente l'onore di essere i veri ed unici agostiniani, e vedranno, forse con loro meraviglia, un ben disteso confronto della causa pelagiana e della quesnelliana, ch'essi vorrebbero far comparire in tutto affatto diverse. Il primo a combattere que' nuovi eretici fu san Girolamo, che però trattenendosi particolarmente in impugnare la naturale impeccanza ed insensibilità pretesa dai pelagiani, ed in provare la necessità della grazia di Dio, non si distese a trattare del peccato originale, nè comprese tutta la dottrina antipelagiana. Impugnatore parimente de' pelagiani fu lo spagnuolo Orosio, il quale, oltre avere disputato contro Pelagio in un concilio gerosolimitano, dove ebbe a soffrire dal vescovo Gioanni una molesta calunnia: scrisse

(a) *Hist. pel.* (b) *St. scol. della Grazia lib. vii. seg.*

il suo *Apologetico contro Pelagio su la libertà dell' arbitrio*, nel quale combattè varj punti di quell' ereticale dottrina. Ma l' illustre campione della cattolica verità e il glorioso ercole distruttore di quest' idra fu il grande Agostino, che la prese ad impugnare in tutti i punti, ed a troncargli tutti i suoi capi. Come però tener dietro a quel santo dotto e in tanti scritti e in tante dispute, e tante fatiche contro i pelagiani? A tutti i diversi rami, in cui distendevasi la loro eresia, applicò egli l' acuto strale della sua dottrina, nè lasciò errore alcuno, che con illuminato zelo e con cristiana carità non confutasse. Come non volevano i pelagiani riconoscere le conseguenze del peccato di Adamo, dicevano, che questi anche senza peccare sarebbe morto per sua natura; che il peccato d' Adamo non si propagò a' suoi posteri, e che pertanto i bambini non abbisognavano del battesimo per la remissione del peccato, ma soltanto per poter entrare nel cielo, e che anche dopo la caduta di Adamo possono gli uomini, quando vogliano, come lo poteva lo stesso Adamo, vivere colle sole naturali lor forze senza mai commettere alcun peccato. Su questi e su altri punti di quella dottrina consultato il santo dottore da Marcelino, scrisse i libri *De' meriti, e della remissione dei peccati*, dove trattò lungamente dell' originale, ne riportò la tradizione della chiesa, dissipò le obbiezioni de' pelagiani, e rischiarò tutti i dubbj, che nelle questioni intorno ad esso ed intorno al battesimo de' fanciulli nasceva-

no: e sebbene in qualche troppo oscura e poco importante materia non abbia potuto recare assai sode e ben fondate ragioni, sono nondimeno generalmente le sue opinioni le regole della credenza dei fedeli e di tutta la chiesa intorno a tali materie (a). Dove avendo detto Agostino, che può l'uomo, volendo, o colla grazia di Dio, vivere senza macchiarsi mai col peccato, benchè nessun uomo vi sia giammai stato, nè sia per esservi di giustizia così perfetta, interrogato anche su questo da Marcellino scrisse lungamente su la necessità e su la forza dell' aiuto di Dio, su la giustizia di Dio manifestata per la legge e pe' profeti, su la legge e su la fede, e su altre questioni tutte tendenti ad illustrare la materia allora dibattuta della grazia (b). Ma questi libri ed alcuni sermoni ed alcune lettere scritte su simili argomenti non erano che piccole scaramucce della lunga ed ostinata guerra, che sostenne contro i pelagiani: le azioni grandi e le ardenti battaglie vennero dipoi nell' opera *Della natura e della grazia* in risposta a' libri di Pelagio presentati al santo dottore da Timasio e da Jacopo; in quella *Della perfezione della giustizia dell' uomo*, dove ad uno ad uno scioglie tutti gli argomenti, che con sottigliezza e con forza proponeva Celestio contro la necessità della grazia; ne' libri *Della grazia*

(a) *De pecc. mor. et remiss.* lib. II

(b) *De spiritu et littera.*

di Cristo, e Del peccato originale contro Celestio Pelagio, dove riportandosi varj passi dell' uno dell' altro, sì sopra le forze dell' uomo per operare il bene senza l' aiuto della grazia, che sopra l' insussistenza del peccato originale, tutti vengono da lui dottamente confutati; ne' quattro libri *contra due epistole de' pelagiani* mandagli dal papa Bonifazio; e più ancora ne' sei *contra Giuliano*, che con molto ingegno ed artificio s' era preso a difendere gli errori pelagianj; e nell' opera contro il medesimo rimasta imperfetta, ed in tant' altre da lui scritte su queste materie, che troppo lungo sarebbe l' accennarne soltanto i titoli. Noi vediamo in queste opere ed in molt' altre, dove talora o per accidente o di proposito entra a parlare della grazia, che dottamente insegna, e replicate volte con ragioni e con testimonj della scrittura, e talor anche della tradizione, dimostra, che il peccato d' Adamo s' è propagato a' suoi posteri, cioè a tutti gli uomini, e che pertanto è necessario a' bambini il battesimo per la remissione di esso; che quel peccato introdusse la morte nel genere umano; che ne viziò la natura, e n' indebolì le forze, e che quindi non può nascere sola senza la grazia di Dio operare il bene; che l' uomo ha il libero arbitrio, e che la libertà è d' indifferenza; onde può rivolgersi all' uno od all' altro estremo, al bene o al male, ma che può fare il male per le sole forze della natura, ed il bene coll' ajuto della grazia, la quale grazia non è il libero arbitrio, nè la legge, nè i lumi della dottrina, benchè anche questi sic-

no grazie di Dio, ma sono le interne ispirazioni e i dolci e forti eccitamenti della volontà datici dal Signore; che una tale grazia ci è necessaria per cominciare, per seguitare e per finire, cioè per credere, per volere e per operare, per darci alla giustizia e santità, e per perseverare in essa; che non però questa grazia toglie la libertà, e che ancor con essa possiamo resistere od acconsentire a' voleri di Dio, nè si abolisce per la grazia il libero arbitrio, anzi si perfeziona; insegnò insomma, e spiegò i gran dogmi della cristiana religione, del peccato originale, della necessità della grazia di Cristo per tutto ciò che all' eterna salute appartiene, e della libertà dell' arbitrio o dell' umana volontà. I Pelagiani e distintamente Giuliano uomo sottile ed eloquente, come vediamo ne' frammenti, che restano delle sue opere, accusavano i cattolici come manichei, e volevano, che, poichè i cattolici riguardavano come rea la concupiscenza, dovessero come i manichei condannare le nozze; e per ciò Agostino scrisse a Valerio due libri *Delle nozze, e della concupiscenza*, e in varj altri luoghi, particolarmente riponendo a Giuliano, fa vedere in che consista il male della concupiscenza, e ciò che vi sia di bene e di male nelle nozze, e lungamente e con molta e soda dottrina spiega la gran differenza fra i cattolici e i manichei, a' quali assai più che i cattolici s' accostano i pelagiani. La questione sul peccato originale ne portava per conseguenza un' altra su l' origine dell' anima; e come Agostino in un opuscolo aveva scritto di non

aparla, un certo Vincenzio Vittore del partito dei
 rogatisti, ch' era un ramo dei donatisti, veduto
 presso Pietro prete spagnuolo tale opuscolo, sti-
 nò bene di scrivervi contro; ed Agostino in quat-
 tro libri lungamente risponde, e non solo scusa
 in varie guise questa sua incertezza ed esitanza,
 ma scopre e confuta molti errori dell' opera di
 Vincenzo, e sempre più conferma e dimostra la
 spiritualità dell' anima nostra. Dove sono parti-
 colarmente da osservare la dolcezza e la mode-
 razione, con cui non solo soffre, ma in qual-
 che modo scusa le forti e contumeliose espres-
 sioni scritte contro di lui da Vincenzo (a), e
 l' impegno, con cui sostiene non constare dal-
 la scrittura, nè altronde, che le nostr' anime
 sieno create immediatamente da Dio, non pro-
 pagate da padre in figlio. La quale dubbiezza
 e perplessità di sant' Ago-tino nel quinto seco-
 lo, continuata poi anche per molti altri secoli
 nella chiesa dai concilj, dai santi padri, e dai
 dottori più rispettabili, come distesamente pro-
 va il Noris (b), poteva nel quarto secolo rende-
 re scusabile la ritenutezza, con cui ne parla Ru-
 fino, e che gli è stata soggetto di tanti rimpro-
 veri. Dall' eresia dei pelagiani nacque la semi
 pelagiana, la quale essendo in molti punti alla
 pelagiana contraria, riteneva d' essa una parte,
 e riconoscendo il peccato originale, e professan-
 do la necessità della grazia di Dio per ben ope-

*De' semipe-
lagiani.*

(a) Lib. I. c. II. e al

(b) *Vindic. Augustinianae* cap. IV. § II.

rare, e per meritarsi l'eterna salute, voleva soltanto che il principio della fede e del buon volere da noi soli venisse, e che in premio di questo ci desse poi Dio la sua grazia, ch'è necessaria per operare il bene; onde una tale cre- sia come conforme in una parte, benchè nell' altre contraria alla dottrina di Pelagio, potè giu- stamente chiamarsi semipelagiana. Non entrei- d a disputare se Vitale, ovver Cassiano, o qual- che altro debba chiamarsi capo ed autore de' se- mipelagiani, solo dirò al nostro proposito, che anche contra i semipelagiani insorse subito lo zelo d'Agostino, e che i suoi libri diretti a Prospero e ad Ilario arelatense su la predestina- zione de' santi, e sul dono della perseveranza bastarono a distruggere gli errori di quegli ere- tici, ed a fissare questa cattolica verità, cioè, che tanto il principio della fede e del ben opra- re, quanto la finale perseveranza, tutto è do- no del Signore, benchè secondato dalla nostra cooperazione. Così Agostino ha tosto fatto fron- te a' semipelagiani, ed ha estirpato e distrutto in tutti i suoi rami il pelagianismo, e, come dice giustamente il Noris (a), sotto gli aiuti del solo Agostino ha felicemente trionfato la chiesa cattolica di tutte le insidie de' pelagiani; anzi può dirsi con san Fulgenzio, che Agostino non solo ha trionfato al suo tempo dei nemici della grazia, ma ha fornito l'armi, ed insegnato ai posteriori l'arte di vincere, se mai simili eresie

(a) *Hist. Pelag. Praef.*

avessero la temerità di volersi di nuovo sollevare (a). Infatti san Prospero, Mario Mercatore, Orosio, e gli altri impugnatori di quegli eretici erano tutti discepoli d'Agostino: e quanti ne' tempi posteriori ebbero a difendere qualche cattolica verità in materia di grazia, tutti hanno preso le armi dal ricco arsenale degli scritti di Agostino, ed hanno con esse combattuti gli errori: i papi stessi e i concilj hanno in gran parte seguito la dottrina di quel santo dottore, e commendatala in quasi tutti i punti come sicura guida a quanti vogliono entrare in quelle materie. Nobile vanto è per certo del grand'Agostino l'essere rispettato da tutta la chiesa come un valoroso apologista della cristiana religione, come il difensore dell'unità di Dio, unico principio di tutto; come l'illustratore della vera unità della chiesa, e della validità del battesimo qualor sia conferito colle debite forme; e finalmente come lo spiegatore del peccato originale, de' suoi effetti su tutto il genere umano; e come il predicatore ed apostolo della grazia di Gesù Cristo. Ma non gli bastava tutto questo per appagare il suo zelo per la cattolica verità; il vincitore dei manichei, dei donatisti e dei pelagiani volle anche trionfare di Gioviniano, dei priscillianisti e degli origenisti, ed attaccare con nuove armi i sabelliani, gli ariani e gli anollinaristi, e trattare in una nuova maniera, ed illustrare con nuovi argomenti, e forse più

(a) Lib. II. *De ver. predest. & gr. c.* XVII.

adattati alla comune intelligenza, il sublime ed oscuro mistero della Trinità, e sostenere insomma in tutta l'estensione la religione contro gli ebrei e contro i gentili e contro tutti gli eretici, che l'avevano fin allor combattuta. Anzi può dirsi, che addò anche incontro all'eresia di Nestorio, che non s'era ancora spiegata; e nelle sue impugnazioni degli errori dei pelagiani combattè in qualche modo nel primo lor nascer i nestoriani (a). Oltre tanti e sì doti scritti n'abbiamo infiniti altri datoci da quell'infaticabile scrittore a vantaggio della religione; e l'opera delle eresie, l'enchiridio, le questioni, i trattati della fede e delle opere, della menzogna, della maniera di catechizzare le rozze persone, e molt' altri trattati, molti sermoni, e moltissime lettere sono altrettanti preziosi doni fatti da Agostino a' teologi. Presentiamo dunque a quel santo dottore lieti cantici di congratulazioni e di elogi, e vive espressioni di sincera riconoscenza ed ammirazione, e riguardandolo come la vera lucerna posta da Dio sul candeliero della chiesa per dissipare le tenebre dell'eresia, cerchiamo di profittare de' suoi lumi per illustrare le cattoliche verità, e per penetrare con piè sicuro nel santuario della cattolica religione. Dopo aver parlato sì lungamente dell'eresia dei pelagiani e dei semipelagiani non possiamo formarci su quella dei predestinazioni, che riguarda parimente la grazia, la quale venendo nega-

(a) *De dono persever.*, c. xxiv. al.

da parecchi teologi, ma asserita e provata da molti altri, exigerebbe una discussione più lunga, che l'abbondanza delle materie non comporta, e che forse l'importanza del soggetto non merita. E dopo avere per tanto tempo vagheggiato sant'Agostino potremo fissare distintamente lo sguardo in san Prospero, tuttochè in materia di grazia scrittore gravissimo; in Paolo Orosio, e in Mario Mercatore, impugnatori anch'essi de' pelagiani; in Sidore pelusiota, le cui molte e dotte lettere in molti punti illustrano di dottrina dogmatica e morale, e d'ecclesiastica disciplina; in Cassiano, o in altri scrittori di quell'età.

L'eresia di Nestorio, e l'opere di san Cirillo sono quelle, che richiamano la nostra attenzione. Nestorio, monaco e prete antiocheno, diventato vescovo costantinopolitano, fattosi gran credito colla verità apparente di sua condotta, e coll'indefesso zelo per l'estirpazione di tutte le eresie, che allora sussistevano, pensò a stabilire la sua propria, colla quale credeva di poter salvare senza ripugnanza tutti i misteri della Trinità e dell'Incarnazione. Voleva egli in Gesù Cristo non solo due nature, divina ed umana, ma eziandio due persone, e lo riguardava come un uomo simile a noi, al quale il Verbo di Dio si è unito in un modo inesplicabile, in guisa che quest'uomo fosse bensì passibile, e morisse come gli altri, ma che ricevesse per comunicazione il nome e gli onori di Figliuolo di Dio, come colui che partecipa della divinità per la congiunzione che ha col Verbo, e che si dicesse un uomo posseduto da Dio, non però un Uomo Dio; e riconosceva in Gesù Cristo

Nestorio.

due persone, il Verbo figliuolo di Dio, e Gesù figlio di Maria, il quale riceve dal Verbo le qualità morali di Dio e signore, ma non gli comunica le sue proprietà naturali; onde non può dirsi del Verbo, che sia nato da Maria, o che sia morto su la croce, ma solo che abiti nel figlio di Maria; nè questa pertanto si può chiamare madre di Dio, ma solo madre dell'uomo, e *Ghristòtocos* bensì, ma non *Theotocos* (a); anzi, secondo il gusto di quei tempi di cercare la somiglianza delle parole, volevano che si chiamasse bensì *Θεοτοκος*, ma non *Θεογονος*, o sia *albergatrice*, ma non madre di Dio (b). Con simili distinzioni finalmente maneggiate spiegava Nestorio tutti i punti di questo mistero in modo, che restavano abbagliati e sedotti quasi tutti i suoi uditori, e conservava tutte le apparenze di fedele ortodosso, intimando fieri anatemi agli ebioniti, a' marcionisti, ai manichei, ai dociti, e a tutte le dodici o più sette di eretici, che fin allora avevano erroneamente parlato dell' Incarnazione, e pretendendo per se l'esclusiva di spiegare acconciamente la verità di questo mistero. Ma avendo voluto far gustare dal pubblico i suoi sentimenti, ed avendo incominciato a predicare prima pel mezzo del suo favorito prete Anastasio, e poi nel dì della festività del santo Natale per se stesso, che il divin Verbo non era nato da Maria, ma solo abitava in quello che da lei era nato, e che non può pertanto Maria chiamarsi madre di Dio (c).

(a) *Conc. Eph. part. I, act. vi.*

(b) *Gyrrill. ep. vii. ad Cler. Constantin.*

(c) *Nestor. serm. I, al.*

Il popolo, avvezzo a dare a Maria quest' onorifica denominazione, sentì con ribrezzo tale dottrina; e seguitando Nestorio a predicare e a scrivere simili sentimenti, v' insorsero alcuni contro di lui che dovettero soffrire vessazioni crudeli: corsero per l' una parte e per l' altra diversi scritti, si videro da parte dei nestoriani orribili scene, nacque lo scandali e scismi, e si accese tanto fuoco nella chiesa di Dio per la nestoriana eresia, quanto ne aveva prima fatto nascere l' ariana. Per propagare il suo sistema aveva composto Nestorio un trattato dell' Incarnazione, ed unitamente ad alcune omelie su lo stesso argomento lo mandò nell' Egitto, e fece girare per quei monasterj; con che obbligò san Cirillo, patriarca di Alessandria, a prendere la difesa della cattolica verità, ed impugnare la nascente eresia. Lasciamo al Doucin (a) e ad altri storici del nestorianismo il seguirne distintamente le tracce, ricercarne l' origine in Teodoro Mopsuesteno, in Leporio e nei pelagiani, osservarne minutamente tutti gli andamenti, esaminarne gli trattagemmi ed i sutterfuggj, e descrivere le contese, le dispute, gli scritti, i partiti, le assemblee e i concilj, e quanto adoperarono per l' una parte e per l' altra i cattolici e i nestoriani. Noi solo ci fermeremo a contemplare le gesta di san Cirillo Alessandrino, e a riguardarlo come il debellatore di quegli eretici, come un nuovo Atanasio, od un nuovo Agostino suscitato da Dio contro quella nuova eresia, come un apostolo dell' Incarnazione del Verbo divino contro le bestemmie dei nestoriani.

(a) *Histoire du Nestorianisme.*

*Impugnatori
dell'eresia
di Nestorio.*

Già fin dal principio sant' Agostino, come di sopra abbiamo detto, al sentire la nuova dottrina, che incominciavano a spargere Nestorio ed i suoi seguaci, venne fuori nel libro *Del bene della pers-
s veranza*, ed in altri con espressioni contraddittorie a quelle dei nestoriani, e sparse i semi delle impugnazioni di quell'eresia; ma non prese mai di proposito a trattare tale argomento. Un avvocato di nome e di fatti, Eusebio, al sentir le bestemmie, che nella chiesa predicava Nestorio ardì d'opporseglì in pubblico, e poi anche l'attacò con un anonimo scritto (a). Ma san Proclo, prete costantinopolitano, benchè nominato vescovo ciziceno, fu il primo, che con pubbliche omelie e con sermoni (b), con lettere (c) e con trattati (d) s'impegnasse veramente a combattere quei nuovi eretici. Gran parte pure prese Mario Mercatore nell'impugnazione dei nestoriani; ed a lui ed al suo illustratore Garnerio dobbiamo molti monumenti e molti lumi per ben conoscere i dogmi e la storia del nascente nestorianismo. Un'opera assai piena in sette libri compose contro quella setta Cassiano ed un libro ci ha lasciato contro la medesima Teodoto aascirano, che il Combefis ha tradotto in latino, ed illustrato con annotazioni. Tutti questi ed altri valorosi guerrieri molto giovarono a fermare i progressi della nascente eresia, ed a conservare salva ed illesa la cattolica verità. Ma il gran cam-

(a) V. Doucin. *Hist. du Nestor* l. I, pp. 39-44.

(b) *Hom. l. in De par. Orat.* I, II, et al. (c) *Ep. de Incarn.*, ad Armenos. (d) *De divina Missa*.

one della chiesa contro gli attacchi dei nestoriani. non è che san Cirillo alessandrino. a cui si *San Cirillo alessandrino* sono realmente gli onori di un vero trionfo di *alessandrino* nei suoi nimici. Infatti incominciati appena a battersi per l'Egitto alcuni scritti nestoriani, Cirillo per non lasciarne bere il veleno scrisse ai suoi monaci una lettera, e li prevenne su gli errori che in quelli si contenevano. Questo scritto di Cirillo sacerbò molto l'animo di Nestorio, e fu il primo segno che allarmò i nestoriani per muovergli contro una crudele guerra, con cui per tant'anni e in sì varie guise l'afflissero. Per placarli in qualche maniera scrisse il santo un amichevole e dotta lettera allo stesso Nestorio, alla quale avendo questi immediatamente risposto, ne replicò un' altra ugualmente dolce, ma a cui non rispose Nestorio che con ardita superbia, e con oltraggiosa insolenza. Intanto Nestorio pel mezzo di due signori, che l'Imperatore Teodosio mandava a Roma a Valentiniano, scrisse una lunga lettera al papa celestino, e prendendo argomento di scrivergli dai lamenti e ricorsi di Giuliano, e di altri vescovi pelagiani, entrava nell'esposizione dei proprij suoi sentimenti intorno all' Incarnazione, accusando di ariani e di apollinaristi i suoi avversarj, e quanti ne parlavano diversamente. Prudentemente il papa Celestino prima di dare alcuna risposta volle interpellare Cirillo; e come questi dovè differire alquanto per iscrivere una piena informazione di tutto replicò intanto Nestorio le sue lettere, vi unì copia di quella che aveva scritto a Cirillo, ne mandò anche dei suoi sermoni, e fece conoscere più chiaramente a Roma i veri suoi sentimenti. In

questo tempo consultato Cassiano da san Leone, allora diacono, poi vescovo di Roma, scrisse la dotta e cattolica sua opera, che sopra abbiamo accennata, in sette libri divisa, dove scopre i principj di quell'eresia, confuta tutte le proposizioni di Nestorio, dimostra con molte ragioni l'unione delle due nature in una persona, e il potersi quindi attribuire alla persona di Gesù Cristo ciò che all'una ed all'altra natura conviene, e combatte finalmente Nestorio coll'armi della tradizione (a), Giunse questa a Roma verso il medesimo tempo. in cui vi capitavano anche le lettere e i deputati di Cirillo; e tosto il papa, radunato in Roma un concilio, condannò gli errori di Nestorio, gl'intimò la ritrattazione, lo minacciò di scomunica, se dentro dieci giorni non la faceva, e dichiarò Cirillo per suo legato, trasferendo in lui la sua autorità in quanto riguarda se quest'affare. Allora fu che Cirillo compose i famosi *Anatematismi*, dove si propongono le verità della fede cattolica, che s'hanno da credere, e gli errori da condannarsi, ed unitamente alla lettera del papa Celestino li mandò a Nestorio da sottoscrivere per atto di sicura e vera ritrattazione della sua eresia. Ma tutto invano; perchè informato Nestorio degli ordini di Roma, volle per ischivarli fare preventivamente convocare dall'imperadore Teodosio un concilio ecumenico, domandato già molto prima da alcuni cattolici, dove decisamente si conchiudesse la verità dell'ortodossa credenza; e venendo poi gli

(a) *De Christi incarn. adv. Nestor.*

matematismi di san Cirillo, risposegli con altri contrarj, e fece che Giovanni antiocheno, Teodoro di Ciro ed altri orientali combattessero la dottrina ivi esposta da san Cirillo, e prevenissero un pubblico contro quel santo patriarca, rivestito dell'autorità di legato del papa, e sì dichiarato impugnatore della nascente eresia. Tutto questo obbligò Cirillo a rispondere agli orientali, e altresì in un particolare scritto a Teodoro, ed a pubblicare la dotta opera della *Refutazione delle bestemmie di Nestorio*, dove mette in vista, e rende sensibili le estremità, a cui conduce quell'eresia. Si congregò intanto in Efeso *Concilio* il generale concilio, a cui presedè Cirillo *efesino*, come legato del papa. Troppo lungo sarebbe il volere accennare soltanto i passi di cristiana prudenza, e di religiosa forza fatti da san Cirillo e da' padri del Concilio; la conversione di alcuni, prima amici e difensori di Nestorio, i maneggi, gl'intrighi e le violenze adoperate da quell'eresiarca, le scene infami del conciliabulo di Giovanni antiocheno e de' nestoriani, e l'infinita vicende, or liete, or dolorose, di quel concilio ecumenico. Diremo solo, che questo fu il concilio più tempestoso che fin allor si fosse veduto; che pure in esso dopo maturo esame di tutti i documenti opportuni venne solennemente assicurata l'unione in Cristo delle due nature, divina ed umana sotto una sola persona, ed essa divina, e confermato alla vergine Maria il titolo di *Theotocos*, o madre di Dio; che furono condannati gli errori di Nestorio, colla deposizione di lui dal suo vescovato di Costan-

tinopoli; che Cirillo fu l'anima di quel concilio; e che al suo zelo, alla sua dottrina, prudenza ed attività si debbono le sante ed utili decisioni, che in esso si fecero; e che sebbene ebbe a soffrire mortificazioni, prigionie e violenze, rimase alla fine, come ben meritava, vittorioso e trionfante.

*Altre opere
di San Cirillo
lo alessan-
drino.*

Se altro merito non avesse Cirillo nella chiesa che la presidenza del concilio efesino, e le precedenti fatiche prese pel combattimento dell'eresia di Nestorio, sarebbe con questo solo abbastanza degno della venerazione e riconoscenza di tutti i fedeli; ma egli non cessò mai di faticare, di predicare e di scrivere per la religione; nè solo combatte contro i nestoriani, ma contro gli ariani, e contro gli altri eretici, ed eziandio contro i gentili, e contro gli ebrei. Veramente il campo di battaglia di san Cirillo fu il nestorianismo, che egli con ogni sorta d'armi volle impugnare, e di cui ottenne glorioso trionfo. A questo fine non vi fu fatica, che con vero zelo non abbraccasse, nè si stancò mai di scrivere allo stesso Nestorio, a' monaci, al clero, al papa, all'imperadore, alle imperatrici, ed a molti altri; di fare estratti dell'opere di Nestorio, mettendo così più in vista gli errori, e di darne una compiuta confutazione, di comporre esposizioni del simbolo della fide e dei dogmi della credenza cattolica, con anatematismi d'gli errori contrarj, di tessere trattati con copiosa erudizione di passi scritturali, di testimonj de' santi padri, e di sottili e stretti raziocinj, di stendere apologie della sua condotta

e della sua dottrina, e di formare ogni sorta d'omilie, di discorsi e di scritti, e di combattere in ogni maniera gli errori di quell'eresiarca; onde potè giustamente dirsi Cirillo il domatore di Nestorio, e l'Atanasio del nuovo Ario. Ma, oltre tante gloriose fatiche contro i nestoriani, moltissimo altresì scrisse contro gli altri eretici, e si tenne sempre in armi il suo zelo contra ogni offesa della cattolica fede. Non è egli il suo *Tesoro* un tesoro ricchissimo di dottrina ortodossa contra gli ariani, gli eunomiani e i macedoniani? Le cattoliche verità su' due gran misterj della nostra religione della Trinità e dell'Incarnazione tutte veugno vigorosamente confermate, e combattute le eresie contrarie ne' suoi dialoghi della Trinità e in altri trattati su la medesima, e su l'incarnazione dell'Unigenito, nel libro della credenza ed in altri scritti. Tuttochè rozzi fossero e zotici gli antropomorfiti, egli non isdegnò di scrivere un libro per combattere i loro errori, e per rispondere alle vane loro ragioni; e benchè avesse qualche rossore di scrivere tali cose, come dice egli stesso, nondimeno posto che altri s'occupavano in tali inezie, anch'egli vi entrava a parte; ma da quelli sforzato (a). Istruzione vera e copiosa danno agli ebrei per richiamarli alla cristiana verità i suoi lunghi e dotti dialoghi in diciassette libri distesi col titolo *Dell'adorazione e del culto in ispirito e in verità*, dot-

T. 17. Scienze Eccl. P. I.

(a) *Anv. Antropomorphitas Praef. ad Calosyrium.*

ve dimostra, che tutta la legge di Mosè, i precetti, le cerimonie e tutti i fatti dell' antico testamento sotto altrettante allegorie si riferissero all' adorazione di Dio in ispirito e in verità, ed alla cristiana dottrina, che nel Vangelo s' impara. Un simile oggetto prese di mira nell' opera intitolata *Glasira*; e lo stesso eseguì, forse con maggiore giustezza, nei comentarij sopra Isafa; e in varj scritti cercò di giovare agli ebrei, e di metterli in diritto sentiero per rintracciare la verità della religione. Maggior fama hanno ottenute i suoi libri apologetici del cristianesimo contro le bestemmie dell' apostata Giuliano. Aveva questi, secondo l' espressione di san Girolamo (a), vomitato sette libri contra Cristo; tre dei quali saranno stati contra i vangeli, e gli altri quattro contro gli altri libri della scrittura, come pare potersi dedurre dagli scritti di san Cirillo (b). Molti cristiani si fecero premura di rispondere alle obbiezioni di quell' apostata; e subito Apollinare, come di sopra abbiamo detto, confutò le sue ragioni (c); e Filippo Sidete scrisse la voluminosa ed erudita opera della *Storia cristiana*, per ribattere principalmente le opposizioni di Giuliano (d); e Teodoro nella *Gura delle greche passioni* prese particolarmente di mira il confutare que' suoi libri (e);

(a) *Epist. ad Magnum.*

(b) *Adv. Julian. epist. ad Theod.*

(c) *Sozom. lib. v c. xvii.*

(d) *Socras Hist. eccl. lib. vii. c. viii.*

(e) *Curat. graec. affect.*

san Girolamo volle scrivere, com' egli medesimo dice (a), e scrisse anche, al dire dell'autore della sua vita ripartata dal Baluzio (b), contra Giuliano; come contro Celso e contro Porfirio; e molti altri cristiani pre-ero le difese della religione contro gli attacchi di quell'empio sovrano. Ma il vero vincitore di Giuliano e distruttore de' suoi sofismi fu san Cirillo, che in dieci libri lo combattè, e non con generali dottrine e con vaghe risposte, ma riferendo ad una ad una le sue obbiezioni, e ribattendole distintamente con forza d'ingegno e copia di erudizione, dissipò gli argomenti paganici, e fece trionfare la cristiana religione (c). Così san Cirillo, soggiogatore di Nestorio e combattitore degli altri eretici, ottenne anche la gloria di potersi coronar trionfatore degli ebrei e de' gentili, e d'essere applaudito da tutta la chiesa come uno de' più valorosi difensori della nostra fede, ed annoverato fra gli Atanasj, i Basilj, i Gregorj e gli Agostini come uno de' più illustri campioni del cristianesimo.

Uguale venerazione si sarebbe meritata parimente Teodoreto, se l'amicizia con Nestorio e con Giovanni antiocheno non gli avesse fatto abbracciare con troppo ardore il partito nestoriano. Pochi scrittori ecclesiastici possono uguagliare nel merito Teodoreto. Scrittore elegante, erudito e divoto, sagace critico, storico giudi-

(a) *Epist. ad Magnum.*

(b) *Tom. iv. Analect.*

(c) *Pro Christ. rel. adv. lib. impii Juliani lib. x.*

zioso, comentatore delle scritture chiaro e istruttivo, era parimente sottile controversista e profondo teologo. La religione cristiana ebbe in lui un valentissimo apologista; e le dieci omilie su la provvidenza non soli provano la fisica e la morale provvidenza di Dio, ma dimostrano altresì l' Incarnazione del Salvatore, e la religione da lui insegnata; e molto più la grand' opera della *Cura delle greche passioni*, ossia dei greci errori, è una delle opere apologetiche della cristiana dottrina più erudite, più ragionate e più varie di tutta l' antichità. Con uguale eloquenza ed erudizione difese la fede cattolica contro gli errori degli eretici. Infatti ne' sette dialoghi, attribuiti da alcuni ad Atanasio, da altri a Massimo monaco, ma restituiti a Teodoro dal Garnerio suo illustratore, combatte fortemente gli anomei, i macedoniani e gli apollinaristi. Più vivamente eziandio nei quattro libri dell' *Eraniste*, o *Poliformo*, che sono sempre stati inconcusamente a lui attribuiti, prima in dialoghi, e poi in più stretti raziocinj per via di sillogismi, prendendo una materia a que' tempi più in voga, sostiene con sottili argomentj, e con molti passi della scrittura e de' padri l' immutabilità del Verbo divino, l' inconfusa unione delle due nature divina ed umana in Gesù Cristo, e l' impassibilità della divinità di Gesù Cristo. Ne' quali libri, quantunque nulla contenga contrario assolutamente alla cattolica verità, nè vi sia proporzione, che non possa in buon senso riceversi, nondimeno, come la sua amicizia con Nestorio rendeva sospetto in

lui quanto poteva parere che s'accostasse alla dottrina di quell'eresiarca, ed egli in essi rigettava alcune espressioni su la possibilità del Verbo, che i cattolici senza difficoltà adoperavano; così venne per tali libri in sospetto, e questi furon soggetti a rigorose condanne, e dati alle fiamme dall'imperadore Teodosio. Miglior sorte ottennero i cinque libri delle *Favole ereticali*, i quali descrivendo con precisione e chiarezza, con giudizio e con critica gli errori di tutti gli eretici in varie classi giudiziosamente disposti, e brevemente ad essi opponendo la cattolica verità, sono stati sempre studiati ed abbracciati con rispetto dalla dotta e cattolica posterità come un prezioso tesoro d'ecclesiastica erudizione. Così avesse Teodoreto saputo por freno alla sua parzialità per Nestorio, e non si fosse lasciato condurre con qualche scandalo de' fedeli a difendere la dottrina dell'eresiarca suo amico, ed impugnar quella di san Cirillo e de' buoni cattolici. Ora però la fama della sua fede è stata, non solo durante la sua vita, ma eziandio dopo la morte, soggetta a molte vicende; ed or approvata, or dannata ha dato argomento a molti contrasti, ed è alla fine rimasta equivoca. Il pretesto di Teodoreto e d'alcuni altri partigiani od amici più che seguaci di Nestorio, per opporsi alla dottrina di Cirillo, e resistere alla condanna del loro capo, era il timore di cadere non solo nell'eresia di Apollinare, della quale accusavano Cirillo e gli antinestoriani, ma in un errore, che cominciava già allora a scitirsi, e che poco dipoi scoppiò

Eresia eutichiana.

in ostinata eresia, di contendere cioè in Cristo le due nature umana e divina, e fare non solo una persona dell'uomo e Dio, ma eziandio una sola natura. Alcuni così parlavano per non ben distinguere la natura dalla persona, quantunque veri e cattolici fossero in realtà i loro sentimenti; ma altri assolutamente volevano la confusione delle nature. Eutiche, abate d'un monistero di Costantinopoli, dove passò più di sessant'anni, acerrimo avversario de' nestoriani, uomo di poche lettere, e di uno zelo più ardente che illuminato, era il capo di quest'eresia. Questo vecchio venerabile pe' lunghi anni di una vita ritirata ed austera, e per lo zelo contra la dominante eresia dei nestoriani, teneva frequenti discorsi su le materie allor dibattute, e come voleva più e più allontanarsi dall'errore dei nestoriani, non permetteva che si desse luogo ad alcuna espressione, che potesse confondersi colle nestoriane, ed insisteva perchè non si dividessero in Cristo non che le persone, neppur le nature, dicendo, che sebbene avanti l'unione vi fossero realmente la natura umana e la divina, dopo però si mischiarono insieme, e ne risultò una sola, onde Cristo, secondo lui, era composto di due nature, ma non esisteva in due nature, nè poteva dirsi consustanziale agli uomini, come si diceva con verità consustanziale a Dio padre; e distendendo in un libro questi suoi sentimenti, lo fece girare pe' monasterj, acciocchè i monaci s'imbeveressero di quella dottrina; e la propagassero per la chiesa. La venerazione, con cui era riguardato da tutti

L'archimandrita Eutiche, faceva ascoltare con rispetto, e ricevere con deferenza quanto usciva dalla sua bocca; la corte e la città tutta pendeva dalle sue labbra, e in breve tempo prese gran piede quella dottrina, che veniva da un maestro sì rispettabile, e che più gagliardamente contrariava la nestoriana. Quindi celebrandosi in Costantinopoli dal patriarca Flaviano un concilio nell'anno 448. Eusebio, allora vescovo di Dorileo città della Frigia, quegli stesso ch'essendo ancor laico ardì il primo di opporsi pubblicamente a Nestorio quando predicava la sua eresia, denunziò la falsa dottrina propagata ne' monisterj della confusione delle nature in Gesù Cristo, e l'archimandrita Eutiche come maestro e predicatore, e, malgrado le replicate dissuasioni, ostinato sostenitore della medesima. Preso pertanto il conveniente esame, e fatte le dovute citazioni, forse anche con troppa condiscendenza per la persona dell'eresiarca, comparve finalmente questi nel concilio, ma accompagnato da Florenzio e da Magno, due ministri dell'Imperadore, e scortato da gran numero di soldati, e non volendosi prestare all'abiura del suo errore intimatali dal concilio, venne solennemente deposto dal comendo del monistero e dal grado sacerdotale, e tolto dalla comunione della chiesa, allora può dirsi, che incominciò l'eresia eutichiana. Eutiche scrisse al papa Leone lagnandosi di Flaviano e del concilio; e Flaviano rispondendo a Leone gli diede parte distintamente degli errori e dell'ostinazione d'Eutiche, e di tutto l'operato nel

concilio. Eutiche intanto fece ricorso anche all'imperadore Teodosio, e per mezzo dell'eunuco Crisafio suo amicissimo, e nimico di Flaviano, l'indusse a prendere le sue parti, a scrivere al papa, ed a convocare altri concilj in suo favore; onde sempre più si rese forte ed ardita la nuova eresia. Allora si tenne quell'infame e scandaloso concilio, che venne poi a ragione chiamato *latrocínio efesino*, dove, o'tre infinite altre violenze, il patriarca alessandrino Dioscoro, o l'archimandrita Barsuma, o i suoi monaci giunsero a metter le mani, e, come dice Evgrio (a), anche i piedi sopra Flaviano, che dovè pertanto morire poco dipoi; allora si videro molt'altre orribili scene mosse dal vecchio Eutiche, e si scoprì chiaramente nella sua malvagia ipocrisia quanto poco sia da credere alle apparente esemplarità della vita di chi vuole formarsi a suo modo la fede, e ricusa d'assoggettarsi alle decisioni della chiesa. Non poteva venire in circostanze più inopportune questa nuova eresia. I nestoriani se ne prevalevano per far vedere quali fossero le conseguenze dell'opporli con tant'ardore alla distinzione delle persone in Gesù Cristo, e s'univano co' cattolici per impugnare gli eutichiani, o, per dir meglio li facevano comparire nestoriani nel combattere i nuovi eretici, o gli accusavano d'eutichiani, se si opponevano alla dottrina dei nestoriani. I cattolici restavano sorpresi e confu-

(a) *Hist. eccl. lib. 11, cap. 11.*

si di non aver saputo prevenire a tempo questa fatale conseguenza dell' inavveduto zelo di alcuni antinestoriani; e si vedevano bersagliati da tutte le parti, sentendosi accusare di antichianismo dai nestoriani, e di nestorianismo dagli eutichiani.

•Fortunatamente lo zelo e la costanza, la dottrina e la prudenza del papa romano san Leone seppe far fronte all' una ed all' altra eresia, e tener salvo il giusto mezzo dell' ortodossa verità. Egli scrisse lettere didascaliche e dottrinali al vescovo ed alle chiese, agli archimandriti ed a' monasterj, rispose alle questioni, formò istruzioni, e diede regole per attenersi all' ortodossa credenza; predicò in parecchie omelie il vero dogma della distinzion delle due nature, e cogli scritti e colle parole cercò di stabilirlo più solidamente, e pubblicò quella famosa lettera a Flaviano, ch' è stata ricevuta da' buoni fedeli come mandata dallo stesso apostolo san Pietro, e riconosciuta da tutta la chiesa come la regola della fede ortodossa, e come il canone di credenza della cattolica posterità. A ciò aggiunse le indefesse premure e i prudenti maneggi per riuscire nel religioso suo intento; e lettere e ricorsi e visite e mille istanze agl' imperadori Teodosio, Valentiniano e Marciano, alle imperatrici Eudocia e Pulcherla, ai vescovi, a' cortigiani, ed a quanti potevano contribuire al conseguimento del bramato fine; ed ogni mezzo adoperò caldamente per poter tosto soffocare la nascente eresia; e radunò concilj nell' occidente, e mandò legati a quei dell' oriente, e si oppose a' corrotti conciliaboli, ed ottenne finalmente

San Leone.

Concilio calcedonense.

dall' imperadore Marciano la convocazione del generale concilio calcedonense, il più numeroso e pieno di quanti se ne fossero mai congregati nella chiesa. Seicento trenta vescovi si radunarono in quell' angusta assemblea nell' anno 451, alcuni ministri imperiali col titolo di giudici vi assisterono, per attendere alla pubblica quieto ed all' esterna polizia; l' Imperadore stesso colla sua presenza vi concorse a dare maggior peso di autorità alle decisioni di quel concilio. Qui vi si rivedero attentamente gli atti del sinodo costantinopolitano, dove fu condannato Eutiche; e del conciliabolo efesino, dove fu assolto; e dove al contrario vennero deposti Flaviano ed Eusebio; si recitarono i simboli niceno e costantinopolitano, ed alcune lettere di san Cirillo; fu letta e ricevuta colle maggiori espressioni di venerazione e di sommissione la lettera di Leone a Flaviano: si ascoltarono non solo i vescovi, che si lagnavano delle violenze di Dioscoro, ma i vescovi e i monaci, che prendevano le difese d' Eutiche e di Dioscoro; e dopo una diligente perquisizione e matura considerazione di tutto, venne sottoscritta da tutti solennemente la lettera di Leone, riconosciuta come la norma della fede cattolica, unitamente ai simboli niceno e costantinopolitano, ed abbracciata dal concilio come una colonna per sostenere la verità dei dogmi ortodossi; e secondo la dottrina della medesima si stabilì decisamente la dottrina cattolica, e si dichiarò, che si dee creder da tutti, che „ nostro signore Gesù Cristo è uno, e il medesimo Dio ed Uomo, per-

„fatto nella divinità, e perfetto nell'umanità; Dio
 „vero e vero Uomo, composto d'anima razionale
 „e di corpo, consustanziale al Padre secondo
 „la divinità, e consustanziale a noi secondo
 „l'umanità, generato dal Padre avanti i seco-
 „li, e nato negli ultimi tempi di Maria; „e
 „si spiegò lungamente colla maggior distinzione
 e chiarezza la dottrina cattolica delle due na-
 ture e d'una persona in Gesù Cristo, e s'inti-
 mò l'anatema a chi credesse diversamente; e
 restarono atterrate ed oppresse l'eresie sì di Ne-
 storio che d'Eutiche (a). Nel che dee dirsi che
 il principal merito è stato intieramente di san
 Leone, e che questi si può riguardare per l'ere-
 sia eutichiana com'è san Cirillo per la Nestoria-
 na, e sant'Atanasio per l'ariana; e che anzi
 non vi ha per gli altri dogmi opera alcuna nè
 di Atanasio, nè di Cirillo, nè di alcuna altro
 dottore della chiesa sì classica e magistrale, co-
 me per quello delle due nature di Gesù Cristo
 l'è stata la sua lettera a Flaviano. Ma lo zelo *Opere di S.*
 del gran pontefice san Leone non s'è ristretto *Leone.*
 soltanto a combattere gli eutichiani; s'è anche
 disteso a distruggere altri eretici. L'eresia dei
 priscillianisti aveva preso gran piede in Spagna,
 e Leone scrisse a san Turibio vescovo di As-
 torga una piena confutazione dei sedici o più
 articoli, in cui contenevansi gli errori di quella
 setta, o di quella, com'egli dice, *cloaca de'*
priscillianisti (b). All'incursione di Genserico

(a) *Conc. Chalced act. v.*

(b) *Ep. xv. ad Thurib.*

nell' Africa molti manichei si ritirarono a Roma; e il santo padre non solo si adoperò per isciacciarli, ma scrisse altresì, e predicò al popolo per preservarlo dai loro errori; e sebbene tali scritti non bastino a meritargli un alto posto fra gl'impugnatori dei manichei, in essi però ci dà alcune notizie di quella setta, che non si ved no, almeno sì chiaramente, nelle molte opere, che abbiamo contro i medesimi, di santo Agostino e degli altri padri (a). Così anche scrisse contro i pelagiani, e contro altri eretici, così pure prese a provare la divinità dello Spirito Santo (b); così parimente trattò molte questioni su la disciplina ecclesiastica; e in varie guise ci diede prove del teologico suo sapere. Questi monumenti, ma sopra tutto la celebratissima lettera a Flaviano, danno giusto diritto a san Leone di venire annoverato fra' primi dottori della chiesa; e noi volentieri gli presentiamo i meritati omaggi di religiosa e teologica venerazione come al vero sostenitore della dottrina ortodossa, come all' apostolo delle due nature di Gesù Cristo, come ad uno dei nostri padri e maestri nella cattolica fede. Con tanto più giusto titolo dovremo prestarli quest' ossequio, quanto che in lui risguardiamo lo scrittore ecclesiastico che ha coronata la nobile schiera de' dottori dogmatici della chiesa, e quello, in cui chinandosi gloriosamente il più illustre periodo, che possa vantare la storia della teologia.

(a) Ep. viii., al. (b) *De Pentecoste* serm. ni°

A maggiore splendore di quella felice epoca contemporaneamente a san Leone ed al concilio calcedonense fiorivano non pochi altri scrittori, che hanno contribuito al maggior lustro ed ornamento della teologia. San Massimo torinese trattò con anta diligenza ed esattezza dei misterj della nostra religione, che, come dicono i moderni editori romani, benchè abbia scritto della Trinità assai più brevemente che Atanasio, Ilario, Basilio ed Agostino, ne ha parlato con uguale sodezza ed accuratezza, come con non minore forza che Cirillo, e Leone ha sostenuti i dogmi dell' Incarnazione contro gli eresiarchi Nestorio ed Eutiche; ed in tutti i suoi scritti un bellissimo quadro presenta della giusta e sicura dottrina in tutti i dogmi della cattolica fede e dell' ecclesiastica disciplina (a). San Pietro Grisologo, sant' Eucherio ed alcuni altri di quel tempo, benchè più particolarmente si distendano nella morale, non lasciano di recare altresì varj lumi per la dogmatica. Claudiano Mamerto, Salviano, Sidonio Apollinare, Sinesio, Enea Gazeo, e qualche altro scrittore ecclesiastico di quell' età sanno unire alle materie ecclesiastiche i vezzi della profana eleganza e della greca filosofia. Gennadio di Marsiglia, oltre i trattati dogmatici, ha arricchita la teologia di molte bibliografiche notizie degli scrittori ecclesiastici. Ma l' opera di quei tempi di

Altri scrittori di quel tempo.

(a) *S. Maximi Taur. op. Edit. Rom. an. 1784. Praef.*

più universale istruzione e di più pratica utilità pe' teologi è il celebre *Monitorio* di Vincenzo monaco Iorinense. Non entrerò a disputare se a questo, ovver ad altro Vincenzo si debbano attribuir le *obbiezioni contro gli scritti e la dottrina di sant' Agostino della predestinazione e del libero arbitrio*; e se debba, o no, contarsi il nostro Vincenzo fra' monaci semipelagiani. Ma dirò bensì, che il suo *Monitorio contro gli eretici* ci dà le più certe e sicure regole, e i principj più convincenti per distinguere l'errore dalla verità, e le sette degli eretici dalla chiesa cattolica; c' insegna la più convincente maniera di far uso della tradizione; ed è, benchè leggera di mole, una delle opere più piene di sode ed utile dottrina di tutta l' antichità. Così in varie guise, ed in diverse sorti di scritti veniva a quel tempo illustrata da molti e chiari scrittori la teologia, la sublimità delle materie, e l' importanza delle questioni, la santità, la dottrina e l' eloquenza dei padri che le trattavano, la rispettabile autorità de' concilj che le decidevano, la fama eziandio e celebrità degli eretici che allora sorgevano, e la sottigliezza d' ingegno e la copia d' erudizione, con cui sostenevano i lor' errori, ed obbligavano a più attento studio i padri che gl' impugnavano, tutto contribuiva a rendere quell' epoca la più gloriosa e la più interessante, che vi sia stata nella chiesa per la cognazione dei misterj della nostra religione, e per lo studio della teologia. Noi in tanta copia di cose non abbiamo potuto che leggermente abbozzarne un rozzo quadro; e la-